



«Spero che questa crisi decreti la fine di quel laissez faire sconsiderato cominciato sotto Reagan e sposato in toto



dall'attuale presidente. Ora vediamo di cosa è capace il settore privato quando il governo rinuncia al suo ruolo di guardiano

dell'interesse pubblico. L'ineguaglianza si è rafforzata e i sistemi finanziari si sono indeboliti»

Paul Samuelson, Nobel per l'Economia
Il Messaggero 18 settembre

Alitalia, ora pagano i lavoratori

La Cai ritira l'offerta, Berlusconi accusa Cgil e piloti: «Il baratro è colpa loro» Epifani: scaricabarile indegno, il governo faccia di tutto per evitare il fallimento

La cordata tricolore che doveva far decollare la nuova Alitalia non c'è più. Ieri, pochi minuti dopo le 16, la Cai di Colaninno ha ufficialmente deciso che non c'erano più le condizioni per prendersi il pezzo «sano» della compagnia di bandiera. E a Fiumicino piloti e hostess salutano la notizia con un lungo applauso. Berlusconi accusa la Cgil e i piloti. Epifani però ribadisce che lui l'accordo l'aveva firmato. Il Pd: il premier cerca di scaricare su altri il suo fallimento.
Rossi, Bucciantini, Carugati, Di Giovanni e Salvatori alle pagine 2, 3 e 4



Gli applausi dei lavoratori Alitalia a Fiumicino. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Cordate e politica

UN PAESE MALATO

RINALDO GIANOLA

Questo è un Paese malato. Profondamente malato. La drammatica vicenda di Alitalia, arrivata alle battute finali, ne è la testimonianza più lampante. Non serve adesso ricercare la colpa di questo fallimento imprenditoriale, politico, sindacale e anche sociale. Lo scaricabarile offre titoli gustosi per i giornali, ma oggi non è utile. Perché è evidente che la responsabilità di questa catastrofe è da suddividere tra molti.

segue a pagina 27

La Cgil e gli altri

LA SCOMMESSA PERSA

BRUNO UGOLINI

Le grida di gruppi di piloti che salutavano ieri con entusiasmo il ritiro della Compagnia aerea italiana avevano un sapore disperato. Come di chi muore contento. Perché quella scelta imprenditoriale non risolveva il loro problema e di tutti i lavoratori dell'Alitalia. Apriva un capitolo più minaccioso. Ma peggio di quei piloti hanno agito esponenti politici del centrodestra, a cominciare dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, disposto solo a gettare fango sulla Cgil.

segue a pagina 2

Otto per mille destinato allo Stato Tremonti lo sta usando per coprire i buchi

Regole da cambiare

RISCHIO TRUFFA

STEFANO FASSINA

Facile lasciarsi prendere la mano quando si affronta il tema dell'8 per mille, ossia la quota di risorse che possiamo destinare alle confessioni religiose o allo Stato (per finalità sociali, umanitarie e culturali) quando facciamo la dichiarazione dei redditi.

segue a pagina 27

L'8 per mille per lo Stato vale circa una novantina di milioni di euro l'anno. Dovrebbero essere spesi per finalità sociali. Ma non è così. Perché qualche mese fa il governo di centrodestra ha deciso di «coprirsi» un po' dell'abolizione dell'Ici. Per finanziare quelle misure Tremonti ha sottratto 60 milioni dagli 88 che ne aveva a disposizione. Quest'anno restano così solo 3 milioni e mezzo, destinati esclusivamente alle calamità naturali. Niente soldi per la fame nel mondo, l'assistenza ai rifugiati e i beni culturali.

Di Giovanni a pagina 5

MEDIOBANCA

Nel cda entra Marina Berlusconi

Mediobanca, il salotto buono del capitalismo italiano che ha partecipazioni in Assicurazioni Generali, Rcs e Telecom, apre le porte a nuovi protagonisti. Marina Berlusconi entra nel cda e Marco Tronchetti Provera sale alla vicepresidenza.

a pagina 15

MANIFESTAZIONE A ROMA

Sciopero della cornetta nei call-center

Contro il precariato hanno deciso di fermarsi. Oggi rimarrà muta (così almeno sperano i sindacati) la gran parte dei call-center. E, per chiedere il rispetto dei loro diritti e veri contratti, i lavoratori si sono dati appuntamento oggi a Roma.

a pagina 13

Staino



In primo piano

IL REPORTAGE

Il Veneto tra razzismo e integrazione

di Gigi Marcucci
inviato a Verona

«La prima volta ho pensato a un errore. La seconda a una coincidenza. La terza ho capito, stava succedendo proprio a me». Silvia Elena Ayon è nata 44 anni fa in Nicaragua, ha una laurea in economia urbana, un marito e un figlio italiani, due grandi occhi scuri che parlano della sua origine. Coordina progetti di sviluppo in due continenti, di fatto amministra circa 41 milioni di euro per conto dell'Unione europea e di altri finanziatori pubblici.

segue a pagina 8

Antifascismo

LETTERA AL PREMIER

GIOVANNI MARIA BELLU

Presidente Berlusconi, una premessa: è molto complicato scriverle, fin dalle prime righe. In una prima versione di questa lettera, avevo scritto «Caro presidente». È una formula di stile, che prescinde dal fatto che il destinatario sia realmente «caro» al mittente. Quando la si usa rivolgendosi a un esponente delle istituzioni, quale lei è, si vuole esprimere un'idea di «familiarità nazionale». Si vuol dire che, anche se si hanno idee molto diverse attorno alla politica, si riconosce l'esistenza di valori condivisi. Si sa che esiste un luogo, per quanto estremo, nel quale è inevitabile ritrovarsi. Quello è, appunto, un luogo «caro» perché è la casa comune dove sempre si torna anche dopo aver percorso strade divergenti, aver visitato luoghi lontanissimi tra loro. Con quella parola, «caro», infatti, cominciano anche le missive più dure e più risentite.

segue a pagina 26

TEATRO

ADDIO A LEO DE BERARDINIS

SE NE VA IL RE DELLA SCENA ALTERNATIVA

Gregori a pagina 18

DELLA MERLIN E DELLA SUA LEGGE SI PARLA MOLTO, MA CHE ERA LA MERLIN CHE COSA ERANO LE "CASE" CHE COS'È LA PROSTITUZIONE OGGI?

In edicola da donarsi in occasione del 50° anniversario della chiusura delle "case chiuse" a soli 0,90 € la più rispetto al prezzo del quotidiano

GIUSEPPE E GIANNA TAMBURRANO con l'introduzione ricordo di Venerio Cattani

LINA MERLIN E LE "CASE CHIUSE"

Per acquistare questo libro andare al sito: www.unita.it/verona oppure al numero: 0432 901111 o al numero verde: 800 00 11 11

GARCÍA LORCA, IL MISTERO SOTTO TERRA

CLAUDIA CUCCHIARATO

È una storia che va avanti da 72 anni, da quando i falangisti del Generale Franco riuscirono a scoprire il nascondiglio di Federico García Lorca grazie alla denuncia di un anonimo. Lo trascinarono fuori dalla casa di alcuni amici a cui il poeta aveva chiesto asilo e lo rinchiusero in una prigione nei pressi di Granada. La sua esecuzione è avvenuta all'alba di un mercoledì di agosto del 1936, da poche settimane era scoppiata la Guerra Civile che ha rovinato la vita di milioni di spagnoli e ha aperto la strada a una delle dittature più longeve d'Europa. Sulle cause e il luogo della morte di García Lorca si sono scritte centinaia di pagine.

segue a pagina 23

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

L'illegalità anche nei semafori

NON CI SI PUÒ FIDARE neanche più del semaforo, che dovrebbe essere il più freddo e imparziale dei controllori. Sentendo l'annuncio in tv della nuova semaforopoli, a noi, e a chissà quanti milioni di cittadini, sono cascate le braccia. Anzitutto, i semafori erano truccati per erogare più contravvenzioni, in modo che i titolari della tecnologia e i funzionari comunali potessero spartirsi le multe pagate ingiustamente dai cittadini. Di questo sistema, va da sé, la Milano della signora Moratti è il centro propulsore economico e diciamo pure ideologico. Perché, non solo gli impianti di controllo erano truccati, ma erano truccati anche gli appalti e le aziende facevano cartello, imponendo al mercato una sorta di dittatura che chiameremo morbida per far piacere ai sedicenti liberisti di governo. I quali, esattamente come i signori dei semafori taroccati, giustamente finiti in galera, fanno pagare a noi le multe miliardarie di Alitalia e spartiscono tra i loro amici il valore dell'azienda, sempre pagato coi nostri soldi.

GUENGL

Il Premio Sakharov del Parlamento Europeo allo EUROPEAN ROMA RIGHTS CENTRE in rappresentanza del POPOLO ROM

"L'unico popolo a non avere mai progettato né messo in atto guerre"

Aderisci alla candidatura sostenuta dal GUE/Sinistra unitaria europea su proposta di Vittorio Agnoletto

Lo hanno già fatto: Moni Ovadia, Ascanio Celestini, Caritas Ambrosiana, Gruppo Abele, Comunità San Benedetto di Genova, Noi siamo Chiesa, Cgil Milano, Federazione Rom e Sinti insieme, Associazione Culturale Punto Rosso e molti altri...

Inviare le vostre adesioni entro il 22 settembre a segreteria@vittorioagnoletto.it - www.vittorioagnoletto.it

ALITALIA NEL CAOS

La Cgil, che non aveva aderito all'accordo come Cisl, Uil e Ugl, ha lavorato per cercare il consenso di tutti sull'operazione Cai

Il governo è il vero responsabile di un fallimento annunciato, ora si trova davanti lo spettro del fallimento e spera in un'offerta a sorpresa

«Ero pronto a firmare, poi è saltato tutto»

Epifani: ci impegneremo per evitare il fallimento

di Marco Bucciantini / Roma

NON È FINITA È la notte di Alitalia, ma Epifani guarda all'alba: «Non è finita, il governo batte tutte le direzioni, vecchie e nuove. Questo fallimento sarebbe un dramma per il Paese». È arrivato in Cgil alle sette e mezzo del mattino per partecipare alle riunioni per rinnovare le cariche dirigenziali. Si è sfilato e

riannodato la cravatta troppe volte. È uscito e rientrato dalla sede di Corso Italia, aspettando notizie. Quando tutto sembra finito, verso l'ora di cena Guglielmo Epifani entra nella stanza che la disposizione dei tavoli di legno chiaro rende circolare. Sorride. «Pensavo non ci fosse nessuno...». È l'unica battuta, l'unica "finzione" di un confronto serrato con i giornalisti. Epifani ripete almeno sei volte: la Cgil aveva accettato il piano, lui stesso aveva assicurato «l'ingegner Colaninno», manca sempre la "enne" nella dizione del segretario generale della Cgil. «Avevamo parlato per telefono, poi abbiamo spedito a Cai una lettera inequivoca, che testimoniava il nostro accordo su tutte le parti che potevamo condividere». Lo dice e volge lo sguardo per affrontare tutti i presenti. «Noi non possiamo firmare per chi non rappresentiamo, è un fatto di democrazia sindacale (e ripete: «democrazia sindacale»). Decide il 51% dei lavoratori. E fra gli operatori di volo le sigle confederali tutte insieme hanno una rappresentatività che non arriva al 40%». Gli altri sono arroccati nelle organizzazioni professionali che difendono «i privilegi: un'inaccettabile difesa di poteri corporativi alla quale però si opponevano ricatti». «Ma senza piloti non si vola»: questo è il terzo postulato della Cgil. Che ha "cercato" i piloti, servendosi della Filt, la federazione del trasporto (il cui segretario Franco Nasso è seduto accanto ad Epifani): «Non si poteva fare un accordo senza di loro. Abbiamo provato ad allargare il consenso a una parte fondamentale della trattativa». La Filt, con le 5 sigle degli operatori di volo, ha scritto e rivendicato una condizione salariale invariata - «come promesso da Sabelli», dicono loro, rammentando il braccio operativo di Colaninno - mettendosi a disposizione «per



«A Colaninno abbiamo scritto una lettera che testimoniava il nostro accordo su tutte le parti che potevamo condividere»

un aumento della produttività».

L'INGEGNERE Assodato questo tentativo, «la Cgil non ha due verità, ma una sola, quella del suo segretario generale», ripete Epifani, che nella sua lettera a Colaninno scrive e firma: «La Cgil Le confer-

ma l'impegno perché sia evitato il fallimento...Le confermo anche la nostra adesione e la nostra firma all'accordo quadro concluso nella notte di domenica...». Per questo il segretario respinge gli argomenti «dell'ingegnere»: «Dice che non abbiamo controfirmato l'accordo quadro? La prassi della lettera era a tutti gli effetti chiara, già sperimentata e accettata in precedenti trattative».

IL CAVALIERE Berlusconi e Sacconi non sono mai nominati ma evocati: «Non è degno di un Paese civile fare lo scaricabarile di responsabilità, gioco iniziato già prima della trattativa. Noi ci assumiamo le nostre colpe, il governo faccia altrettanto. Come si fa a definire la Cgil "irresponsabile": abbiamo aderito a un piano che toglie il lavoro a 3-4 mila persone. Con un pensiero: salvare Alitalia, e metterla in condizione di competere un secondo dopo la firma dell'accordo».

IL SOSPETTO «Da due giorni abbiamo l'impressione che Cai avesse deciso di mandare tutto all'aria», fa Epifani. Convinto che nella cordata ci fossero molti imprenditori preoccupati dallo scenario economico internazionale e quindi spaventati dall'impegno di risolvere Alitalia. «Da un pezzo sentiamo solo ultimatum, ai quali non segue nessun lavoro o confronto sul merito: in tutta la mia carriera mai vista una trattativa così avara di lavoro». Una non-trattativa, in sostanza. Una partita giocata altrove e per altri mo-

«Credo che il ministero del lavoro abbia sindacato con i piloti, senza successo». È a quel punto - data per persa la sfida - si sia messo in moto l'apparato "pubblicitario" per additare nella Cgil il capro espiatorio. Ma l'azionista di maggioranza, il Tesoro, «ha il dovere di tentare tutte le strade per trovare una soluzione. Non è finita qui: si proceda in tutte le direzioni, quelle che c'erano e sembrano svanite, quelle che si possono trovare, anche nuove. Il fallimento sarebbe un dramma per l'intero paese. Il destino di Alitalia - dice Epifani, prima di riassestare per l'ultima volta la cravatta rosso porpora striata di blu scuro - è adesso la più importante questione d'interesse nazionale».

«È il baratro colpa della Cgil e dei piloti»

Berlusconi si ripete: è la sinistra ad aver fatto saltare il banco

di Andrea Carugati / Roma

FINO ALL'ULTIMO non vuole crederci, Silvio Berlusconi. Non si rassegna all'idea che la «sua» cordata per Alitalia sia naufragata. Di rientro da San Giuliano di Puglia, nel pomeriggio, si concede una passeggiata per il centro di Roma, lungo Corso Vittorio, entra in un negozietto di bigiotteria. «Non sono pre-

occupato, auspico una soluzione positiva», dice ai cronisti che lo marciano stretto, il viso tirato dietro il sorriso d'ordinanza. «Attendiamo, non ci sono comunicazioni ufficiali». Neppure quando un cronista dell'Ansa gli comunica il ritiro di Cai il premier si rassegna all'evidenza. «Presidente, guardi che si sono ritirati...». «No, non è possibile, non mi risulta. Ho appena sentito al telefono il dottor Letta che mi informa ogni 3 minuti. Penso di essere informato più io di voi...». «Guardi presidente che è un Ansa, di solito ci prendiamo», replica il giornalista. Gli altri cronisti si fanno avanti. «È tattica, schermaglie?». «Non lo so, non lo so», dice Berlusconi sempre più preoccupato. Poi si gira e se ne va: «Scusate ma ci vediamo dopo», sussurra il premier, senza più sorrisi. Sale a palazzo Grazioli, fa chiamare Gianni Letta che lo informa sull'esito della trattativa. Poi, dopo cinque minuti torna giù dai cronisti. «Ho avuto comunicazione ufficiale del ritiro dell'offerta. Ora siamo di fronte a una situazione drammatica, a quello che può apparire un baratro», dice ai microfoni. E attacca: «Ci sono responsabilità pesantissime da parte di Cgil e associazioni dei piloti. Saranno valutate». «Fallimento? Vediamo, ora voglio approfondire». Ma la rabbia del premier ha anche altri obiettivi, più politici: «Non vorrei che questa fosse la soluzione che qualcuno aveva auspicato». Ci sono responsabilità politiche? «Certo che sì». Nel centrosinistra? Il premier fa cenno di sì con la testa.

Cgil nel mirino, dunque. Proprio l'odiata confederazione che in mattinata, durante la visita a San Giuliano, Berlusconi aveva cercato di bypassare.



Il premier non ha dubbi: «Ci sono responsabilità politiche. Si andrà al fallimento? Adesso vedremo»

«Auspico che si possa andare avanti anche senza Cgil», aveva detto. «Non voglio fare pronostici ma auspico sì e auspico che si possa andare avanti». Nel frattempo, prima di avere la conferma definitiva del ritiro di Cai, Berlu-

sconi era tornato sulle frasi pronunciate mercoledì contro Veltroni, da lui definito «inesistente». «Sono veramente dispiaciuto del fatto che mi si attribuiscono sempre cose che non ho detto», ha detto il premier. «Ieri, ad esempio, avrei detto che Veltroni è inesistente. Come potrei dire una cosa così che non mi appartiene?». Poi viene colto da un dubbio. «Prima di fare una smentita ufficiale voglio rivedere tutto ciò che ho detto perché quando uno parla a braccio magari una cosa gli scappa. Ma non credo di averlo detto, come faccio a dirlo? No, non è vero». Eppure, a parte questa parentesi "buonista", parlando con i suoi il Cavaliere imputa a Veltroni il fallimento della trattativa per Alitalia: «Ha fatto saltare il tavolo. Ma l'opinione pubblica sta con noi, non con i piloti che vogliono difendere i loro privilegi».

Eppure questa sembra profilarsi come la prima vera sconfitta del suo governo. È proprio sul tema che Berlusconi aveva messo al centro della campagna elettorale, la cordata italiana per salvare Alitalia. Quella cordata lanciata nel marzo scorso, quando il Cavaliere si sentiva già a palazzo Chigi e si mise di traverso nella trattativa con Air France: «Quello dei francesi è colonialismo». «Air France rinuncerà perché sa che il prossimo presidente del Consiglio è contrario», aveva tuonato. «In Francia non è come da noi che il go-

verno non conta nulla, l'esecutivo è una cosa seria. Dopo l'annuncio della mia contrarietà i francesi rinunceranno alla partita». Dunque via libera alla cordata italiana: «Ho fatto alcune telefonate, del resto se uno è tra i primi dieci gruppi italiani e non entra che figura ci fa? Anch'io sarei disponibile a fare un sacrificio, ma mi accuserebbero subito di avere un interesse. Ma i miei figli credo che non direbbero di no». Qualche giorno dopo, il Cavaliere aveva già cambiato idea sull'impegno di Marina e Piersilvio in Alitalia: «Glielo vieterei perché ho visto che la sinistra ha tirato in ballo addirittura il conflitto di interessi».

L'opinione

BRUNO UGOLINI

SINDACATO Era necessario parlare anche a quanti non si riconoscevano nelle confederazioni. Una parte del governo invece ha sposato la linea «spacca tutto»

La scommessa persa dalla Cgil: cercare il consenso di tutti

Invece di ragionare e agire per cercare, in tanta tempesta, rotte meno disperate, magari, se possibile, senza dare per scontato il fallimento. Un compito che un governo serio dovrebbe avere sempre presente.

L'uscita di Sacconi è la testimonianza che in questa vicenda si sono contrapposte due linee. Una che cercava il compromesso, non ignorava le proteste inferocite di migliaia di lavoratori, non ignorava che i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil rappresentavano solo una parte di quel vasto mondo. E che per impedire l'apertura di tensioni ingovernabili occorreva parlare con quella larga parte che non si riconosceva in Cgil, Cisl e Uil, per raggiungere un consenso ampio. Consenso necessario anche perché lo chiedevano gli stessi esponenti della "cordata".

O bastava l'assenso di tre Confederazioni sostanzialmente minoritarie? Questa era la linea sostenuta da Guglielmo Epifani e che trovava un'eco nel sottosegretario Gianni Letta. Una linea contrapposta a quella "spacca tutto" di Maurizio Sacconi, purtroppo sostenuto nella sua veemenza ultimativa, anche da esponenti sindacali. Ha osservato a questo proposito con efficacia ieri Massimo D'Alema come la questione di fondo consistesse in una soluzione capace di trovare il consenso dei lavoratori, "perché a guidare gli aerei o a fare le hostess non ci vanno i segretari confederali ma i lavoratori".

La prova della volontà del sindacato di Epifani di perseguire uno sbocco positivo della vicenda sta, del resto, nella firma posta qualche giorno fa all'intesa sul cosiddetto

accordo quadro. Non solo. Sta anche nella volontà espressa ieri dallo stesso Epifani nella lettera a Roberto Colaninno di porre la firma (prima concessa solo da Cisl e Uil) all'intesa per il personale di terra. Anche se Epifani aggiungeva l'esigenza di una vera invarianza delle condizioni salariali, di fronte ad aumenti di produttività. Una dichiarazione che è stata letta come contraddittoria rispetto alle proposte più nutrite, per una ripresa del negoziato, scaturite dalla discussione tra Cgil e i sindacati "non ufficiali" ma non per questo meno rappresentativi. Il maggior sindacato italiano, in questa specie di maremoto ha cercato, magari in modo non sempre lucido, di tener saldo un capisaldo della propria cultura: quello della partecipazione, della democrazia, del consenso. Non è un chiodo fisso. Serve al sinda-

cato per non farlo diventare una scatola vuota, serve alle stesse imprese se intendono funzionare e non essere esposte a conflitti inutili. Che cosa sarebbe successo se si fosse andati allo sbaraglio con un accordo di minoranza sostenuto solo da Cgil, Cisl e Uil? Che cosa sarebbero state le assemblee di Fiumicino? È vero che il sindacato in altri frangenti ha saputo affrontare anche il tiro dei bulloni. Ma era un sindacato largamente rappresentativo in quelle circostanze. All'Alitalia no. Ed ora? Ora chi dovrebbe tenere le redini del governo dovrebbe trovare parole e atti assennati, non dedicarsi agli impropri. E magari ripensare la propria linea nel campo delle relazioni con i soggetti sociali. C'è un altro banco di prova ed è quello sul modello contrattuale. Anche qui c'è il rischio

della diaspora sindacale. C'è una Cgil che non intende ridursi a una parvenza, nel migliore dei casi nei panni di un Avvocato benvenuto in società, lasciando campo aperto ai contratti individuali, ovvero alla scomparsa del sindacato.

È la stessa filosofia che permea il libro verde di Sacconi, nonché il modello contrattuale di Emma Marcegaglia o forse dei "falchi" che hanno pesato sulla Marcegaglia. Eppure la presidente era sembrata aprire uno spiraglio dopo un recente incontro con Epifani, per poi presentare un "piatto" contenente la negazione di tutte le istanze care alla Cgil, nonché in buona misura presenti nella piattaforma unitaria concordata con Cisl e Uil. Davvero viviamo in tempi bui e quella che si apre è una partita aspra e difficile.

ALITALIA NEL CAOS

La cronaca di una morte annunciata
Al commissario Fantozzi scappa l'accusa:
«Quelli vogliono far saltare tutto...»

L'estenuante lavoro di mediazione
della Cgil disposta alla fine a firmare
In una lettera il consenso e l'allarme

LE ORE DECISIVE



◆ Si profila la posizione delle sei sigle sindacali che non hanno ancora sottoscritto l'accordo con la Cai. Sono disponibili a sottoscrivere i contratti collettivi di lavoro applicati ad una delle compagnie europee di riferimento (Lufthansa, Air France o Iberia) opportunamente decurtati nella parte economica. Nel piano industriale i numeri dei tagli. Disponibilità a una rapida trattativa.



◆ Alle ore 16 a Palazzo Clerici, nel centro di Milano, si riunisce l'assemblea dei soci di Cai. Colaninno, Sabelli, Tronchetti Provera vengono duramente contestati da un gruppo di dipendenti di Alitalia che presidiano la piazzetta. L'assemblea è veloce, senza polemiche, tutti sono d'accordo nel ritirare la proposta di acquisto avanzata per la compagnia.



◆ Le agenzie diffondono il comunicato ufficiale: «L'assemblea di Cai ha deciso all'unanimità di ritirare l'offerta presentata al commissario di Alitalia per l'acquisto di attivi dalla stessa posseduti». Applausi a Fiumicino alla diffusione della notizia. I piloti: «Pronti a volare, senza stipendio». Ma l'Anpac chiede subito l'intervento del presidente del Consiglio.

La ritirata della cordata tricolore

Incontri, telefonate, lettere. Poi la fine: l'offerta Cai non c'è più. Ma c'è ancora un filo sottile

di Roberto Rossi / Roma

SALTATO La cronaca della morte annunciata della trattativa Alitalia, sancita ieri con il ritiro dell'offerta di Cai, inizia nel pomeriggio di mercoledì 17 con uno sguardo. A Palazzo Chigi, dove è in corso il tavolo della trattativa tra, la Compagnia aerea italiana di

Roberto Colaninno, e sindacati, il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola incrocia quello di Andra Ronchi titolare delle Politiche comunitarie. I due si guardano attoniti. Non riescono a credere a quello che sta succedendo. Vedono la trattativa per il salvataggio di Alitalia andare a rotoli. Al commissario straordinario Augusto Fantozzi scappa un «questi vogliono far saltare tutto». Il riferimento è alla Compagnia aerea italiana è al suo atteggiamento in trattativa. Nonostante le rassicurazioni durante i numerosi contatti settimanali la società arriva al dunque sen-

za un foglio da discutere. Alle rimostranze di piloti e assistenti di volo, ci spiega una fonte presente all'incontro, che si erano resi disponibili ad accettare una maggiore produttività e salari e contratti peggiorativi anche del 30% rispetto a quelli di Air France e Lufthansa, società con utili da 4 miliardi, Colaninno avrebbe risposto «a me interessa solo quello che voglio io. Air France e Lufthansa non sono delle compagnie buone. Il loro modo non è quello buono per fare business».

A quel punto piloti e assistenti, che nei giorni scorsi non avevano mai chiuso i rapporti con le compagnie aeree tedesche e francesi, dichiarano la loro indisponibilità. Il sottosegretario Gianni Letta tenta la mediazione. L'idea, che prospetta a piloti e assistenti, è quella di dare il «via» all'accordo così come scritto, che permetteva a Palaz-

zo Chigi di incassare il dividendo politico, e poi in un secondo momento con un partner industriale straniero si sarebbero rivisti i contratti. L'idea però non convince tutti. L'assise si scoglie con il sì della Cisl, Uil e Ugl, il no di Avia, Anpav, Anpac, Sdl e Up, il «ni» della Cgil. Che tenta di ricucire. Intorno alle 20 il segretario della Confederazione Guglielmo Epifani chiama Colaninno, che è sulla strada verso Mila-

no. Lo aspetta all'indomani l'assemblea Cai. Nel lungo colloquio al presidente della Piaggio Epifani prospetta la disponibilità a chiudere la trattativa per il giorno successivo con delle piccole modifiche al contratto. In più chiede la mattina per convincere gli autonomi (che rappresentano circa il 60% dei lavoratori di Alitalia) o quanto meno allargare la base del consenso. Colaninno sembra essere convinto.

E si arriva a ieri. Alle 12,20 le sei sigle sindacali che non hanno firmato l'accordo, e tra queste anche la Filt Cgil, spediscono una controproposta alla Cai. Con la quale chiedono di trattare. Più lavoro stessa retribuzione è in sostanza il succo. «Così come più volte dichiarato in questi giorni dal presidente del Consiglio, da esponenti del governo e dal Dott. Sabelli di Cai» scrivono nella lettera, «dichiarazione però smentita

fino ad oggi dai contenuti concreti. L'intesa - va avanti la missiva - può essere raggiunta attraverso un negoziato, seppur in tempi brevissimi». Ma il negoziato non c'è. La Cai non ha intenzione di aprire il negoziato su punti già concordati verbalmente. Alle 14 Epifani smarca la Cgil dagli autonomi inviando una lettera a Colaninno. In maniera formale il segretario si dice pronto a firmare anche se invita l'azienda a riflettere che il sindacato federale non ha pressoché rappresentanza nel personale di volo.

Da Cai nessuna risposta. Alle 16 si riunisce l'assemblea dei 18 soci. A Palazzo Clerici gli industriali chiamati da Silvio Berlusconi a salvare il gruppo vengono accolti da una contestazione di un gruppo di lavoratori Alitalia. «Meglio falliti che in mano ai banditi!» e «buffoni, buffoni» sono gli slogan ricorrenti. In pochi minuti l'assemblea sbriga la pratica. «Offerta ritirata». La notizia a Milano e Fiumicino viene accolta dai dipendenti con applausi e urla. «Voleremo anche senza stipendio» dice Antonio Divietri dell'Avia.

Il governo, invocato anche dai piloti, tenta di ricucire. «Non credo che la trattativa sia inter-

rotta» spiega una fonte sindacale, ci sono ancora dei margini per trattare. D'altronde il governo non può fare altro. Dal fallimento della trattativa ne uscirebbe politicamente devastato. Anche in ambienti Cai non tutta la speranza è perduta. «C'è un sottilissimo filo» dice una fonte accreditata. Non è un caso che nonostante l'offerta ritirata Cai non viene sciolta. Berlusconi fissa in tre giorni il termine per trovare una nuova intesa. ma non tutti in Cai sono d'accordo. La crisi economica rende incerto l'investimento.

Lo spazio di margine è sottile. Anche perché una parte consistente dei piloti e degli assistenti di volo non sarebbe affatto dispiaciuta se Alitalia venisse smembrata. «I contatti con le compagnie straniere», ci racconta una fonte, non si sono mai interrotte. Un'ora dopo l'annuncio di Cai la tedesca Lufthansa annuncia di essere «molto interessata al mercato italiano» e di «osservare con grande interesse» quanto succede nel nostro Paese. La palla ora passa in mano a Fantozzi. Sarà lui, se la trattativa non verrà riannodata, a cercare partner o società interessate alla compagnia nei prossimi tre giorni.

HANNO DETTO

Sacconi



*Responsabile la Cgil
L'unica strada è adesso il fallimento*

Passera



Un gran peccato che dopo tanto discutere sia finita proprio così

Bonanni



*Per colpa di pochi pagheranno in molti
Sono costernato
Si è voluto giocare alla roulette russa...*

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

SILENZIO STAMPA

Furio Colombo riflette sullo stato del giornalismo italiano "bruciato" dalle pesanti interferenze politiche. È una storia dei nostri giorni, che spiega l'impressione di disorientamento e di caos che tormenta i cittadini e toglie fiducia agli elettori.

Notizie sulla fine delle notizie nel tempo del postgiornalismo

Il primo volume della collana

in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



l'Unità

ALITALIA NEL CAOS

Da oggi cambia lo scenario: non c'è più un'offerta sul tavolo, il fallimento è più vicino ma nel mondo politico ci sono altre ipotesi

Una possibile opzione che circola negli ambienti del Pd è di utilizzare una parte della cordata Cai con un alleato internazionale

Ultima speranza: il salvatore straniero

Il «Piano B» tra Air France e Lufthansa. Bersani: «Nervi saldi, si può evitare il fallimento»

di Bianca Di Giovanni / Roma

IPOTESI C'è davvero solo il fallimento nell'immediato futuro di Alitalia? Esiste un'alternativa pronta, un «piano B», da sostituire a quello di Cai? Ieri si sono rincorse mille voci su un'ipotetica cordata concorrente, capitanata magari dai tedeschi della Lufthansa,

se non dai francesi di Air France. Un fatto è comunque certo: abbandonare «Fenice» in corsa, con l'azienda in attività, il carburante da pagare e i creditori da tenere alla porta è davvero una scommessa ad alto rischio. Commissario e dipendenti si sono impegnati a mantenere il servizio il più a lungo possibile: il personale viaggiante si è detto disposto anche «a tagliarsi lo stipendio». Ma l'orizzonte futuro si fa sempre più oscuro. Più che un piano, c'è il «fattore B», cioè Berlusconi, che ha «preso in mano la situazione», come fanno filtrare dai Palazzi. Cosa voglia dire esattamente non si sa. Per ora il governo ha solo deciso di prendere tempo: altre 72 ore di «ossigeno» per tentare un ultimo, disperato recupero di Cai. Riuscirà?

La decisione di utilizzare il week-end per sondare eventuali residue disponibilità della cordata coordinata da Intesa-Sanpaolo è scaturita dopo un incontro di un'ora a Palazzo Chigi tra Gianni Letta, Maurizio Sacconi, Alberto Matteoli e Augusto Fantozzi. Giulio Tremonti, dato da alcune voci presente al vertice, in realtà è rimasto «defilato» in Via Ventiseptembre. Certamente a questo punto la palla torna nella sua metà campo: per ora tuttavia il titolare del Tesoro ha preferito mantenere un profilo basso sull'intera partita. Subito dopo l'abbandono di Cai è stato Pier Luigi Bersani ad aprire la raffica di accuse. «Il colpevole è Berlusconi - dichiara il mi-

Il governo non ha per ora pronto alcun progetto di riserva e teme tensioni sociali

nistro ombra - Adesso è il momento però di tenere i nervi a posto. Non siamo davanti a un baratro, c'è spazio per evitare il fallimento. È possibile rimettere nel solco la procedura, credo che il commissario anche attraverso l'alienazione di beni non essenziali possa prendersi il breve tempo necessario a pubblica-

re un avviso che solleciti proposte. Sono convinto che possano esserci disponibilità di attori internazionali e che possano essere eventualmente in questo quadro meglio utilizzate disponibilità e risorse dell'imprenditoria italiana». Sono le sue parole, rielaborate da Berlusconi, che fanno ipotiz-

zare a molti l'esistenza di un piano «orchestrato» dal Pd magari con il fiancheggiamento della Cgil. In realtà nessuno ha in tasca una soluzione preconfezionata: secondo Bersani è il commissario Fantozzi che deve costruirla. Piuttosto sono in molti a pensare che nelle condizioni date - debiti allo Stato, prezzo

italiano e osserva con grande interesse» quanto succede in Italia. Subito la soluzione tedesca prende quota. Per la verità la dichiarazione non si discosta molto da quelle già più volte pervenute da Francoforte. Stando ad altre indiscrezioni all'orizzonte ci sarebbe il ritorno di Jean-Cyril Spinetta, che solo nell'aprile scorso aveva preso un aereo solo andata per Parigi, ritirando l'offerta di Air France. Forse solo lui, che già ha in testa (e nelle carte) un piano, magari assieme a qualche azionista Cai, potrebbe in pochissimo tempo ricostruire un'offerta e affrontare un tavolo-lampo con i sindacati. Già prima del ritiro di Cai Fantozzi aveva sondato le disponibilità delle compagnie europee: British, Air France e Lufthansa si erano dette tutte interessate all'Italia, ma a patto che ci fosse anche Cai. E qui, nella cordata mista, l'unica vera prospettiva plausibile a poche ore dalla fine.

REGIME IN TV

Tg1: «Lavoratori bizzarri...»

«Festa mentre il Titanic affonda...». «Bizzarra protesta dei lavoratori...». Il Tg1 delle ore 20 si è distinto ieri sera per alcuni commenti sulla vertenza Alitalia che brillavano per la loro diretta vicinanza con la versione di Berlusconi e dei suoi ministri. E cioè che la colpa del mancato salvataggio di Alitalia va attribuita alla Cgil e ai piloti. Una conclusione che appare un po' troppo di parte per essere annunciata dal Tg più importante della televisione pubblica. Ma ormai tutto è possibile.



La protesta dei lavoratori a Fiumicino. Foto di Luca Bruno/Ansa

Quale può essere il punto di mediazione da raggiungere con tutte le forze sindacali?

sempre più basso - la compagnia possa far gola a molti. Poco dopo «sbarca» in Italia la dichiarazione del portavoce di Lufthansa: «La compagnia considera molto interessante il mercato

Si vola, ma le casse sono quasi vuote

Il commissario Fantozzi: decolli regolari fino alla prossima settimana

Fino alla prossima settimana si volerà regolarmente. Lo ha assicurato il commissario straordinario della compagnia Augusto Fantozzi. «La compagnia volerà finché ci sono i soldi, ma il tempo stringe e le finanze si assottigliano», ha osservato Fantozzi. Dalla prossima settimana, se nel frattempo, non verrà trovata una soluzione, i voli potrebbero subire alcune modifiche. Molto dipenderà anche dall'esito dell'incontro che lunedì 22 il commissario avrà con il presidente dell'Enac Vito Riggio.

«È assolutamente urgente - ha detto Riggio - che vada avanti il piano finanziario per Alitalia. Se dovessero mancare i requisiti di solidità finanziaria l'Enac potrebbe essere costretta a ritirare alla compagnia la licenza provvisoria di sei mesi concessa il 2 settembre». «Non possiamo aspettare - ha avvertito Riggio - a tempo indeterminato che un piano finanziario spunti. Se non c'è avremo problemi gravi.

Il commissario ogni mese deve riferirci sull'attuazione del piano. Quindi a seconda di come questo piano sarà portato avanti dalla Cai o da altri noi valuteremo se mantenere la licenza oppure ritirarla definitivamente». Questo perché «il regolamento europeo stabilisce che se non c'è solidità finanziaria si può sospendere la licenza». Quindi, come ha ribadito Fantozzi, «Alitalia continuerà a volare, non c'è un rischio immediato di fermare la compagnia di bandiera nei prossimi giorni». Il commissario straordinario Augusto Fantozzi «ha assicurato

Senza i requisiti di solidità finanziaria l'Enac potrebbe ritirare la licenza provvisoria

che farà di tutto per andare avanti il più a lungo possibile». Se non ci sono problemi per l'operatività della compagnia durante il week-end in questo lasso di tempo Fantozzi proseguirà a ricercare soluzioni alternative, partner o società interessate all'Alitalia. Molto dipenderà anche dalla politica. Se riuscirà in questi tre giorni a tirare fuori il coniglio dal cappello. Intanto Fantozzi ha inviato le lettere per la cassa integrazione guadagni straordinaria relative ai 34 aerei della compagnia che già non stanno volando più, secondo quanto previsto dal piano Prato. La cigs, secondo quanto si apprende, riguarda 831 piloti per 12 giorni al mese, 1.383 assistenti di volo per 10 giorni al mese e 2.072 addetti di terra per 6 giorni al mese. Nonostante tutto però la prospettiva che il commissario straordinario porti i libri in tribunale non spaventa i lavoratori, molti dei quali (soprattutto fra hostess e personale di terra), anzi, hanno esultato di fronte a questo esito, che - hanno detto - sarebbe stato addirittura più nefasto del fallimento. E si sono detti pronti a fare sacrifici per aiutare, quanto più possibile, la sopravvivenza dell'azienda. C'è fiducia che qualcosa di migliore, rispetto alle condizioni penalizzanti di piano e contrattuali di Cai, condizioni da padrone della ferriera, dovrà puer accadere. I prossimi giorni saranno decisivi.

Orgoglio e applausi: meglio senza stipendio che venduti e umiliati

In strada ancora contro quella che definiscono «offerta capestro». Un coro: «Volevano guadagnare sulle nostre spalle»

di Gioia Salvatori / Roma

«MEGLIO SENZA stipendio che umiliati. Ci volevano svendere, ci volevano piegare per poi sottomettere altre categorie. Noi vorremo anche senza salario, in attesa di un'offerta migliore». Ancora orgogliosi della divisa, seppur pronti ad inviare il curriculum, i piloti, gli stewards, le hostess, gli impiegati e i meccanici della compagnia di bandiera, ieri hanno accolto con un applauso liberatorio la notizia del ritiro da par-

te della Cai, dell'offerta economica. Impauriti che la cordata «di imprenditori che non hanno niente a che vedere col settore del volo» possa ripresentarsi con altre «offerte-capestro»; convinti che «se verrà fatta una proposta trasparente un acquirente si troverà», piloti e assistenti di volo, ieri sera sono tornati a casa «sollevati» seppur tesi e preoccupati. Prima del solito, già verso le 19, dopo essere stati in 1000 per tutto il giorno, hanno lasciato il briefing davanti la sala equipaggi Alitalia dell'aeroporto di Fiumicino, dove sono in presidio da una settimana. «Certo non c'è

da stare contenti: ci sono l'amarrezza per le condizioni della compagnia di bandiera, una forte preoccupazione per il nostro futuro - dicono tre piloti - Ma siamo soddisfatti di aver resistito, di aver detto no ad un accordo che faceva guadagnare una cordata quanto meno sospetta. Possibile che

«Certo, non c'è da stare allegri pensando al futuro. Ma siamo soddisfatti per aver resistito»

tu, che mai hai lavorato nel settore del trasporto aereo, da domani ti prendi tutte le tratte Roma-Milano di Alitalia? Non è che le prendi perché sei amico degli amici?». Altri sono più espliciti: «Volevano guadagnare sulle nostre spalle, una truffa. Meglio con lo stipendio a rischio che umiliati». La maggior parte dei piloti accoglie positivamente la proposta di Notaro dell'Up di dare una parte dello stipendio al commissario Augusto Fantozzi, per mandare avanti la baracca. E tra le aquile, spunta il motto delle br: «Volevano colpirci uno per educarne cento», dice un pilota a un altro in riferimento all'atteggiamento del governo.

Dei suoi colleghi, intervistati, usano altri toni: «Sarebbe stato un precedente dall'alto valore simbolico. Il governo voleva smantellare il contratto di una categoria forte come quella dei piloti, con una trattativa unilaterale. Avrebbe fatto un bell'effetto, sarebbe stato utile per poi ri-

«Chi non ha mai lavorato nel settore arriva e si porta via tutte le tratte Milano-Roma»

servare lo stesso trattamento ad altri: uno svilimento strategico - sono convinti Umberto e Francesco, piloti - Per questo ora ci sentiamo sollevati anche se siamo amareggiati e preoccupati: forse, il 27 ottobre, non prenderemo lo stipendio. E comunque, meglio senza soldi piuttosto che coi soldi ma senza dignità, tanto la nostra retribuzione era a rischio già prima di tutta questa messa in scena». E se si va al fallimento? «Alitalia non fallirà, qualcuno comprerà questo patrimonio di professionalità e slot, soprattutto se ripulito dei debiti - dicono tre piloti - Noi chiediamo un'offerta seria e un dirigenza seria fuori dalla politica. Poi trasparen-

za: magari la Guardia di finanza andasse ogni giorno in via della Magliana». «Air France ci comprava con tutti i debiti - ricordano tutti», ma qualcuno ha già pronto il curriculum. Vuoi perché sapeva che, per il piano Cai, sarebbe stato un esubero, vuoi perché, e non sono pochi, ha la moglie hostess come Umberto: «Lo spedirei a Vietnam air, Qatar air, Ethiad, Emirates, Cathay pacific, già molti nostri colleghi sono andati in queste compagnie, quasi tutte dei paesi arabi, in espansione». C'è pure chi il curriculum non lo invia: «Tanto vedrai che qualcuno ci comprerà, basta solo consentirgli di fare un'offerta...».

IL GOVERNO

Dal 2004 il centrodestra ha usato quei soldi per coprire i buchi in bilancio. Lasciando solo briciole alle destinazioni previste dalla legge

Nel 2005, dei 91 milioni ne restano 11 appena
Nel 2006 da lì sono usciti i denari della previdenza per i piloti dell'Alitalia

Così Tremonti ha saccheggiano i fondi dell'8 per mille

di Bianca Di Giovanni / Roma

Con l'8 per mille i cittadini dovrebbero poter decidere (liberamente) di destinare una parte delle proprie tasse a interventi straordinari per la fame nel mondo, le calamità naturali, l'assistenza ai rifugiati e la conservazione dei beni culturali. Così dispone la legge. Chi sceglie di contrassegnare la casella «Stato» nella dichiarazione dei redditi è convinto che si faccia effettivamente così. Invece dietro l'angolo da qualche tempo c'è un bel trappolone: una volta raccolto il gettito spesso il governo decide di utilizzarlo per coprire altre voci assolutamente estranee alle finalità previste dalla legge. Non si tratta affatto di piccoli ritocchi: a partire dal 2004 quelle risorse sono state letteralmente saccheggiate. Per lo più sono state destinate al «miglioramento dei saldi di finanza pubblica», come si dice in gergo. In parole povere, sono state usate per coprire i «buchi» di bilancio. Su un totale che si aggira tra gli 80 e i 90 milioni l'anno, Giulio Tremonti è arrivato a dirottare verso altre finalità anche 85 milioni, lasciando sul piatto solo briciole. L'ultimo «esproprio» alla fiducia dei cittadini è avvenuto qualche mese fa, con il primo atto del governo di centrodestra: il



Moduli per il reddito Foto Ansa

Da lì vengono i sodi che hanno consentito l'abolizione dell'Ici promessa in campagna elettorale

decreto Ici. Per finanziare quelle misure Tremonti ha sottratto 60 milioni dagli 88 che ne aveva a disposizione. Altri 20 erano già stati dirottati da Prodi, che in un paio d'anni aveva tentato di recuperare gran parte della «torta». È così che quest'anno restano solo 3 milioni e mezzo, destinati esclusivamente alle calamità naturali. Zero assoluto per la fame nel mondo, l'assistenza ai rifugiati e i beni culturali. Una vera beffa per i cittadi-

ni poveri che non hanno casa: hanno pagato due volte lo sgravio dei proprietari. «Davvero il lupo perde il pelo ma non il vizio», dichiara Antonio Misiani, deputato Pd in Commissione Bilancio - Tremonti aveva già pescato più volte da quel fondo, e quest'anno ci ha pensato subito. Davvero una beffa per chi si fa vanto di volere un fisco più trasparente con i cittadini». Fino al 2004 il fondo dell'8 per mille ha mante-

nuto le sue finalità, con l'eccezione del 2001 quando si decise di destinare una parte (circa 36 milioni) alle missioni militari italiane di pace, e in particolare alle forze di polizia italiana in Albania. Poi si è tornati alla normalità, fino al «tonfo» del 2004, quando ben 80 milioni sono stati sottratti per diminuire il deficit di bilancio. In quello stesso anno un decreto ha stabilito che a partire dal 2006 quel fondo avrebbe alimentato un fi-

nanziamento di 5 milioni a favore del Fondo speciale di previdenza per il personale di volo dell'Alitalia. Insomma, i contribuenti hanno pagato per le pensioni dei piloti, invece che per le popolazioni oppresse dalla fame nel terzo mondo. Nulla contro i piloti, per carità. Ma è certo che magari i cittadini vorrebbero saperlo: e saperlo prima, non dopo aver versato il loro contributo. L'anno della «stangata», il 2004, registra comunque un «gruzzoletto ancora abbastanza

consistente destinato alle finalità previste dalla legge. Venti milioni e mezzo, andati per oltre la metà ai beni culturali e per un quarto alla voce «calamità naturali». L'anno dopo il fondo era già dimezzato: poco più di 11 milioni. A fronte di 91 milioni di contributi. Così i beni culturali devono accontentarsi di 7 milioni e 800mila euro e le calamità naturali di meno di 3 milioni. Solo qualche spicciolo per la fame nel mondo e l'assistenza ai rifugiati. Il resto finisce tutto nella finanza pubblica. Nel 2006, ancora un dimezzamento: per le finalità solidaristiche le risorse non superano i 5 milioni. Nel 2007 c'è la virata voluta da Prodi: il governo di centrosinistra tenta di raddrizzare la rotta, destinando più della metà di quanto indicato dai cittadini alle finalità istituzionali. Si arriva a un contributo di 46 milioni, dai 4 dell'anno precedente. Impossibili ricostituire tutto il fondo: alcune spese programmate precedentemente non si possono coprire in altro modo. Ma l'intenzione è quella di tornare alla normalità. Così per il 2008 si decide di destinare i due terzi, dirottando solo un terzo. Ma il cambio di governo ha fatto precipitare tutto, e si arriva al record negativo di 3 milioni e mezzo.

Quest'anno non è restato nulla per la fame nel mondo i rifugiati, il restauro dei beni culturali

8 PER MILLE I FONDI DELLO STATO

Stanziamanti sottratti alle destinazioni sociali (dati in euro)

	2008	2007	2006	2005	2004	2003
Importo teoricamente assegnabile	88.542.042	86.503.979	89.719.587	91.812.067	100.517.592	101.458.442
Decurtazioni per legge	85.000.000	40.000.000	85.000.000	80.000.000	80.000.000	0
Stanziamanti effettivamente ripartiti	3.542.042	46.503.979	4.719.587	11.812.067	20.517.592	101.458.442
- di cui: calamità naturali	3.542.043	3.590.970	0	2.826.000	5.473.661	27.223.904
- di cui: fame nel mondo	0	336.800	4.719.587	470.000	910.942	2.555.993
- di cui: assistenza rifugiati	0	9.771.000	0	620.967	648.000	8.750.000
- di cui: conservazioni beni culturali	0	32.805.209	0	7.895.100	13.484.989	62.928.545

NOTA BENE: con legge 28 febbraio 2001 n. 27 «Proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché dei programmi delle Forze di Polizia italiana in Albania», lo stanziamento del Fondo dell'otto per mille di pertinenza dello Stato è stato decurtato di 36,67 milioni di euro

Fonte: Corte di Conti

«Pd, diamoci una mossa. Anch'io in gioco»

D'Alema contro Berlusconi: antidemocratico, punisce l'Udc con la legge elettorale

Sferzate al premier Silvio Berlusconi, critiche «da uomo di sinistra» alla sinistra, mano tesa a Walter Veltroni e sguardo sempre molto attento all'Udc. Senza risparmiare stocche alla stampa. Ma soprattutto su un punto Massimo D'Alema - dagli schermi di La7, ospite di Omnibus - ci tiene a tornare: quel «diamoci una mossa», che dal palco della Festa democratica di Firenze, ha ridato il «la» alla querelle D'Alema vs Veltroni, era stato pronunciato con tutt'altro scopo. «Se dico "diamoci una mossa" è perché mi sento partecipe. Il mio - chiarisce l'ex premier - era un discorso di collaborazione che è stato forzato, trasformato». Dunque, è il messaggio di Walter guardiamo avanti, perché «siamo in una situazione difficile e il problema ora è lavorare, darsi da fare». Proprio come ha chiesto «la nostra gente mentre facevo un giro tra gli stand». L'input a a darsi una

mossa arrivava dal popolo Pd, «ho riferito questa frase, ma il giorno dopo il titolo sui giornali era "D'Alema a Veltroni: datti una mossa"». Insomma, basta con le strumentalizzazioni, perché l'ex ministro degli Esteri è pronto a fare la sua parte contro «una destra sicura di sé e assertiva che gode il favore dell'opinione pubblica, anche se il consenso comincia a erodersi». I prossimi mesi, d'altra parte, saranno i più complicati, per la crisi economica sempre più grave e se finora il governo ha vissuto «mesi di grande pubblicità», la pacchia è finita perché «dal punto di vista sostanziale, non si vede nessun risultato e anzi il futuro appare sempre più difficile». L'attacco più duro è per il premier che in vista delle elezioni europee guarda alla riforma elettorale puntando allo sbarramento al 5% senza preferenze: «Berlusconi manipola la regole della demo-

crasia per fini personali e di parte. In questo si rivela una cultura profondamente antidemocratica: una cultura autoritaria da padrone delle ferriere». Anche la legge elettorale, come le altre riforme proposte dal Pd, sembrano fatte più a misura d'uomo che di paese: «Si trova alla testa di un partito che non è un partito, ma un assemblaggio di forze diverse e teme che con le preferenze il conflitto tra queste diverse anime si manifesti alla luce del sole». Di fatto, ragiona D'Alema, con questa legge elettorale Berlusconi vuole portare a termine la resa dei conti con l'ex Pierferdinando Casini: «Vuole punire l'Udc», a costo di mandare in soffitta il «potere dei cittadini». Da destra a sinistra ce n'è per tutti. Dalla sconfitta elettorale le sinistre Arcobaleno, secondo D'Alema, hanno imparato poco. Anzi, che aprire una riflessione si sono ingabbiate in una «discussione

interna al ceto politico accusando il Pd della loro sconfitta» scegliendo di «non guardare avanti». Il suo sguardo a sinistra del Pd non è ostile, anche «se non sono tenero con le critiche». Sono osservazioni di uomo di sinistra. Flash sul governo Prodi e la convivenza a Palazzo Chigi con la sinistra radicale: «Hanno la responsabilità di una condotta che è stata giudicata inaffidabile, contraddittoria e confusa: per questo hanno perso le elezioni». Di piazza e di governo, come amava titolare la stampa di riferimento. Una linea che alla fine è costata cara. Altra linea che a detta di D'Alema non solo non paga ma rischia di fare il gioco della maggioranza sarebbe quella dei girotondini ritrovati in Piazza Navona. «Quella cultura del sospetto e quel mondo che pretende di criticarci da sinistra poi finisce sempre di più sul Giornale di Berlusconi. È il paradosso dell'antiberlusconismo

che poi finisce per dare una mano a Berlusconi». Spazzatura, poi, le «illazioni sui finanziamenti a Italianieuropei» avanzate da Sabina Guzzanti. «I nostri bilanci sono pubblici». Giudizio sospeso su l'Unità di Concita De Gregorio. «Le ho fatto i migliori auguri perché mi fa piacere che una collega così brava abbia il compito di dirigere il giornale», ma fino a questo momento, osserva, «non noto questo cambiamento profondo né nell'impostazione né nell'impianto del giornale». Insomma, non vede «questa rivoluzione». L'Unità «resta un giornale che rappresenta una voce importante della sinistra italiana», anche se a volte «questa voce viene un po' alzata a mio giudizio non sempre in modo necessario». Stoccatina finale con doppio senso: «È un giornale che ha passato qualche "travaglio" e questo può stonare».

PD PIEMONTE

Seminario per la nascita di «Sinistra per»

«Proprio quando i cattolici fanno i meeting, noi che siamo sempre stati laici rilanciamo i seminari, e così diamo anche un calcio agli inglesismi». Scherza, con una goccia di veleno, Roberto Placido, vicepresidente del consiglio regionale del Piemonte e leader della componente del Pd «Sinistra per», che si costituirà questo week end a Pra Catinat, nel cuore del parco Orsiera-Rocciavere. Non ci saranno né il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, contrario alle correnti nel Pd, né la presidente della Regione Mercedes Bresso, che è all'estero, mentre ha detto sì il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta. Sono previsti Piero Fassino, i leader regionali del partito, (Gianfranco Morgando, Gianluca Susta e Sergio Soave) e i rappresentanti delle diverse anime del Pd, a cominciare da quella cattolica di Marco Calgario, ex vicesindaco di Torino e ora parlamentare che chiede di chiudere con la sinistra e aprire all'Udc. E sarà questo, al di là del programma, il tema di fondo della tre giorni che comincia oggi nell'ex sanatorio della Val Chisone. «La nostra posizione è chiara - dice Placido - apriamo pure all'Udc, ma sulla base di un accordo programmatico regionale, non accetteremo maggioranze variabili o politiche del doppio forno». E Beppe Castronovo di Rifondazione Comunista e presidente del consiglio comunale di Torino, dato sull'orlo delle dimissioni dopo l'ultima frizione sul grattacielo Intesa-Sanpaolo, giura di non aver alcuna intenzione di mollare così come Rifondazione non ha alcuna intenzione di rompere le alleanze. Nata attorno alla triade del Pec, dalle iniziali dei suoi promotori, Placido, il parlamentare Stefano Esposito e il segretario cittadino Carlo Chiama, «Sinistra per», si è via via allargata a componenti laiche e socialiste della ex Margherita, ambientaliste e popolari, è può contare oltre che su due segretari torinesi (Chiama e la segretaria provinciale Caterina Romeo) sul 35% dei consensi in Piemonte. e.g.

FINOCCHIARO

L'aeroporto di Comiso rimanga «Pio La Torre»

Il Pd si mobilita a difesa dell'aeroporto di Comiso intitolato alla memoria di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, l'esponente del Pci e il suo autista uccisi dalla mafia il 30 aprile dell'82. Nel presentare le iniziative parlamentari, assieme ad Anna Serafini, Vita, Lumina, Giuletti, D'Antonio e Franco La Torre, figlio di Pio, la capogruppo al senato Anna Finocchiaro ha dichiarato il proprio «deciso no al tentativo di cancellare l'esempio di una delle figure fondamentali della storia italiana nella difesa della legalità». L'appello di Art21 è già a 20mila firme.

VISITA IN VENETO

Il Presidente della Repubblica: stringere adesso il confronto politico sulle riforme. Nuovo appello all'unità nazionale

Napolitano: «Sì al federalismo ma la Costituzione non si stravolge»

di Marcella Ciarnelli inviato a Venezia

È in una terra dalle grandi sensibilità sull'argomento che il presidente della Repubblica «apre» al federalismo fiscale affermando che «nessuna parte politica può più negare» la necessità di «entrare nel merito, stringere il confronto e cercare impostazioni concrete e convincenti». Ma, e questo deve essere chiaro a tutti, innanzitutto a quanti confondono federalismo con separatismo, autonomia con divisioni interessate, che «l'unità e indivisibilità della Repubblica resta valore storico e principio regolatore fondamentale, di certo non negoziabile». Il Capo dello Stato parla a Venezia, nella sede solenne e simboli-

ca della Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale, dopo il sindaco Massimo Cacciari e i professori Duso e Bertolissi, in chiusura di un convegno sulla Costituzione nel sessantesimo della Carta di cui Giorgio Napolitano già definì come una signora bisognosa solo di un lifting per recuperare lo smalto e che, ieri, ha di nuovo invitato a non ritenere superata «quasi per limiti di età» ma a cui, al contrario, bisogna consapevolmente restare ancorati, specialmente nei momenti di «disorientamento della comunità nazionale». Senza mitizzarla. Ma senza stravolgerla, perché «pensare di riscriverla tutta sarebbe velleitario e dannoso» invece



Napolitano a Venezia Foto Ansa

"quello che occorre oggi, in una fase cruciale di confronto sul federalismo costituzionale e sulla riforma dell'attuale bicamerale-

smo parlamentare, è la piena riacquisizione di una visione che era in nuce nella Costituzione del 1948, dell'unità nazionale come inseparabile e destinata a trarre a maggior forza e consenso, da una articolazione pluralistica e autonomistica». Giorgio Napolitano non si mostra pessimista sulla possibilità che le posizioni politiche sul federalismo fiscale si possano conciliare per giungere a «un approdo largamente condiviso». Le distanze restano ma «un lavoro con metodo accorto e reciproca attenzione, senza forzature, nervosismi» potrà portare ad un auspicabile risultato positivo che significhi anche la piena attuazione del titolo V mentre non è utile «tornare ad accendere un vano

conflitto sul cambiamento della forma di governo». Una delle condizioni resta quella che siano messi da parte «chiusure ed egoismi» delle regioni più ricche, mentre da parte del Mezzogiorno va data «prova di responsabilità» nell'utilizzo delle risorse. Se le condizioni ci sono è evidente che chi dovesse remare contro dovrà assumersene la responsabilità. «La Costituzione deve essere pre-sbrite, deve vedere lontano» parola di Piero Calamandrei. Giorgio Napolitano ha fatto proprie le parole di un valente studioso che di recente, ha modificato l'auspicio «la Costituzione repubblicana per fortuna non è nata presbite. Il nostro compito di eredi di questo grande patrimonio è di salva-

guardarlo dai miopi». «Speriamo di riuscirci» ha detto il Presidente. Una giornata, la prima della due giorni in Veneto, cominciata all'aeroporto, la cui prima pietra fu posta cinquanta anni fa, e l'omaggio all'amico Gianni Pelligani «sempre così caro nel ricordo» che del «Marco Polo» fu presidente. Poi la visita alla stimolante Biennale di Architettura. Una passeggiata in piazza San Marco tra gli appalusi e, a sera, altro bagno di folla con foto con sposini sul ponte della Costituzione di Santiago Calatrava che svetta bello, maestoso (e un po' contestato) a due passi dalla stazione. «Cheraviglia» è stato il commento di Napolitano.

LEZIONI DI TAGLIO

Il decreto legge Gelmini-Tremonti prevede che entro il 2012 siano tagliati più di 87mila docenti e 44.500 posti di altro personale

Alle materne i piccoli non potranno più andare neppure in giardino, perché la legge prevede per le uscite un docente ogni 15 bambini

Materie e prof, così si decapita l'istruzione

Ecco il piano del ministro dell'Istruzione: via 48mila insegnanti già dal prossimo anno

■ di **Maristella Iervasi** / Roma

MAESTRO unico anche alla materna, accesso all'università solo per gli studenti con maturità liceale. Tutti in classe ma solo di mattina e circa 60mila docenti «rispediti» a scuola di lingua inglese per una formazione specializzata obbligatoria. Ecco come la «cu-

ra» Tremonti-Gelmini si abbatte sulla scuola pubblica. Oggi alle 15 il ministro dell'Istruzione Maristella Gelmini illustrerà ai sindacati Flic-Cgil, Cisl e Uil scuola lo schema di piano programmatico. 24 pagine fitte fitte che stravolgono l'attuale «sistema scolastico»: dai quadri orari ai piani di studio. Uno tsunami senza precedenti per le famiglie italiane, i docenti, i precari e tutto il personale della scuola. Una contro-riforma a tutto tondo portata avanti senza mai ascoltare la voce dei diretti interessati che in tutto lo Stivale si alternano a staffetta nella raccolta di petizioni sotto gli istituti contro il piano «da restaurazione» di viale Trastevere.

Per il duetto Tremonti-Gelmini la scuola è vista come un capitolo di bilancio. Il decreto legge 112 prevede esplicitamente che siano tagliati nel triennio 2009-2012 circa 87mila 341 posti docenti e 44.500 posti di personale Ata (collaboratori scolastici, amministrativi e assistenti tecnici). Così ecco pronto il calcolo dello strumento contabile a scapito della qualità: nell'anno scolastico 2009-2010, ad esempio, verranno tagliati 42.105 docenti e 15.166 di personale Ata. Dalle prime anticipazioni solo a partire dal prossimo anno ci saranno 15.740 maestri in meno nella scuola elementare; 16.431 prof in meno alle medie; 12mila nella scuola superiore e 15.166 posti in meno tra collaboratori scolastici, amministrativi e assistenti tecnici. Tagli agli organici e alla didattica, solo per risparmiare circa 8 miliardi di euro nel prossimo triennio. Tra le regioni più penalizzate

La Flic-Cgil contesta ogni riga della riforma: «Non è vero che la spesa per la scuola è fuori controllo»

la Campania di Bassolino e la Lombardia di Formigoni, quest'ultima è in testa anche per l'impiego di classi a tempo pieno (oltre 9mila). Enrico Panini, segretario generale della Flic-Cgil, prende in castagna la Gelmini: «Non è ve-

ro che la spesa per la scuola non è fuori controllo. Non è vero che aumentano i docenti e diminuiscono i bambini: dal 2001 al 2008 gli alunni sono costantemente cresciuti mentre i docenti sono diminuiti del 4-5%. Non è vero - insiste il sindacalista - che il 97% della spesa della scuola è destinata agli stipendi. La spesa è così composta: 42 miliardi dello Stato, 10 miliardi da regioni ed enti locali. Un totale di 52 miliardi. Per gli stipendi del personale si spendono 40 miliardi circa». E Massimo Di Menna della Uil-scuola, avverte: «L'incontro non si può ridurre a un'informativa. La via maestra

non può essere l'ossessione del risparmio. Il maestro unico non è una scia ideologica da abbattere sulla scuola primaria. Gli aspetti legati al piano non devono mettere in ombra la questione centrale: le basse retribuzioni e il personale precario. Aumenti retributivi da subito nel contratto, altrimenti forte mobilitazione». Un faccia a faccia insomma per niente facile, viste le premesse della vigilia. Con la Gelmini che ripete a mo' di litania le stesse parole: «Liberare risorse per garantire libertà di scelta alle famiglie». Una mossa politica che la Flic-Cgil sintetizza così: «Si vuole chiudere con il pe-

so economico della scuola statale per tutti, per svenderla ai privati». **MATERNE** «L'orario obbligatorio delle attività educative si svolge anche solamente nella fascia antimeridiana, impiegando una sola unità di personale docente per sezione» - si legge nello schema piano programmatico Gelmini-Tremonti. Oggi il rapporto nelle scuole materne è di 2 maestre ogni 25-28 bambini con orario prolungato fino al pomeriggio e non tassativo alle 12.30. Con la maestra unica i piccoli dai 3 ai 5 anni non potranno più andare neppure in giardino, visto che per le «uscite» didattiche il rap-

porto previsto per legge è di un docente ogni 15 bambini. **ELEMENTARI** «Va privilegiata l'attivazione di classi affidate ad un unico docente e funzionanti per un orario di 24 ore settimanali», è l'aut-aut della bozza-programmatica. Il piano Gelmini-Tremonti ipotizza anche una articolazione del tempo scuola su 27-30 ore di insegnamento tutta da inventare e a carico delle scuole. Mentre l'attuale tempo pieno verrebbe cancellato per far posto agli inevitabili doposcuola-parcheggio. **LINGUA INGLESE** L'insegnamento verrà «affidato» ad un do-

cente di classe «opportuno specializzato». Gli attuali oltre 11mila docenti specialisti di lingua straniera verranno «progressivamente» eliminati nel tempo. Oltre 60mila insegnanti verranno quindi obbligati a seguire una formazione linguistica di 150/200 ore. Verrebbe cancellata la norma contrattuale sull'aggiornamento come attività non obbligatoria. **TECNICI E PROFESSIONALI** Meno orari, meno indirizzi e meno discipline. Di fatto, passo sbarrato per l'accesso all'università. Se ne discuterà nei prossimi giorni in un tavolo tecnico.

DOCENTI						I TAGLI DELLA GELMINI				INFANZIA			
Regione	Docenti in meno scuola elementare nel 2009/10	Docenti in meno scuola media nel 2009/10	Docenti in meno scuola superiore nel 2009/10	Ausiliari, tecnici e amministrativi (ATA) in meno nel 2009/10	Totale personale in meno 2009/10	Regione	Classi complessive	Classi a tempo pieno	% classi a tempo pieno	Regione	Plessi di scuola dell'infanzia	Sezioni di scuola d'infanzia	Insegnanti di scuola d'infanzia (incluso sostegno)
Abruzzo	405	425	292	386	1.508	Abruzzo	3.213	280	8,71	Abruzzo	526	1.242	2.633
Basilicata	182	137	160	224	703	Basilicata	1.654	502	30,35	Basilicata	240	633	1.379
Calabria	711	569	558	749	2.588	Calabria	6.057	1.155	19,07	Calabria	922	2.134	4.613
Campania	2.123	2.418	1.487	1.794	7.821	Campania	16.506	870	5,27	Campania	1.671	6.115	13.032
Emilia R.	861	973	723	894	3.452	Emilia R.	8.624	3.456	40,07	Emilia R.	686	2.036	4.314
Friuli V. G.	292	284	225	302	1.104	Friuli V. G.	2.720	904	33,24	Friuli V. G.	303	754	1.608
Lazio	1.221	1.670	1.133	1.335	5.358	Lazio	12.004	4.771	39,75	Lazio	1.065	3.669	7.338
Liguria	318	337	256	340	1.251	Liguria	3.048	1.112	36,48	Liguria	305	860	1.893
Lombardia	2.057	1.842	1.537	2.072	7.507	Lombardia	20.889	9.016	43,16	Lombardia	1.268	4.527	9.926
Marche	416	403	325	438	1.582	Marche	3.533	667	18,88	Marche	501	1.395	2.967
Molise	114	97	79	108	399	Molise	873	10	1,15	Molise	136	294	599
Piemonte	951	923	757	1.035	3.666	Piemonte	9.633	4.157	43,15	Piemonte	1.035	2.839	6.214
Puglia	1.363	1.399	1.051	1.181	4.994	Puglia	10.370	389	3,75	Puglia	1.012	4.136	8.341
Sardegna	484	418	413	516	1.831	Sardegna	4.033	662	16,41	Sardegna	520	1.344	3.066
Sicilia	1.804	1.732	1.263	1.567	6.366	Sicilia	13.769	536	3,89	Sicilia	1.599	5.220	9.867
Toscana	762	868	691	872	3.193	Toscana	7.391	2.794	37,80	Toscana	893	2.607	5.574
Umbria	245	191	176	247	859	Umbria	2.094	372	17,77	Umbria	316	735	1.553
Veneto	1.431	1.175	874	1.106	4.586	Veneto	11.645	1.467	12,60	Veneto	561	1.830	4.017
TOTALE	15.740	15.863	12.000	15.166	58.768	TOTALE	138.056	33.120	23,99	TOTALE	13.629	42.370	88.934

Elaborazione FLC-CGIL sulla base delle prime anticipazioni del piano programmatico per l'applicazione dei tagli previsti dall'art. 64 del DL 112

Cara Ministra,

Le scrivo con rabbia, ma con anche un po' di commiserazione, si ha capito bene: commiserazione per chi, come lei, vive nel paese del mulino bianco, nella società televisiva e superficiale che il vostro sistema ha creato.

Il suo sorriso ecumenico ma tagliente, dispensato a piene mani da tutti i telegiornali, dove poco ho ancora visto «maestre uniche» come me, e come le altre migliaia che esistono in Italia, mi irrita e mi sconcerta. Inutile parlare dell'irritazione, è sotto gli occhi di tutti la falsità dei suoi proclami. Preferisco parlare dello sconcerto, di quel senso di totale impotenza dovuto al non poter avere voce, nel suddetto candido e fittizio

paese, creato ad arte da un sistema che, per carità, non si prenda il merito di aver creato da solo. Ho cinquantuno anni e insegno, per lucida e passionale scelta, da circa ventisei; ho vinto il mio bravo primo concorso, fatto nell'ormai lontano 1982. Non sono stata precaria e ciò significa essere miracolati in questa povera Italia piena di furberetti e ingiustizie. Rappresento ciò che nella sua mediaticata testa sarà senza dubbio il ma-

estro unico. Una domanda: mai nessuno le ha fatto notare che il corpo docente della scuola elementare è per il 99% formato da «maestre»? Che poi siano uniche, in senso di personalità, spesso coincide... perché questo è un lavoro speciale! È un lavoro faticoso, mal pagato e ormai privo di quel prestigio sociale che soltanto sino a trenta anni fa ancora esisteva. Ma la maggior parte di noi ancora ci crede.

La maggior parte di noi, specie dalla mia generazione in poi, lo ha scelto con convinzione, devozione e passione o quanto meno è così per me e molte mie amiche. Non è più il lavoretto part time svolto dalla moglie del professionista, che così può agevolmente seguire anche la famiglia. Io, per portare a casa il grandioso stipendio di circa millequattrocento euro, più altri millecinquecento di progetti in un

intero anno scolastico, passo le mie giornate a scuola. Ce le passo volentieri, sia chiaro, mi diverto a fare l'orto coi miei alunni, la ceramica, la pittura, le sperimentazioni di scrittura creativa e, da ultimo, le vostre «tre». Mi piace molto raccogliere i sorrisi dei bambini quando propongo loro un'attività ludica ma altamente ricca di contenuti didattici educativi. Mi piace molto anche litigare con chi, come lei, non sa niente delle frustrazioni di vedersi sempre

più impotenti e sfruttate, a causa, ancora una volta, dello scarso riconoscimento sociale, ma soprattutto del carico di lavoro che ci sobbarchiamo ogni giorno per fare quella che universalmente è considerata una scuola di eccellenza. Io e le mie colleghe non cadiamo nella trita retorica della «missione» degna del libro *Cuore*; personalmente, se mai, mi sento quella Ida del capolavoro della Morante...

Potrei continuare a lungo ma mi fermo qui, perché questa è una lettera, una lettera avvelenata.

Lisa Franca Satta

docente della scuola elementare Contardo Ferrini, 38° circolo didattico, quartiere Salaria di Roma.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Lodo Gibaud

dente del Consiglio. Drennan, essendo un commercialista ma non un italiano, denunciò il suo cliente al fisco inglese. E la lettera finì nelle mani dei pm di Milano, che convocarono Mills, che confermò tutto a verbale. Poi, quando Mr.B lo venne a sapere, Mills tentò maldestramente di ritrattare, impapocchiando improbabili versioni che coinvolgono un armatore napoletano, tal Attanasio, e sperando di far credere che tirò in ballo il capo del governo italiano per di salvare tal Attanasio. Una barzelletta. Il processo, in soldoni, è tutto qui.

Raramente un giudice dispone di una prova tanto solida in un processo per corruzione: la confessione del corrotto, scritta quando il corrotto non poteva immaginare che la sua lettera top secret sarebbe finita in mano ai giudici. Per questo il Cainano è tanto allarmato per questo processo: più che le toghe rosse, qui ha fatto tutto il suo consulente inglese, che prima l'ha salvato da un mare di guai e poi l'ha cacciato in un mare di guai. Così, appena tomatò al potere, ha varato in fretta la blocco-processi: sospensione (sulla carta di un anno, di

fatto in saecula saeculorum) di 100 mila processi, anche per reati gravissimi come sequestro, estorsione, rapina e stupro, pur di sospendere il suo. Varata in tutta fretta dal Senato, sotto l'occhio vigile del suo rapporto personale Renato Schifani, che gli fa da palo. E poi oggetto di una trattativa degna del peggiore racket: se volete sbloccare i 100 mila processi, bloccate i miei. Detto, fatto: il 26 luglio ecco il lodo Alfano, palesemente incostituzionale, approvato dalle due Camere in 25 giorni e firmato dal capo dello Stato in meno di 24 ore fra le

standing ovation del Pd, che fingeva di aver vinto la battaglia, mentre come al solito l'aveva vinta Al Tappone. Da allora il processo Berlusconi-Mills è il processo Mills: un solo imputato, l'altro essendo impunito per legge. Si tratta solo di prenderne atto, separando le sorti dei due comparati con uno stralcio. Quello che appunto dovrebbe accadere oggi. Ma i due avvocati del premier, l'on. Ghedini e il sen. Longo (l'on. Pecorella studia da giudice costituzionale per andare al posto di Vaccarella, così il preseppe è completo) han già annunciato per lettera che l'udienza non s'ha da fare. Infatti non si presenteranno per farla saltare. Primo, perché il Lodo avrebbe automaticamente

sospeso tutto il processo, sia per Berlusconi sia per Mills (in base a una sorta di «immunità contagiosa» che si trasmette dalle alte cariche dello Stato ai coimputati). Secondo, perché comunque i due sono impegnatissimi a varare altre leggi ad personam per il premier. E non han tempo per il processo. Anche i bambini sanno che Al Tappone e i suoi legali sono terrorizzati: sia dall'eccezione di incostituzionalità che i giudici sollevaranno alla Consulta contro il Lodo; sia dall'imminente sentenza a carico del superstito Mills, che temono di condanna. E, nella eventuale condanna di un corrotto, non si può non scrivere il nome del corruttore. Cioè del nostro il premier, che da quel

giorno diventerebbe per l'ennesima volta un colpevole impunito per legge. Il che, per uno che studia da presidente della Repubblica, sarebbe poco igienico persino in Italia. Resta da chiarire: se per gli onorevoli avvocati il processo è sospeso per legge dal 26 luglio, a quale titolo sono ricorsi in Cassazione contro il no della Corte d'appello alla ricusazione della giudice Gandus? L'unica risposta possibile è che l'ignominia ritengano il Lodo così elastico, tipo pancera Gibaud, da sospendere i processi per i giudici, ma non per gli avvocati. I primi non possono più giudicare nessuno, ma i secondi possono ricusarsi. Nella patria del diritto, ma soprattutto del rovescio, questo è altro.

LA TRAGEDIA DI S. GIULIANO

Berlusconi contestato dai familiari dei 27 bambini morti sotto le macerie sei anni fa. Che chiedono ancora giustizia. Ma non ricevono risposte

Anche il nuovo istituto è in pericolo: ci sono 99 alunni e la riforma prevede la chiusura per le scuole con meno di cento scolari

Dopo il terremoto, la Gelmini A rischio la scuola degli angeli

Si tengono in disparte, silenziosi, amareggiati per l'ennesima "parata" di politici e pure di giornalisti, i genitori dei ventisette bambini rimasti sepolti nel 2002 dal crollo della scuola Francesco Jovine. Essere lì, tra le due ali della nuova scuola faraonica, vedere Silvio Berlusconi che canta in coro con la nidiata della nuova classe elementare coi grembiolini rosa e celesti, scoprire la «lapide» che la intesta agli «Angeli di San Giuliano» vuol dire solo «rinnovare la fitta di dolore», racconta chi ce la fa, madri e padri con le foto dei loro figli stampati sulle magliette.

Il premier canta tra due ali di piccoli coi grembiolini nuovi e i genitori delle vittime restano attoniti

prevede la chiusura degli istituti con meno di 100. Chiuderà la scuola degli Angeli? No comment. Il sindaco, Luigi Barbieri, è già allarmato. Il premier fa il giro delle classi e regala agli alunni "fortunati" una copia della Costituzione.

Con la voce affaticata Antonio Morelli, presidente del comitato «Vittime della scuola» fa uscire la rabbia lucida e collettiva. Quella che preme come lava dal giorno dell'assoluzione di tutti gli imputati per il crollo di quella maledetta sopraelevazione. L'intervento dei genitori non era in programma, se lo sono conquistati con un comunicato: «La nostra ferita è aperta e chiede giustizia», l'aula della seconda media è vuota, «perché la generazione del '96 è stata spazzata via da una scuola assassina». Il silenzio cala nell'atrio della scuola che, nel progetto iniziale non era neppure prevista con norme antisismiche. «Senza giustizia non può esserci pacificazione» e denuncia «l'anomalia delle calamità: si sono spesi milioni di euro senza che ce ne fosse bisogno» mentre si tagliano fondi alla scuola, denuncia il giovane. Scatta l'applauso dalla piccola folla, sullo stesso palchetto oltre a Berlusconi e al ministro Marsia Gelmini c'è Michele Iorio, presidente di centrodestra della Regione Molise che quei «milioni di euro» li ha spalmati sui progetti più effimeri. Il Governatore fa un'ode al cavaliere: «Caro Silvio, San Giuliano ricostruita è un tuo successo, come quelli di tutto il governo». Il presidente dei "genitori" chiede al premier che si impegni per far approvare il progetto di legge popolare che il Comitato ha presentato per la messa in sicurezza di tutte le scuole d'Italia, firmato «da cento parlamentari, ma rimasto in un cassetto del Parlamento». Berlusconi dà un bacio a Morelli,

ma quando prende la parola, gli scappa una gaffe: «Al papà di quel bambino milanista che dalla foto del cimitero occhieggia, e mi fa stringere il cuore, dico: dovete avere fiducia» nella giusti-

zia. Antonio era il papà di una bambina, «si chiama Morena, perché è viva, Morena si chiama l'altra mia figlia» spiega più tar-

di, ma senza far notare l'errore. Il premier va avanti: «Se ci saranno gli estremi per una sentenza diversa da quella di primo grado

troverete i giudici che questa giustizia la vorranno fare». Promette il suo impegno ma non dà molte illusioni: «C'è un piano

scuola per 100 edifici - la Gelmini ha parlato di una legge obiettiva - ma la missione non è facile: ci sono 2700 scuole in zone ad alta sismicità, e in quelle a medio rischio, come San Giuliano, ci so-

no ben 12mila edifici da mettere in sicurezza».

La «parata», come dicono le mamme con rabbia, è durata tutta la mattina. Berlusconi planato in elicottero è andato al cimitero in visita privata alle tombe dei bambini. Si è commosso, dicono. La vista delle tombe bianche è una lama che colpisce chiunque, con i peluche, i cappellini, i fiori e le bambole che parlano di gesti amorosi compiuti fino a un attimo prima. «Di Berlusconi non si sa dove finisce l'uomo e dove comincia la farsa», sussurra amara una mamma. «Ora se ne vanno tutti e noi restiamo soli», commenta un'altra, ferita dalla sentenza che ha deciso che «il fatto non sussiste» nonostante le «23 leggi violate



Silvio Berlusconi all'inaugurazione della scuola elementare di San Giuliano di Puglia "Gli angeli di San Giuliano" in ricordo delle 27 piccole vittime del sisma del 2002 Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

Parla una mamma: «Ora andranno via tutti e noi resteremo ancora una volta soli con questo dolore»

nel fare la sopraelevazione», denuncia lei.

Fra i genitori il sospetto è che il giudice abbia dato la colpa al terremoto per aprire le casse ai finanziamenti, grazie a quel «partito trasversale» che specula sulla ricostruzione, denuncia Morelli. Berlusconi promette aiuti (suoi) per la chiesa o per le case di pietra arroccate sul costone. Quelle nuove sono assurdi cubi colorati tutti diversi, perché «degli sciacalli hanno chiesto le deleghe per i progetti, non hanno consultato neppure la sovrintendenza», racconta una giovane mamma. Nella sede del Comune al "villaggio" prefabbricato Berlusconi accetta l'invito dei genitori per il 31 ottobre, sei anni dopo, «così si rende conto» dice un papà. Ma Silvio, nel buffet municipale, dicono abbia raccontato barzellette: «Sapete? Le imparo in Parlamento, lì non fanno niente...».

L'EVENTO Veltroni presenta il suo libro a New York, con Ingrid Betancourt e Kathleen Kennedy. «Odio il terrorismo, che si arroga il diritto di togliere la vita»

La chiave della memoria e la Grande mela

di **Roberto Rezzo** / New York

Partere d'eccezione e tanta gente in piedi per la presentazione a New York del libro di Walter Veltroni «La scoperta dell'alba», tradotto in inglese dal premio Pulitzer Douglas Hofstadter. Alla libreria Barnes & Nobles sull'82ma strada, vicino al Lincoln Center, erano presenti Kathleen Kennedy, figlia di Robert Kennedy, Ingrid Betancourt, rapita il 23 febbraio 2002 dalle Farc in Colombia e liberata dopo oltre 2.300 giorni di prigionia. «La memoria è la chiave di questo libro. Il protagonista lavora all'archivio di Stato, è un custode della

memoria, ma quella della gente comune non quella dei grandi», ha detto Veltroni. Rispondendo alla domanda di chi gli chiedeva dove avesse trovato il tempo per scrivere, essendo all'epoca della stesura del volume sindaco di Roma, Veltroni ha risposto che «il tempo non ha una dimensione lineare e non passa mai alla stessa velocità. Più cose si fanno, più se ne riescono a fare».

«Mi sono avvicinato con prudenza e timore alla scrittura di un romanzo, ci sono arrivato passo a passo - ha spiegato Veltroni - Ho voluto tenere distinta la politica

dalla narrativa, salvo che per due cose: da un lato una citazione che vuole essere un omaggio a Robert Kennedy (il riferimento è a una frase pronunciata durante la convention democratica del 1964, meno di un anno dopo l'assassinio del presidente John

«Obama ha lo stesso sogno e il messaggio dei Kennedy. McCain non è la persona giusta per guidare gli Usa»

F. Kennedy) e dall'altro l'odio per il terrorismo. Odio è la parola giusta per parlare di persone che si arrogano il diritto di rubare la vita di altri», ha detto Veltroni. E rivolto a Betancourt. «La sua forza è una gigantesca risorsa per l'umanità. È un'amica». Lei ha ricambiato: «Siamo amici e lo ammiro molto. Capisco e mi toccano molto le cose che dice nel suo libro», ha detto.

Veltroni ha quindi presentato Kathleen Kennedy: «È la figlia dell'uomo che ha cambiato la mia vita, una donna di grande forza politica e morale. L'energia è nel Dna di questa famiglia. Tra cinquanta giorni si deciderà il futuro

e il destino del mondo occidentale. Tra cinquanta giorni sapremo come sarà il mondo per i prossimi dieci anni. Si tratta di un momento di passaggio, in un contesto economico drammatico». Kennedy, sostenitrice di Hillary Clinton durante le primarie, da allora ha offerto pieno sostegno a Barack Obama. «Ha lo stesso sogno e lo stesso messaggio che volevano trasmettere i Kennedy. McCain non ha fatto nulla, non è la persona giusta per guidare l'America».

Francesco Maria Talò, console generale d'Italia a New York, ha così commentato la serata: «Questo è un buon modo per diffonde-

re la cultura italiana e rinnovare l'immagine del nostro Paese». Dopo un'ora buona trascorsa a firmare copie del libro, Veltroni ha incontrato a cena con Betancourt gli scrittori Salman Rushdie e Gay Talese, il regista James Ivory ed altre personalità del mondo letterario e cinematografico.

Questa sera incontro con iscritti e simpatizzanti del Partito democratico tra la comunità italiana a New York. Coordina il dibattito Emilia Vitale, candidata per il Pd circoscrizione Nord America alle ultime politiche, docente di genetica alla New Jersey Medical School di Newark.



Cesare DAMIANO

“IL LAVORO INTERROTTO”

Rizzoli 2008

Un viaggio nell'Italia del lavoro

www.cesaredamiano.wordpress.com

Prossime presentazioni:

19 settembre	–	NAPOLI
27 settembre	–	TARANTO
6 ottobre	–	TRENTO
17 ottobre	–	CARMAGNOLA (TO)

L'autore ha presentato il libro a:

Savigliano (CN), Moncalieri (TO), Novara, Roma, Vercelli, Porto Santo Stefano (GR), Sesto Fiorentino (FI), Pisa, Novi Ligure (AL), Strevi (AL), Ostia (RM), Latina, Lecco, Prato, Scandicci (FI), Bergamo, Biella, Genova, Bologna, Modena, Ferrara, Abano Terme (PD), Arezzo, Mantova, Brescia, Collecchio (PR), Piombino (LI), Pesaro, Terni, Spoleto (PG), Faenza (RA), Livorno, Montelupo Fiorentino (FI), Ravenna, Ascoli Piceno.

La città dove un trentenne è stato ucciso a calci e pugni perché aveva il codino ospita ben 50 congregazioni religiose

Lavora nel volontariato ma è a tutti gli effetti una manager. Il 14 maggio è su un autobus della linea 12, diretto in zona stadio, periferia di Verona. Un signore anziano la avvicina e le dice: «Spostati, quel posto è mio». Lei crede di aver capito male, gli indica altri sedili liberi. Lui si mette a urlare: «Voi stranieri ve ne dovete andare, dovete smetterla di portare via il lavoro a noi italiani». Elena urla a sua volta, quasi si vergogna di provare rancore verso un anziano. Ma davanti al silenzio degli altri passeggeri le si accappona la pelle, il gelo le si infila tra le scapole, come il gomito di quella signora che, qualche giorno prima, su un autobus molto più affollato, le ha detto di andarsene. Era proprio così, quella gomitata non era «un errore». È lo stesso freddo nelle ossa che ha avvertito in treno, quando alcuni viaggiatori hanno indicato lei e suo figlio al controllore, chiamandoli "stranieri".

Accade a Verona, dove Nicola Tommasoli, disegnatore non ancora trentenne, è stato ucciso a calci e pugni per aver rifiutato una sigaretta a una ronda di diciottenni con un debole per l'estrema destra. Nicola aveva i capelli lunghi, raccolti in una crocchia. Prima di picchiarlo, lo hanno chiamato "codino". Accade, paradossalmente, nella stessa città che ospita il quartier generale dei padri comboniani e ha visto missionari partire verso i luoghi più poveri e disperati del pianeta. Nella città dove ogni giorno almeno un imprenditore bussa allo sportello "stranieri" della Cisl lamentando di non poter assumere lavoratori immigrati, causa intoppi burocratici e legislativi; dove i nuovi assunti di nazionalità straniera sono il 31%, la quota più elevata del Veneto (fonte: dossier Caritas 2007). Sempre a Verona, ogni anno, mille persone bussano alla porta di ProgettoMondo,

Il comboniano Boscaini: Verona la cattolicissima è lacerata, qui remiamo contro. La maggioranza sta con il sindaco Tosi

l'Ong per cui lavora la signora Ayon, chiedendo di partecipare a questo o quel progetto di cooperazione oltre frontiera. Ma il sindaco di questa città è il leghista Flavio Tosi, eletto col 66% dei suffragi, e ha tagliato i finanziamenti al Festival del cinema africano, una manifestazione che ogni anno attira a Verona alcune

Il doppio volto del Veneto tra intolleranza e integrazione

di Gigi Marcucci inviato a Verona / Segue dalla prima

IL CASO

Nicola ucciso a calci, la famiglia critica la Procura

VERONA Nicola Tommasoli, il giovane disegnatore industriale ucciso a calci e pugni il primo maggio scorso a Verona, «è stato accerchiato da più persone... e mentre era fermo al suolo, è stato colpito con un violentissimo calcio al collo. Colpire una persona a terra, inanimata, è certamente azione volontaria. Le conseguenze di questa azione sono facilmente prevedibili ed il responsabile deve essere chiamato a risponderne». È quanto afferma la famiglia di Nicola (attraverso i legali Alvino, Giannetto e Rossi Galante), sulla scorta della consulenza del Pm. La famiglia Tommasoli, con una presa di posizione pubblica e netta, manifesta «sorpresa» per il fatto che l'imputazione a carico dei cinque aggressori, omicidio preterintenzionale, non sia stata modificata in omicidio volontario. E parla di impostazione dell'accusa «riduttiva e non rispondente alle emergenze processuali».

gi.ma.

I numeri del Veneto

398.100 GLI STRANIERI IN VENETO: il 10,8% sul totale degli stranieri in Italia. Tutti i dati riportati si riferiscono alla fine del 2006

350.215 SONO GLI STRANIERI residenti nella regione. Dal 1999 il Veneto è la seconda regione italiana, dopo la Lombardia, per numero di stranieri. 242.569 sono i lavoratori stranieri nel 2006, il 15,4% del totale

61.734 SONO GLI ALUNNI del Veneto non italiani (12,3% del totale). La scuola è il primo punto di contatto e integrazione. 337% è il salto percentuale del numero di alunni stranieri alla fine del 2006 rispetto al 1999-2001

31% NELLA SOLA VERONA, la quota di nuovi assunti stranieri, la più alta del Veneto



Una manifestazione contro l'intolleranza verso gli immigrati. Foto di Massimo Percossi/Ansa

migliaia di persone. «No, non vogliamo sentirci un corpo estraneo, ma di sicuro siamo una minoranza». Il comboniano padre Aurelio Boscaini è passato attraverso Ruanda, Burundi e Togo prima di approdare a Nigrizia, nella stessa stanza appartenuta ad Alex Zanotelli. In quegli uffici è in funzione da

qualche mese Afriradio, la prima emittente web a occuparsi a tempo pieno di Africa con notiziari e spazi di approfondimento. Nasce da una costola di Nigrizia - nata sul finire dell'800 e trasformata in rotocalco nel '58, dal genio di Enrico Bartolucci -, che ora si sta lanciando nel multimediale. «Noi qui remiamo

contro, la maggioranza della città è col sindaco Flavio Tosi, ma i veronesi non li definirei razzisti. Sono certamente di destra, rispondono sicuramente a un riflesso d'ordine, ma non sono razzisti». Certi episodi rimangono di difficile classificazione, ammette Boscaini. «L'altro giorno, un fratello degli stimma-

tini (congregazione che prende il nome dalle stimmate di Gesù ndr), raccontava l'avventuroso approdo veronese di un frate della Costa d'Avorio. Ha chiesto a quattro passanti la strada per il convento, i primi tre non gli hanno nemmeno rivolto la parola». Strano a vedersi in una città che vanta 50 congregazioni

religiose femminili e 30 maschili, dove quasi ogni famiglia a un parente che fa il sacerdote, è entrato in convento oppure fa il missionario. L'anima di Verona è profondamente divisa, spiega Boscaini. Tutte le famiglie, religiose e non, sono attraversate da una profonda lacerazione: «La morte di Tommasoli

comunicano tra loro. Lo dicono i bigliettini che tutt'ora ricoprono il luogo dove Nicola Tommasoli è stato assassinato, vicino a Porta Leoni. Li qualcuno ha lasciato un verso di Nazim Hikmet: «Ho vissuto molto o poco?... Scrivo quel che mi attraversa, ma nessuno legge, nessuno ascolta»

Borghesio e neo-nazi, paura a Colonia Abba era a terra, l'hanno colpito più volte

Raduno europeo anti-islamico, si temono scontri. Contro-corteo di 40 mila persone

I risultati dell'autopsia sul giovane preso a sprangate. Tensioni a Milano

di Roberto Brunelli

LA PLACIDA COLONIA ha paura. C'è chi, dalle pagine dei quotidiani tedeschi, lancia appelli ai cittadini comuni, ai negozianti

agli «uomini degni»: quello di tirare giù le serrande, chiudere le botteghe e le finestre, disertare le strade. Qui, a due passi dal Duomo, oggi è domani arriverà la crême de la crême dell'ultradestra europea, dall'Fpö di Jörg Haider, ai separatisti fiamminghi del «Vlaams Belang», passando per simpatizzanti del Front National, fino organizzazioni xenofobe di varia estrazione, e non sono esclusi arrivi di elementi di chiara estrazione neonazista. Anche l'Italia è ben rappresentata: in mezzo a qualche croce celtica e vibrazioni razziste ci sarà Mario Borghesio, eurodeputato della Lega. Sì, lo stesso che voleva disinfettare con tanto di spray alcuni treni dalla presenza di donne

africane, lo stesso che fa dichiarò, a proposito delle medaglie olimpiche tricolori, che erano la logica conseguenza della «superiorità padana». Qualche migliaio gli ultra-destristi attesi, così come è annunciata una contromanifestazione di 40 mila persone, alla cui testa dovrebbe sfilare lo stesso sindaco di Colonia, il democristiano Fritz Schramma. La polizia, che teme scontri, ritiene che quella che ha dinanzi sarà «la prova più difficile di sempre». «No all'islamizzazione dell'Europa», gridano i manifestanti diffusi in tutta la città e, tramite i siti internet, in tutto il Vecchio Continente. L'obiettivo degli organizzatori non è soltanto quello di bloccare la costruzione di una grande moschea nella «città degli immigrati»: la sfida è quella di far fare al movimento dell'estrema destra europea «il vero salto di qualità». Creare un'alleanza su scala continentale, in nome di quella che loro chiamano «l'Europa delle patrie fiera e libera, contro il terrorismo islamico, i predicatori d'odio,

le bande criminali di giovani turchi e arabi, i copricapo in stoffa, burqa, veli...» e quant'altro. Il loro sogno: metter su una lista comune per le elezioni europee del 2009. Tra i nomi più sbandierati, tuttavia, si registrano nelle ultime ore alcune defezioni eccellenti. Non ci sarà Jean-Marie Le Pen. Non ci sarà il candidato cancelliere dell'Fpö, Heinz-Christian Strache. Markus Beisicht, il leader del gruppo che ha lanciato l'iniziativa «Pro-Köln», teme invece altre visite non gradite: «Non sarebbe una buona cosa se i neonazisti facessero concentrare su di noi un'attenzione sbagliata». Borghesio, che sarà accolto da una squadra di poliziotti in tenuta antisommossa e sarà accompagnato da un gruppo di vetero-leghisti di Mantova, di tutto ciò non si cura: lui ci sarà, e a tradurre il suo comizio sarà una dirigente del Pdl in Germania. Chissà se sa, da europarlamentare, che l'Iran ha chiesto all'Ue di proibire il congresso degli ultra-destristi. Non importa: oggi qui è uno degli oratori più attesi.

di Giuseppe Caruso / Milano

VERITÀ Non un solo colpo, ma diverse sprangate. L'autopsia sul corpo di Abdul «Abba» Guibre ha confermato la ricostruzione

degli amici del ragazzo, sconsigliando Fausto e Daniele Cristofoli, che davanti al gip Micaela Curami avevano sostenuto di aver sferrato un solo colpo. Nelle motivazioni il giudice aveva parlato di «zone d'ombra» nella loro testimonianza, con riferimento anche al numero di colpi dati al povero Abdul quando era a terra, incosciente.

Ancora da chiarire però quando e come le sprangate siano state portate e chi ha sferrato quella che ha provocato la morte di Abba. Daniele Cristofoli, il figlio, 31 anni ed un piccolo precedente penale per un reato commes-

so nei confronti di un compagno di classe, se ne è presa la responsabilità. Ma gli inquirenti vogliono capire se invece non possa essere stato il padre Fausto, 53 anni, con alle spalle condanne per rapina a mano armata e stupro, a dare il colpo mortale. Intanto i genitori di Abdul hanno voluto lanciare un appello alle persone che si trovavano alla finestra quel mattino e che hanno assistito all'episodio, affinché vadano da magistrato o alla polizia per raccontare ciò che hanno visto.

«Vogliamo ringraziare tutti coloro che ci sono stati vicini in questi giorni tragici» hanno detto «soprattutto il Comune di Cernusco sul Naviglio. Parteciperemo alla manifestazione indetta sabato alle 14.30 a Milano, perché vogliamo che nessuno muoia a causa del colore della propria pelle». I genitori di Abdul ieri mattina hanno effettuato il riconoscimento del cor-

po del figlio sul quale hanno riscontrato le svariate ferite accertate poi dall'autopsia. Ieri si sono visti attimi di tensione durante il corteo organizzato dal Coordinamento dei Collettivi Studenteschi in memoria di Abdul. Mentre il corteo, formato da circa 200 ragazzi, transitava vicino al bar Shining di via Zuretti di proprietà dei Cristofoli, alcuni giovani hanno lanciato un secchio di vernice bianca e una bottiglia di vetro contro la saracinesca del locale.

Dopo pochi minuti di confusione, con la polizia in assetto antisommossa schierata a difesa del bar, la manifestazione, partita da Largo Cairoli intorno alle 9.30, è ripresa senza incidenti. Molti gli slogan antirazzisti e contro le «politiche dell'insicurezza e dell'ignoranza» del governo. Al corteo ha partecipato anche la sorella di Abba.

Gli imprenditori si lamentano di non poter assumere immigrati da qui partono molti progetti di cooperazione nel Sud del mondo

Immigrazione, l'Italia finirà davanti alla Corte di giustizia

La Ue: sicurezza, ricongiungimenti, rifugiati, tutto da riscrivere. Clandestinità, ieri la prima impugnazione per incostituzionalità

di Paolo Soldini / Roma

TUTTO SBAGLIATO, tutto da rifare, come diceva Gino Bartali. Ma non c'è purtroppo da scherzare: l'intera legislazione italiana sugli stranieri dell'era Maroni è contraria alla normativa europea. L'Italia, per l'Europa, è fuori legge. È illegale non solo il decreto

del cosiddetto «pacchetto sicurezza» con la norma che prevede come aggravante di reato la condizione di clandestinità (norma palesemente contraria anche alla Costituzione italiana e da parte di un giudice, ieri, c'è stata la prima impugnazione), ma lo sono anche i tre decreti legislativi di attuazione delle direttive comunitarie fatti ingoiare dal governo al parlamento. Se non verranno cambiati l'Italia finirà dritta dritta sui banchi degli accusati alla Corte di Giustizia. È vero che sono molte le procedure di infrazione adottate dalla Commissione Ue contro le autorità italiane (fra le più recenti: legge Gasparri, rifugiati a Napoli, progetto del ponte di Messina), ma non è mai accaduto, finora, che uno stato membro si sia dovuto difendere da-

vanti ai massimi giudici europei dall'accusa di aver violato diritti fondamentali delle persone. A questo punto se Berlusconi e il suo incauto ministro dell'Interno tengono duro e si fanno deferire alla Corte mettono in conto una sentenza sicuramente negativa. Se poi non la rispettano, rischiano pesanti sanzioni pecuniarie da parte della Commissione. Ma, soprattutto, espongono il Paese al ludibrio. L'alternativa è che gli inquilini di Palazzo Chigi e del Viminale facciano macchina indietro tutta, accettino le osservazioni di Bruxelles e smantellino i provvedimenti con cui si presentarono agli italiani, mesi fa, spacciando la propria pietosa insipienza per una impietosa «tolleranza zero». La precipitosa marcia indietro di Maroni sulle impronte dei piccoli rom, l'assicurazione che le norme in materia di sicurezza sarebbero state inviate al Barilemont per un «esame preventivo» e una confusa promessa di «tenere aperti i tempi» dell'attuazione delle direttive lascerebbero pensare che ci si avvii per la seconda strada. Ma se è

così, il ministro leghista e tutto il governo dovranno pagare un prezzo altissimo. Sarà come confessare che nei mesi scorsi si è fatta solo demagogia.

Una specie di legge del contrappasso ha fatto sì che la mazzata sul capo del ministro italiano sia venuta proprio dall'uomo che aveva cercato, nei giorni scorsi, di salvargli la faccia. Sono stati infatti i servizi del commissario alla Giustizia Jacques Barrot a spiegare nei dettagli tecnici che cosa intendeva il loro capo quando sosteneva che le nuove norme italiane abbisognavano ancora di qualche «correzione». Vediamo qualcuna delle obiezioni.

1) Le modifiche apportate dal governo Berlusconi al decreto legislativo del febbraio 2007 che recepiva la direttiva Ue 2004/38 sulla libera circolazione dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari sono illegittime sotto vari aspetti: tra l'altro, l'introduzione di termini temporali, l'allontanamento in base a criteri di «pericolosità sociale» e la detenzione di cittadini comunitari nei centri di identificazione.

2) Vanno riscritte anche le norme, introdotte con modifica del decreto di attuazione della direttiva 2005/85 sulle procedure per il riconoscimento e la revoca dello status di rifugiato. Procedure - dicono tra l'altro i servizi europei - caratterizzate da un inaccettabile pregiudizio di diffidenza.

3) Tutte sbagliate, infine, le norme

introdotte da Maroni in materia di ricongiungimenti familiari. Per il diritto comunitario è inammissibile stabilire un'età minima per il coniuge che si voglia ricongiungere, è illecito (oltre che odioso) escludere gli invalidi e i figli maggiorenni che non provino il possesso di risorse proprie.

Si tratta solo di qualche esempio. Ma basta a far comprendere come la legislazione maronesca abbia bisogno di ben altro che di qualche «correzione». I decreti, che ora come ora sono legge dello Stato, andranno riscritti dalla prima all'ultima parola. Oppure resteremo i fuorilegge dell'Europa.

LO SCONTRO

Gli europarlamentari accusano, il Pdl insorge: insulti gratuiti

Scambio di battute al vetriolo tra i parlamentari italiani di centrodestra e eurodeputati. La deputata olandese della Commissione per le libertà civili, giustizia e interni, Elly de Groen Kouwenhoven, è molto esplicita: accusa i Carabinieri di essere ricorsi anche alla tortura nei campi Rom infiltrando, ad esempio, la testa di bambini e ragazzi dentro secchi d'acqua. Numerosi esponenti della maggioranza insorgono e interpongono più volte la sua relazione «piena di accuse infondate». La protesta più dura è di Mario Pescante, Pdl, che interviene più volte per ricordare alla «collega» che forse si sbaglia con Auschwitz, «perché cose come quelle che lei racconta forse accadevano lì, non certo in Italia». E ancora: «Se fosse venuto un parlamentare italiano a rivolgere queste ac-

cuse al Parlamento olandese contro le autorità del luogo, non credo che gli avrebbero permesso di intervenire come sta facendo lei». Ma Elly de Groen continua ad accusare l'Italia di comportamenti disumani verso il popolo nomade criticando aspramente l'aggravante della clandestinità del «pacchetto sicurezza». «Le sue accuse - la interrompe Pescante - sono un insulto per il nostro paese!». Il clima si fa sempre più teso: come racconta anche il vicepresidente della commissione Affari Costituzionali della Camera Roberto Zaccaria (Pd), «si scatenò un piccolo putiferio»; ma era prevedibile, precisa il deputato del Pd, perché si trattava di una riunione tra delegazioni «partitiche» e «quindi ognuno ha espresso la propria posizione parlando con il proprio linguaggio».



Controllo ai rom per insediamenti abusivi sul Tevere. Foto Ansa

LA MADDALENA Acqua e clima il G8 sardo parla alla terra

■ Nessuna zona rossa. Il primo atto del G8 targato La Maddalena è una proposta: capovolgere l'agenda degli Otto Grandi della terra. Una proposta che parte da Sassari, dove si è aperta ieri la tre giorni organizzata dalla Regione Sardegna su biodiversità, acqua, cibo desertificazione e diritti umani. Non è un caso che l'insolito aperitivo di G8 si svolga nell'isola che ha scelto di varare un piano salvacoste coraggioso e non è un caso nemmeno che l'incontro mondiale abbia sede in un luogo dove di recente è stata smantellata una base militare per restituire l'ambiente a se stesso. «Con l'appuntamento della Maddalena abbiamo l'opportunità di imprimere una svolta decisiva sulla questione delle risorse naturali - ha dichiarato Ciccio Morittu, assessore regionale all'Ambiente - questo è ciò che la Sardegna vuole dare in dote all'Italia e al mondo». La lunga maratona conta sulla partecipazione di scienziati di fama mondiale: dalla fisica indiana Vandana Shiva all'ex ministro dell'Ambiente brasiliano Marina Silva che, pur assente, ha voluto inviare il suo contributo. L'evento si concluderà domani con la firma della Carta di Sassari, un manifesto sul clima e sulla sicurezza del cibo e dell'acqua. Scomparsa delle biodiversità, emergenza alimentare e desertificazione i temi affrontati nella prima giornata: derive differenti dell'unica illusione che l'ambiente sia una risorsa gratuita e illimitata. «Non possiamo negoziare con un ghiacciaio che si scioglie» ironizza amaro Jakob von Uexkull, fondatore del *The Right Livelihood Award*, il premio Nobel dell'altro mondo possibile. Paola Medda

No Cav Day, Sabina «salvata» da Alfano

Niente autorizzazione a procedere per le frasi di piazza Navona. «Il Papa perdona»

di Eduardo Di Biasi / Roma

IL GUARDASIGILLI Angelino Alfano ha deciso di non concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di Sabina Guzzanti per le frasi sul papa pronun-

ciate in occasione della manifestazione di piazza Navona dell'8 luglio scorso durante il «No Cav Day».

«Nonostante il parere favorevole sulla procedibilità», ha dichiarato il ministro della Giustizia, ha scelto di far valere le proprie prerogative politiche. L'8 luglio la popolare attrice aveva augurato al Papa Ratzinger di finire all'inferno «tormentato da diavoloni frocioni attivissimi e non passivissimi». La Procura di Roma aveva aperto un'inchiesta per «vilipendio» e la pratica era finita in via Arenula. La scelta di Alfano costringerà la Procura all'archiviazione (così come aveva fatto per Beppe Grillo, indagato e subito archiviato per le frasi sul Presidente della Repubblica).

«Ho deciso di non concedere l'autorizzazione ben conoscendo lo spessore e la capacità di perdono del Papa che prevalgono sulle offese», ha detto Alfano mentre motivava la propria scelta durante una lezione, già programmata, all'Università Cattolica di Milano. Ma ha aggiunto anche una motivazione più politica: «La Guzzanti si è assunta le responsabilità di ciò che ha detto. La stagione delle riforme impone di spegnere i focolai e di non appiccare nuovi incendi». Da destra plaudono alla deci-

sione del Guardasigilli sia Roberto Castelli, già ministro della Giustizia nel precedente governo Berlusconi, che Maurizio Lupi, attuale vicepresidente della Camera. Entrambi parlano di «buonsenso». Tra i partiti politici il solo Antonio Di Pietro, che fu tra gli organizzatori con l'IdV del «No Cav Day», replica: «Non venda come opera di magnanimità un atto di paura e la voglia che non si parli delle ragioni per cui a piazza Navona furono presenti oltre duemila persone. Il suo è solo un maldestro tentativo di mettere una pietra sopra il vergognoso lodo Alfano che affossa il principio della legge è uguale per tutti». Dalla sala stampa vaticana padre Lombardi commenta: «La decisione del Guardasigilli è saggia e da parte vaticana non vi è certamente alcuna obiezione. Per quanto l'episodio delle espressioni irraguardose ed offensive sia stato certamente deplorabile come è stato ampiamente riconosciuto, non vi è bisogno o utilità di ritornarci ancora».

Sul sito internet di Sabina Guzzanti, un post della scorsa settimana spiega che il reato di vilipendio al papa non è esplicitamente indicato nel rinnovo dei Patti lateranensi firmati da Craxi e che Mara Carfagna (presa di mira sul palco di piazza Navona quel giorno) ha annunciato querela ma non l'ha sporta. Il post si conclude: «Pertanto mi auguro vivamente di essere processata e diffidato chiunque dal perdonarmi non avendo mai avuto un solo dubbio sull'opportunità e l'importanza di dire quello che ho detto in quella piazza in questo momento storico». I fan lasciano commenti soddisfatti.

AUTORITA' DI AMBITO TERRITORIALE OTTIMALE N.2 "BASSO VALDARNO"

Consorzio ex art.31 D.Lgs. 267/2000 per la programmazione, l'organizzazione e il controllo del servizio idrico integrato
Istituito con Legge Regione Toscana n.81/1995
Via Ferrante Aporti - Largo Malaguzzi - n.1 - 56028 San Miniato Basso (PI)

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2008 e al conto del bilancio 2007(1):

1) le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

Entrate	(in euro)		Spese	(in euro)	
	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2008	Accertamenti da conto del bilancio Anno 2007		Previsioni di competenza da bilancio Anno 2008	Impegni da conto del bilancio Anno 2007
Avanzo amministrazione	0,00		Disavanzo amministrazione		
Tributarie	2.772.857,26	2.889.309,18	Correnti	3.699.073,70	3.761.561,48
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	866.501,87	988.534,29	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento		
(di cui dalle Regioni)		133.012,00			
Extratributarie (di cui per proventi serv. pubb.)	60.714,57	61.244,45			
	45.050,00	46.540,00			
Tot. entrate di parte corrente	3.700.073,70	3.939.087,92	Tot. spese di parte corrente	3.699.073,70	3.761.561,48
Alienazione di beni e trasf.			Spese di investimento	1.000,00	133.561,20
(di cui dallo Stato)					
(di cui dalle Regioni)					
Assunzione prestiti (di cui per anticip. tesoreria)			Tot. spese conto capitale	1.000,00	133.561,20
Tot. entrate conto capitale	0,00	0,00	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri		
			Partite di giro	16.210.908,22	18.056.440,51
Partite di giro	16.210.908,22	18.056.440,51	Totale	19.910.981,92	21.951.563,19
Totale	19.910.981,92	21.995.528,43	Totale	19.910.981,92	21.995.528,43
Disavanzo di gestione			Avanzo di gestione		43.965,24
TOTALE GENERALE	19.910.981,92	21.995.528,43	TOTALE GENERALE	19.910.981,92	21.995.528,43

2) la classificazione delle principali spese correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente:

	(in euro)							
	Amministrazione generale 1	Istruzione e cultura 4	Abitazioni 5	Attività sociali 6	Trasporti 7	Attività economica 8	Totale	
Personale	413.740,69						413.740,69	
Acquisto beni e servizi	350.680,80						350.680,80	
Interessi passivi	0,00						0,00	
Investimenti diretti	133.561,20						133.561,20	
Investimenti indiretti	0,00						0,00	
Totale	897.982,69						897.982,69	

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-2007 desunte dal consuntivo:

	(in euro)
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2006	€ 0,00
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2006	€ 0,00
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2007	€ 133.400,12
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2007	€ 0,00

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Il Direttore: Mazzei Dr. Alessandro

In manette il boss sulla sedia a rotelle

Faida di S. Luca: Francesco Pelle, sotto falso nome, era ricoverato in una clinica di Pavia

di Massimo Solani / Roma

IN QUELL'OSPEDALE di Pavia «Ciccio Pakistan» non era nessuno. Sul letto di quella stanza c'era solo un paziente con le gambe

morte dopo un incidente

stradale. Uno sfortunato come tanti. Non sapevano, medici e malati, che in realtà a bloccare su una sedia a rotelle quel calabrese di 32 anni era stata una pallottola sparata dai sicari del clan rivale. Gente di San Luca come lui, soldati della più sanguinosa faida 'ndranghetista. E così, mercoledì sera, Francesco Pelle navigava in Internet col suo computer portatile quando due carabinieri sono entrati nella stanza 142 del reparto di Neuroriabilitazione vestiti da infermieri. Visitava siti di aziende di sicurezza, cimici e micropie, lui che si sentiva braccato: dai nemici sanluocesi e dai carabinieri del Ros di Reggio Calabria che lo cercavano ovunque dal dicembre 2006. Dalla strage di Natale, quando due killer della famiglia dei Vottari lasciarono sul selciato della chiesa di San Luca Maria Strangio, moglie del boss Giovanni Luca Nirta vero obiettivo dei sicari. Era la vendetta dei Pelle Vottari contro i Nirta Strangio, sangue che lava il sangue di Francesco Pelle. Mandante di quell'omicidio, secondo la procura di Reggio Calabria. Perché «Ciccio Pakistan» era su una sedia a rotelle dal luglio di quello stesso anno, da quando un proiettile gli spezzò in due la spina dorsale mentre teneva in braccio il figlioletto ap-

pena nato sul terrazzo di casa sua ad Africo. Una vendetta tenuta dagli stessi reggenti delle cosche, una vendetta sfuggita alle trattative condotte da mammasantissima delle 'ndrine. E a nulla era valsa anche l'intercessione di Giuseppe Pelle, il grande capo «Gambazza». Il sangue chiama sangue, e la menomazione di «Ciccio Pakistan» era la strada che portava alla morte di Maria Strangio e su fino alla strage di Duisburg del feragosto 2007 con cui i Nirta-Strangio hanno punito i Pelle-Vottari.

Per questo mercoledì, quando ha visto i due uomini con le pistole sotto il camice, Francesco Pelle ha avuto paura che fosse giunta la sua ora. Temeva di dover pagare per la strage di Natale, per l'omicidio (di cui secondo il pentito Rocco Mammoliti è stato autore materiale) di Giuseppe Pilia e Antonio Strangio. È stato quasi un sollievo per «Ciccio Pakistan» sapere che in realtà i Ros lo avevano scoperto dopo mesi di intercettazioni e pedinamenti. In quell'ospedale nessuno gli aveva mai fatto visita per non compromettere la copertura: un documento rubato, quello di un paraplegico calabrese, e un nome falso. Forse più di un appoggio in una struttura dove evidentemente nessun medico ha notato la differenza fra una ferita da arma da fuoco e i postumi di un incidente stradale. E ora che la faida di San Luca si è fermata, ora che i boss sono quasi tutti in carcere l'ombra che i carabinieri del Ros continuano a inseguire è quella di Giovanni Strangio. L'unico identificato fra i killer di Duisburg.

Una vittoria sul filo di lana: solo 431 voti in più di Shaul Mofaz lo sfidante più agguerrito

La nuova leader subito al lavoro: oggi riunisce i vertici di Kadima in attesa delle dimissioni di Olmert

Israele, per Livni una corsa a ostacoli

La vittoria di stretta misura alle primarie di Kadima complica i piani della ministra degli Esteri
Per diventare premier dovrà avere una larga maggioranza. Ma la destra del Likud vuole elezioni anticipate

di Umberto De Giovannangeli

QUATTROCENTOTRENTUNO VOTI. Per un unico, piccolo punto percentuale, affiancato da uno sparuto decimale, Tzipi Livni ha vinto le primarie di Kadima. Non è stato il trionfo che sembrava delinearsi la notte scorsa alla chiusura dei seggi, ma è pur

sempre una affermazione che equivale alla condizione necessaria (ma non sufficiente) per assumere la guida del governo israeliano; o, se si preferisce, il mezzo obbligato per raggiungere un fine evidente da tempo, prendere il posto di Ehud Olmert, travolto da accuse di corruzione e di uso fraudolento di fondi pubblici.

Intanto una prima mossa a sorpresa l'ha fatta ieri sera Shaul Mofaz, il candidato battuto sul filo di lana, annunciando che si concede una pausa politica. Nel sorprendente annuncio ai suoi sostenitori Mofaz ha pure detto: «Non intendo chiedere cariche o compiti di governo o alla Knesset. Resterò membro di Kadima e continuerò a fare tutto quanto in mio potere a suo favore». L'ex capo di stato maggiore, ha spiegato di aver maturato questa decisione dopo essersi consultato con la famiglia. Adesso si attende che Olmert formalizzi le dimissioni, atto che permetterà al presidente Shimon Peres di conferire l'incarico alla nuova leader del partito di maggioranza relativa. Solo allora per Tzipi (come familiarmente la si chiama in Israele) si metterà in moto il timer politico istituzionale, che nello Stato ebraico è regolato su 42 giorni. In questo tempo la premier incaricata dovrà dare prova di essere all'altezza dei bizantinismi che spesso sono alla radice della politica interna israeliana. Perché vari fattori indicano che il tempo potrebbe non giocare a favore della Livni e che in molti si proveranno a gettare sabbia nel carburatore del suo motore. Il primo è il premier uscente, Ol-

La Livni ha 42 giorni di tempo per provare a dar vita ad un nuovo governo



Tzipi Livni a destra i suoi sostenitori esultano dopo l'annuncio della vittoria della ministra degli Esteri
Foto di Tara Todras-Whitehill e Alon Ron/Ap

mert. Che potendo restare in carica per gli affari correnti non avrà così tanta fretta di passare la mano alla sua collega di partito, con la quale si è congratulato ma che è noto non avere avuto mai troppo in simpatia. Tanto più che Olmert è determinato a portare avanti finché potrà il dialogo faticosamente riallac-

ciato con l'Anp, col cui presidente Abu Mazen ha instaurato un buon rapporto personale. Ancor più interessato a far trascorrere i 42 giorni istituzionali con un nulla di fatto è Benjamin Netanyahu, il leader del Likud, la destra storica da cui provengono la stessa Livni e Mofaz. Secondo i sondaggi, se si

andasse alle elezioni anticipate ora il Likud passerebbe al primo posto nelle preferenze di un elettorato sempre più su posizioni di destra. La Livni, forse per saggiare le reazioni della coalizione, soprattutto il partito religioso ortodosso Shas, ha detto che vorrebbe cercare di dar vita a un governo di unità naziona-

le, associandovi anche il Likud. Ma proprio ieri Netanyahu ha criticato Kadima asserendo che non ha futuro. Di certo, Tzipi costruisce il suo presente. All'attacco. La prima mossa intanto l'ha centrata: ha convocato per oggi la dirigenza del partito, compreso Mofaz. Tzipi si è dunque messa immediatamente al

lavoro per preparare almeno una bozza di coalizione, sempre che Olmert non traccheggi nelle dimissioni sino alla partenza per New York di Peres, che mercoledì prossimo parteciperà all'assemblea delle Nazioni Unite e non potrà quindi conferire alcun incarico per tutta la settimana. Sul fronte palestinese, reazioni contrastanti. «La signora Livni è intimamente coinvolta nel processo di pace e perciò pensiamo che continuerà a cercare un'intesa con noi», dice a l'Unità Saeb Erekat, stretto collaboratore di Abu Mazen, rallegrandosi per «la scelta del popolo israeliano». Di segno contrario a Gaza le reazioni del movimento islamico Hamas, per il quale tra la Livni e Mofaz non c'è nessuna vera differenza. Il premier di fatto di Hamas, Ismail Haniyeh, ha detto a questo proposito che «tutti i leader israeliani condividono posizioni ostili al nostro popolo, del quale negano i diritti soprattutto su Gerusalemme». La Jihad islamica, fazione islamica sostenuta dall'Iran, ha chiesto al governo di Abu Mazen «di cessare ogni forma di dialogo e negoziato col nemico israeliano, chiunque lo rappresenti».

Divisi i palestinesi
L'Anp plaude alla vittoria di Tzipi Hamas invece è ostile



L'INTERVISTA NERI LIVNEH La scrittrice e giornalista di Haaretz: Livni ha battuto due generali. Golda Meir fu scelta da un gruppo ristretto, lei è stata eletta

«Per Israele Tzipi è il cambiamento, come Barack»

di Roma

Scrittrice e firma di punta di Haaretz, Neri Livneh, ha tratteggiato sul quotidiano progressista di Tel Aviv un ritratto non formale, ma ricco di spunti, della donna più potente (politicamente parlando) di Israele: Tzipi Livni, ministra degli Esteri, vincitrice, sia pure sul filo di lana, delle primarie di Kadima. «Più che l'Hillary Clinton d'Israele - osserva - Tzipi Livni può rappresentare per Israele ciò che Barack Obama sta rappresentando per l'America: la speranza di un cambiamento possibile». **È tempo di accostamenti. È il tempo di Tzipi Livni. C'è chi guarda agli Stati Uniti e vede nella Livni una sorta di Hillary Clinton israeliana.** «Comprendo l'accostamento di genere, ma non credo che le ragioni del suc-

cesso di Tzipi possano trovare spiegazione in quelle che hanno portato all'ascesa, ma anche alla sconfitta, di Hillary. Soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra pubblico e privato delle due. Tzipi Livni ha custodito gelosamente la sua sfera privata, evitando qualsiasi politicizzazione, mentre Hillary ha dovuto fare i conti con un legame che era immediatamente pubbli-

«La sua vittoria è il segno che l'opinione pubblica vuole aria nuova in politica, è stanca degli stessi protagonisti»

co e politico. Piuttosto, se accostamenti vanno ricercati, ne trovo più corretto un altro...».

Quale?

«Quello con Barack Obama. Non tanto per una comunanza di idee, quanto per come la Livni e Obama vengono percepiti dalle rispettive opinioni pubbliche: vale a dire come aria nuova in una politica vecchia che ripropone sempre gli stessi protagonisti».

Sempre a proposito di accostamenti. Per restare a Israele, c'è quello con Golda Meir? «Trentaquattro anni dopo, Israele potrebbe, anche se è molto difficile, riavere un primo ministro donna. Ma il rapporto tra Tzipi e Golda finisce qui. Su ciò che ha significato Golda Meir per Israele sono stati scritti decine di libri. Per Tzipi Livni è ancora troppo presto. C'è però da notare una cosa che va a favore della Livni...».

A cosa si riferisce?

«A come sono state scelte. Per la prima volta nella storia di Israele, una donna è stata eletta alla guida di un partito. Eletta e non scelta, come lo fu Golda Meir, da una commissione ristretta. Tzipi Livni ha vinto una concorrenza agguerrita, che non le ha risparmiato colpi bassi. Una donna ha sconfitto due generali (Shaul Mofaz e e Avi Dichter, ndr.) - Due uomini che hanno cercato di farsi forti del loro passato

«Forse non dovremo aspettare tanto per vedere i tre poteri del nostro Paese guidati da donne»

militare, in una chiave molto "machista", contro una donna "normale". Ma è stata proprio questa normalità a rappresentare una delle ragioni di maggiore appeal di Tzipi Livni non solo e tanto rispetto agli iscritti di Kadima, quanto all'opinione pubblica israeliana che vede in lei la più valida alternativa al ritorno al potere della destra e del suo leader, Benjamin Netanyahu».

Cosa incarna oggi Tzipi Livni? «Una speranza di cambiamento. Che va verificata, certamente, ma che esiste. E questo è un bene. Per Israele e per le donne israeliane che dimostrano di poter conciliare pubblico e privato. Forse non dovremo attendere ancora tanto tempo per vedere i tre poteri di Israele - giudiziario, legislativo, esecutivo - guidati da tre donne. Quello sarà un gran giorno per Israele».

u.d.g.

Hacker contro Palin, finiscono in rete le sue mail private

Caccia ai pirati informatici. McCain difende la sua vice: «Violata la privacy». Pubblicato anche un messaggio a Schwarzenegger

di Roberto Rezzo / New York

Caccia agli hacker. Un gruppo di pirati informatici che si cela dietro la sigla «Anonymous», è riuscito a entrare negli account di posta elettronica di Sarah Palin, governatrice dell'Alaska e numero due di John McCain nel ticket repubblicano per le presidenziali. Entrambi registrati sul portale di Yahoo! E identificati rispettivamente come «gov.palin@yahoo.com» e un più confidenziale «gov.sarah@yahoo.com». Il contenuto di una decina di messaggi è stato pubblicato sul sito Wikileaks.org. Palin si era rifiutata di fornire copia della sua posta elettronica ai responsabili dell'inchiesta che le è piovuta addosso



nel cosiddetto scandalo Troupergate. È accusata di aver licenziato in tronco un pubblico funzionario che si era rifiutato di licenziare il marito di sua sorella per farle un piacere. Storie di vendette trasversali in famiglia. Ha invocato «il privilegio esecutivo della riservatezza», lo stesso argomento con cui il vice presidente Dick Cheney ha rifiutato di collaborare a molte inchieste. La corrispondenza spiata non potrà essere utilizzata ai fini dell'in-

chiesta perché ottenuta in modo illegale.

Se Barack Obama è il candidato che per primo è riuscito a costruire una formidabile mobilitazione e incredibile raccolta di fondi elettorali su Internet, il ticket repubblicano sembra afflitto da una sorta di maledizione informatica. Carly Fiorina, la spigolosa donna manager che sino al 2005 ha guidato il gigante Hewlett-Packard e tra il gruppo ristretto dei più ascoltati consiglieri di McCain, prima ha escluso che Palin sia qualificata abbastanza per dirigere una grande azienda come Hp. Poi per rimediare ha detto che neppure McCain ne sarebbe capace. «Non è a questo che si sono candidati». Di Mc-

Cain già si sapeva che un computer non sa nemmeno come si accende e che legge la posta elettronica solo dopo che i suoi collaboratori hanno stampato i messaggi su un foglio di carta. Karl Rove dice perché è stato prigioniero di guerra in Vietnam. Ora si scopre che la governatrice Palin, autoproclamata esperta di energia e di sicurezza nazionale, conduceva gli affari di Stato dell'Alaska con due account di posta elettronica gratuiti, di quelli che aggiungono la pubblicità alla fine.

«La cosa sconcertante non è tanto il contenuto dei messaggi - spiega Donald Mitchell, un avvocato di Anchorage - Mi preoccupa che sia stato ignorato il sistema informati-

co criptato della pubblica amministrazione per utilizzare un sistema che anche un bambino con un po' d'intuizione può riuscire a violare. E che a farlo sia stata una signora che rischia di assumere i poteri del presidente degli Stati Uniti. Avremmo la Casa Bianca gestita con Yahoo!». Tra i messaggi pubblicati uno era indirizzato al governatore della California Arnold Schwarzenegger e uno al dipartimento alla Sicurezza dell'Alaska. I due account della governatrice risultano ora disattivati. La campagna di McCain ha rilasciato il seguente commento sulla vicenda: «Siamo di fronte a una sconcertante violazione della privacy della governatrice e della legge».

la Rinascente
ogni giovedì in edicola

SINISTRA IN PIAZZA
L'11 ottobre per ricostruire l'opposizione di massa: parla Antonino Cuffaro. Mario Monicelli: «Contro la degenerazione italiana». Emida Papi (Rdb-Cub): il 17 sciopero generale

Per abbonarsi: +39.06.68900624 oppure distribuzione@larrinascente.it

Cina, contaminati anche gelati e yogurt

Muore un altro bimbo

Melamina nel latte liquido. Hong Kong ritira dal mercato prodotti della Yili, sponsor olimpico

di Marina Mastroiua

SPONSOR DELLE OLIMPIADI Melamina nel latte, nello yogurt, nei gelati. Una dose di veleno per mascherare la frode e simulare prodotti sani che non erano tali. Muore il quarto neonato in Cina nel giorno in cui Hong Kong ritira dal mercato le specialità

della Yili, sponsor olimpico e grande firma cinese dei prodotti freschi a base di latte. Spenti i riflettori dei Giochi, lo scandalo si allarga a dismisura. È stata trovata melamina in 8 dei 30 campioni analizzati nell'ex colonia britannica: non più solo latte in polvere per neonati, ma prodotti di ben più largo consumo. Stessi risultati dalle analisi fatte in Cina dall'Amministrazione generale per il controllo della qualità. La sostanza tossica, utilizzata per simulare un più alto tenore proteico in un prodotto diluito, è stata rintracciata nel latte liquido commercializzato da tre delle più importanti aziende casearie del Paese. Contaminate 11 partite delle 121 analizzate della Mengniu, 6 su 93 della Guangming e 7 su 83 della Yili. Le autorità hanno disposto il ritiro dal mercato, mentre le aziende sono state richiamate ad esercitare un più serio controllo sui propri prodotti ora che anche il governo di Pechino riconosce il caos che regna nell'industria alimentare. La melamina è destinata alla produzione di colla, fertilizzanti, plastiche, non all'alimentazione né umana né animale. Ventidue finora le aziende coinvolte nello scandalo, responsabili per un quinto della produzione totale di formule in polvere per neonati, esportate anche in Bangladesh, Birmania, Yemen, Gabon, Burundi. Pechino dispone controlli su vasta scala per fare chiarezza, anche per il futuro. Una reazione «encomiabile», secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, che però chiede conto del perché lo scandalo sia stato reso pubblico solo ora, lasciando che milioni di consumatori continuassero a comprare prodotti pericolosi. Perché del latte adulterato si sa-



Un bambino nell'ospedale di Shijiazhuang Foto di Gong Zhihong/Ag

peva già da mesi, se non da anni: secondo il vicegovernatore di Hebei Yang Chongyong già dal 2005 almeno una delle aziende coinvolte era a conoscenza dell'uso della melamina nel latte. Sapevano le aziende e sapevano almeno le autorità locali che hanno cercato di mettere il silenziatore ad uno scandalo

che poteva offuscare l'immagine rilucente della Cina olimpica. «Il governo deve verificare perché la popolazione non sia stata messa a conoscenza della notizia tempestivamente e di chi siano le responsabilità», ha detto Hans Troedsson, rappresentante dell'Oms in Cina. Lunedì scorso il premier della Nuova

Zelanda Helen Clark ha denunciato che Pechino aveva cominciato a ritirare il latte contaminato solo su pressione del suo governo - la prima azienda chiamata in causa è stata infatti la Sanlu, controllata al 43% dalla neozelandese Fonterra. Lo scandalo ha messo in allarme l'intero Paese. Davanti agli

ospedali pediatrici lunghe file di genitori in ansia aspettano di poter far visitare i loro bambini. La melamina provoca calcoli e gravi disfunzioni renali, che possono portare alla morte. Finora sono 6244 i neonati malati, 158 in condizioni gravi. Ma si teme che il bilancio possa avere proporzioni ben più gravi.

Le autorità hanno arrestato finora 18 persone, sei per aver venduto melamina alle industrie e 12 per aver commercializzato prodotti contaminati. Migliaia di famiglie si sono rivolte agli avvocati per chiedere risarcimenti. «Potrebbe diventare la più grande causa collettiva mai avvenuta in Cina».



La fila per riconsegnare i prodotti caseari contaminati a Shijiazhuang, nella Cina settentrionale Foto di Ng Han Guan/Ag

L'ANALISI Pechino esporta prodotti e punta alle materie prime

Africa terra di conquista gli affari d'oro del colosso cinese

Toni Fontana

Il latte contaminato non è arrivato in Africa per caso, ma perché doveva arrivare, perché quella era necessariamente la meta finale. Cina e Africa hanno stretto un legame di ferro. Da un decennio, ma in misura ancora più marcata dal 2006, Pechino ha avviato un'«alleanza strategica» con quasi tutti i Paesi del continente, diventati terra di conquista per i suoi prodotti e destinazione d'obbligo per qualsiasi cosa proveniente dal paese asiatico. I rapporti tra il gigante asiatico e la parte più povera del pianeta (ma ricca di materie prime) hanno ormai 50 anni. Negli anni 60 Mao fu l'ideatore della «ferrovia della libertà» che, in piena era di decolonizzazione, collegò la Tanzania allo Zambia diventando il simbolo della generosità del «grande fratello» cinese, amico dell'emancipazione dei popoli africani. Di quell'era sono oggi rimaste solo alcune vecchie litane del pensiero dei comunisti cinesi. Pechino si schiera anche oggi per la «fine

del colonialismo» e molti africani (basta leggere un giornale a Khartoum) sottolineano il grande impegno della Cina per la libertà e l'emancipazione del continente. In realtà i cinesi puntano solo agli affari e per incassare non esitano a corrompere, favorire colpi di Stato e trame di palazzo e a sostenere regimi illiberali come quello dello Zimbabwe. Come ricorda Irene Panozzo, autrice lo scorso anno di «Safari cinese» assieme a Cecilia Brighi e Ilaria Maria Sala, quando nel 2006 venne suggellato a Pechino il grande patto con l'Africa il presidente cinese Hu Jintao non mancò di ricordare il sostegno cinese alle lotte di liberazione degli africani e l'appoggio ricevuto come ricompensa in occasione della conquista di un seggio permanente al consiglio di sicurezza dell'Onu. Il 4 e 5 novembre 2006 i capi di governo e di stato di 48 Paesi dell'Africa (molti di quelli che frequentano i vertici della Fao a Roma) volarono a Pechino per sancire il patto. L'avvenimento, per quanto celebrato in pompa

magna, non ebbe l'eco che meritava. Americani ed europei, britannici e francesi in testa, non capirono fino in fondo che in quei giorni si celebrava la fine della loro egemonia in Africa. Pechino riuscì a portare dalla sua gli africani mettendo in campo una strategia audace e innovativa: raddoppio degli aiuti, miliardi di dollari a tassi agevolati, cancellazione dei debiti, apertura dei mercati alle merci africane, addestramento di quadri e tecnici per incrementare l'agricoltura. I capi di Pechino - scrive Irene Panozzo - «promisero di portare il volume dei commerci a cento miliardi di dollari entro il 2010 con un cospicuo incremento rispetto ai già notevoli 39,7 miliardi del 2005». I termini del patto sono chiari e vantaggiosi: affari in cambio di materie prime. Con il Sudan del generale Al Bashir ad esempio i cinesi fanno affari d'oro. Ormai sono i principali importatori di «oro nero» da Khartoum che punta a soddisfare il 9% del fabbisogno di Pechino. I capi asiatici ricambia-

no con molta generosità. Tra luglio e settembre 2004 la Cina, che dispone di diritto di veto al palazzo di Vetso, ha bloccato le risoluzioni 1556 e 1564 che imponevano al regime sudanese di porre fine al genocidio in Darfur. L'Onu, per la prima volta in quella occasione, vent'anni dopo l'introduzione di sanzioni nel settore petrolifero. Da allora Pechino ha proseguito la «lunga marcia» per la conquista dei pozzi africani sempre sbandierando la bandiera della lotta «contro l'egemonismo» americano. Accordi sono stati raggiunti con i principali produttori di petrolio del continente: Algeria, Angola, Nigeria e Sudan. Ma i cinesi non cercano solo petrolio per alimentare le loro industrie. Negli ultimi anni sono stati stipulati 30 accordi strutturali per la concessione di prestiti con più di 20 paesi africani. È stata potenziata la rete ferroviaria del Botswana, sono stati effettuati interventi per migliorare la produzione agricola in Guinea, per lo sfruttamento delle foreste della Guinea Equatoriale, è stata costruita una fabbrica di cemento nello Zimbabwe. Con il regime di Mugabe Pechino mantiene una relazione speciale. Nel pieno della crisi seguita alle elezioni una nave carica di armi cinesi è stata bloccata in un porto sudafricano da uno sciopero degli scaricatori. Nella stiva c'erano 3 milioni di munizioni per khalasnikov, 1500 granate per lanciabombardieri e altre armi, sufficienti per eliminare l'opposizione che aveva vinto la consultazione. L'arrivo sui mercati africani di prodotti a basso costo cinesi ha suscitato ribellioni, ma Pechino non si è fermata e ha venduto armi a Paesi in guerra (Liberia, Costa d'Avorio, Sierra Leone) ottenendo diamanti e legno pregiato. Nella «campagna» di Pechino mancava solo il latte contaminato.

NUOVA EMERGENZA

Crisi idrica a Pechino, in arrivo riformamenti da una provincia arida

PECHINO La capitale della Cina è senz'acqua. Oltre la crisi del latte contaminato, le autorità cinesi si ritrovano ad affrontare una delle più gravi emergenze idriche degli ultimi anni. Trecento milioni di metri cubi d'acqua saranno pompati a Pechino dalla vicina provincia di Hebei, anch'essa estremamente arida. «Si tratta di un trasferimento d'emergenza - recita il comunicato dell'ufficio dell'acqua di Hebei - le risorse sono particolarmente scarse». I responsabili del progetto «Diversione delle acque Nord-Sud», alla guida dell'operazione, ritengono che dopo una stagione insolitamente piovosa «Hebei abbia acqua a sufficienza per rifornire Pechino». L'acqua sarà pompata

fino a marzo 2009, attraverso un canale di 309 km costruito in occasione dei Giochi olimpici per scongiurare di eventuali crisi. Pechino, con i suoi 16 milioni di abitanti, nel 2007 ha usato tre miliardi e mezzo di metri cubi d'acqua, la maggior parte dei quali provenienti proprio dalle sorgenti sotterranee dell'Hebei. Nonostante le Olimpiadi si siano svolte senza problemi idrici, durante i Giochi si è registrato un incremento dei consumi d'acqua intorno al 30%, incremento di cui l'area paga soltanto adesso il prezzo. Non mancheranno polemiche: nell'Hebei autorità locali e contadini non vogliono privarsi delle loro già scarse riserve.

Pirati scatenati al largo della Somalia: sequestrate tre navi

Dall'inizio dell'anno sono 55 le imbarcazioni fermate e oltre cento i marinai ancora prigionieri. Nel Puntland la base di rapitori

/ Mogadiscio

I pirati che operano al largo della Somalia appaiono ormai sempre più scatenati, malgrado i duri moniti internazionali. Solamente tra mercoledì e ieri sono stati registrati tre attacchi. Due imbarcazioni sono state sequestrate, mentre un terzo battello è riuscito a fuggire per la presenza di navi da guerra nella zona. La notizia è stata diffusa da fonti marittime keniane e greche. Mercoledì la notizia si era già diffusa, ma solo ieri ha trovato conferma. È stato catturato il Great Creation, cargo di Hong Kong, con a bordo, sembra, 25 persone, 24 cinesi ed il comandante dello Sri

Lanka. Ieri mattina all'alba è stata la volta di una nave greca, la Centauri, con a bordo 25 persone d'equipaggio, sembra tutti filippini. Più tardi, sempre nel corso della mattinata di ieri, è stato attaccato un altro vascello greco, il Peter Es, sfuggito all'agguato. Il vascello di Hong Kong proveniva da Tunisi ed era diretto in India, quello greco (ma battente bandiera di Malta), era atteso oggi a Mombasa, principale porto del Kenya. Il suo sequestro appare anomalo: è avvenuto, infatti, al largo delle coste di Mogadiscio, mentre i pirati da tempo operano soprattutto nel nord del

la Somalia, in particolare nel Golfo di Aden. Ciò vuol dire, secondo alcuni osservatori, che in quelle acque i pattugliamenti internazionali si fanno più stringenti. Tutte e due le navi sequestrate sembra siano state dirottate verso Eyl, sulle coste del Puntland, regione autonoma nel nord est della Somalia. Eyl appare ormai una sorta di porto franco della pirateria: secondo fonti concordi vi sarebbero ormeggiate almeno una dozzina di navi prese dai pirati, e nell'area circostante sarebbero tenuti in cattività, secondo stime dei giorni scorsi, circa 125 membri degli equipaggi, il cui numero con la cinquantina di marinai catturati tra negli ultimi

giorni, dovrebbe essere molto cresciuto. La bizzarria è nella circostanza che tutti sanno che queste navi sono ad Eyl, ma non si riesce a mettere in piedi una strategia utile per liberarle. Martedì scorso il presidente della Francia Nicolas Sarkozy, nel comunicare che il commando transalpino avevano liberato con un blitz la coppia di francesi che erano stati sequestrati il due settembre nel Golfo di Aden a bordo del loro yacht, aveva lanciato un appello alla mobilitazione internazionale per bloccare questo fenomeno che appare in preoccupante crescita. Ma da allora, almeno per ora, l'unica reazione è stata quella del-

l'arrivo in zona di un aereo militare spagnolo che dovrebbe monitorare le azioni dei pirati somali. Mentre, secondo alcune voci, sono anche in navigazione (in viaggio da prima dell'appello di Sarkozy) due vascelli militari malesi con equipaggi dotati di una certa esperienza in materia poiché anche le acque della Malesia sono infestate da pirati. Dall'inizio dell'anno, stando all'Ufficio Marittimo Internazionale, almeno 55 navi sono state sequestrate dai pirati nelle acque somale. Forse, però, sono molte di più, poiché spesso gli assalti non sono denunciati, e vengono risolti in breve tempo in seguito al pagamento di forti riscatti.

“quello buono” sostiene la ricerca

Per sconfiggere la Sclerosi Laterale Amiotrofica

Giornata nazionale SLA

Saremo presenti in numerose piazze italiane il 21 settembre 2008

promossa da

Dal 15 al 21 settembre 2008

Dona 1 € con SMS o 2 € chiamando da rete fissa

Telecom Italia il **48589**

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
venerdì 19 settembre 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con Te
**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

Tassi

I tassi Euribor su cui si calcolano i rendimenti sui mutui continuano a salire a livelli record a dimostrazione della diffidenza che regna a livello interbancario. L'Euribor a sei mesi ha toccato il nuovo record storico oltre il 5%, quello a tre è ai massimi da 8 anni



SEMPLIFICATA LA STRUTTURA SOCIETARIA DEL GRUPPO FIAT

Il Gruppo Fiat ha deliberato una riorganizzazione societaria che prevede che le principali società controllate da Fiat Partecipazioni (Fiat Group Automobiles, Fiat Powertrain Technologies, Magneti Marelli, Teksid, Teksid Aluminum, Maserati), nonché il 40% circa di Iveco e di Fnh, società controllante di Cnh, ed il 10,5% circa di Rcs, saranno trasferite a Fiat spa, che già detiene l'intera partecipazione di Comau, il 60% di Iveco e Fnh e l'85% di Ferrari.

CONSUMI, TRA VINO E BIRRA È ORMAI UN TESTA A TESTA

È rinascimento per il mondo della birra, una bevanda che gli italiani scelgono sempre più spesso, in un testa a testa con il vino nei pasti fuori casa dei giorni feriali (entrambi si attestano al 14,2%). Secondo l'indagine Makno-Assobirra, il consumo pro-capite di birra si è attestato nel 2007 a 31,1 litri. Migliorano nel frattempo le posizioni delle analcoliche. Se nel 2006 il gap a favore del vino era di otto punti, l'anno scorso è sceso al 3,5%.

Anche la Confindustria dice: è recessione

Quest'anno è previsto un pil in calo dello 0,1%. Tremonti polemico: economisti, zitti

di Bianca Di Giovanni / Roma

CROLLO L'Italia è in recessione per la terza volta nel dopoguerra. I consumi sono in calo per la seconda volta dal 1945. Sono i numeri di una disfatta quelli diffusi ieri dal Centro Studi di Confindustria. Per primi gli industriali avevano segnalato a inizio anno il tonfo

dell'economia italiana. Oggi arriva una conferma amara: nel 2008 il Pil sarà negativo a -0,1%. L'anno prossimo ci si aspetta un cambio di passo: +0,4. In ogni caso lo scenario resta di forte fragilità. Emma Marcegaglia, presentando i numeri del centro studi, ammette: poca ricerca e poca innovazione. Tutto vero, «eppure nonostante tutto c'è un grande sforzo delle imprese», dichiara la presidente. Nel 2007 dopo tanto tempo la quota italiana sul mercato mondiale è risalita e anche nel 2008 il nostro export extra Ue tiene. La giornata è cruciale: ciclone Lehman, ore decisive di Alitalia, confronto difficilissimo sul modello contrattuale. In questo contesto interviene Giulio Tremonti. Il quale alza il ditino (metaforicamente) e apostrofa gli economisti: «State zitti», cita il filosofo tedesco Carl Schmitt («tacete giuristi»). Poi torna a parlare dei suoi libri, dei suoi passati avvertimenti (che risalgono al '95) sui guai della globalizzazione. Oggi la paura si è materializzata con il crack di Lehman (e i responsabili «o sono alle Cayman o con gli scatoloni in mano», commenta il ministro). a. Per uscire appare condivisa la necessità di «regole». Tremonti ribadisce che in coincidenza l'anno prossimo della presidenza italiana del G8 si potrà appunto affrontare il tema delle regole: «La fiducia può essere ristabilita definendo un set di regole accettabili».



Operatori al New York Stock Exchange Foto di Richard Drew/AP

comunicato ufficiale è stato diramato finora dal tesoro per informare il mercato sullo stato dell'arte delle sue operazioni. Oltre a quelle fatte, ci sono anche quelle che il ministro avrebbe

voluto realizzare, per fortuna bloccate dall'allora opposizione. «Nel 2002 - ha ricordato l'ex ministro dello Sviluppo economico - Tremonti propose dei mutui ipotecari come quelli

americani, e noi ci opponemmo strenuamente. Ora ha bloccato la class action, per evitare che i risparmiatori possano rifarsi. Ma questo c'è qualcuno che lo chiede a Tremonti o tocca so-

Bush sente la crisi Intervento delle banche

■ Mentre si prevede, per il secondo semestre 2008, una nuova ondata di svalutazioni globali, non si placa la crisi dei mercati e il governo americano ha deciso di mettere in atto una strategia aggressiva volta a riportare l'economia del Paese in una condizione di stabilità. «Gli americani sono preoccupati e la loro preoccupazione è condivisibile» - ha affermato il presidente Bush che ha sottolineato la necessità di agire con decisione e rapidità. Nel tentativo di rassicurare il Paese e gli investitori e dimostrare

che il governo sta agendo attivamente per «fronteggiare i problemi gravi che continuano a minacciare i mercati finanziari», Bush ha spiegato che i «mercati stanno reagendo alle misure straordinarie» che sono state decise nelle ultime settimane. Riferimento, alla rete messa sotto le agenzie che erogano mutui a tasso agevolato Fannie Mae e Freddie Mac al salvataggio del colosso assicurativo Aig fino all'immissione di liquidità per 250 miliardi di dollari nel sistema, di cui 180 miliardi solo attraverso la manovra di ieri.

In Lombardia sono in pericolo 250mila posti

I dati della Cgil: nei primi sei mesi la cassa integrazione è aumentata del 12%

■ di Laura Matteucci
L'ICEBERG Lombardia spia d'Italia. E anche punta dell'iceberg, visto che solo la crisi Alitalia coinvolge quasi mille lavoratori Sea di Malpensa e Linate, oltre a 250 dei servizi di ristorazione e pulizie, senza contare l'indotto. In tutta la regione, la più industrializzata del paese, sono a rischio 200-250mila posti di lavoro. Già adesso, i dati elaborati dalla Cgil Lombardia sono da al-

larne rosso: se in tutto il 2007 i lavoratori licenziati per ragioni tecnico-organizzative sono stati circa 25mila, a metà 2008 sono quasi 16mila, con un incremento, in rapporto allo stesso periodo dello scorso anno, di circa il 27%, come spiega Giacinto Botti, membro della segreteria. Sempre nei primi sei mesi del 2008 la cassa integrazione aumenta del 12% rispetto all'anno prima. Le imprese con vertenze occupazionali in corso per crisi aziendali sono oltre 600 e si contano decine di chiusure e fallimenti. La preoccupazione per la recessione, di cui parla anche la stessa Confindustria, e per la mancan-

za di politiche fiscali, sociali e industriali adeguate da parte del governo, porterà la Cgil in tutte le piazze nazionali sabato 27 settembre. Anche perchè la crisi, e torniamo a parlare della Lombardia come regione simbolo, «investe nel 2007 i licenziati sono stati 25mila mentre a metà 2008 avevano già raggiunto quota 16mila

non solo il manifatturiero e l'industria, ma anche il terziario e il commercio, il sistema aeroportuale, l'auto, gli elettrodomestici, la meccanica in genere, le telecomunicazioni, per non parlare della scuola e degli 11mila e 500 insegnanti che il ministro vorrebbe «tagliare», di cui 7mila solo a Milano», dice ancora Botti. In tutta Lombardia «rallentano gli ordini, si assiste ad una frenata della produzione industriale e al calo di fatturato». Una tendenza che non sembra affatto destinata ad una rapida inversione. Nel secondo trimestre dell'anno, i territori più colpiti dalle difficoltà sono quelli di Lecco e Lo-

di, i settori continuano ad essere il tessile (-5,6% la produzione, -7,5% gli ordini interni, -6,3% gli esteri) e l'abbigliamento (-6% la produzione, -5,6% gli ordini interni e -13,6% quelli esteri). Le donne, i giovani e gli over 50 sono le figure che più soffrono di questa situazione di recessione e della conseguente riduzione dell'offerta di lavoro. Tengono solo le aziende che si sono rinnovate e si sono poste sul mercato con prodotti selettivi e di qualità. In molte realtà i lavoratori interinali perdono il posto senza il paracadute degli ammortizzatori sociali, e non vengono rinnovati i contratti a termine.

BENZINA
Prima ondata di ribassi
Ondata di ribassi per i prezzi dei carburanti che, sulla scia del calo delle quotazioni del barile di petrolio, registrano riduzioni in quasi tutti i marchi presenti sulla rete italiana. A cominciare dall'Agip che ha tagliato - secondo i dati di Quotidiano Energia - di 4 centesimi al litro il prezzo della benzina portandola a quota 1,425 euro e di 2 cent al litro quello del gasolio che scende a 1,379. Riduzione anche alla Erg che ha diminuito di 3 cent il prezzo della verde e di 2 cent quello del diesel. Calo anche alla Esso e alla Q8. Api-Ip, Shell e Tamoil hanno invece messo mano solo al gasolio, riducendo il prezzo di 1 cent.

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

RIMEDI L'analisi condotta dalla associazione degli industriali è interessante ma è monca: cade del tutto quando affronta il terreno delle proposte

Verdetto scontato: ma a parlar di soluzioni non si va oltre le tasse

Che l'economia italiana versasse in una condizione di recessione lo sapevamo anche prima che ce lo dicesse la Confindustria perché molti indicatori di questi ultimi mesi segnalavano inequivocabilmente questo stato di cose. Quel che l'ufficio studi dell'organizzazione omette è una analisi delle cause, limitandosi a chiamare in causa una situazione internazionale certamente negativa, ma non sufficiente da sola a rendere ineluttabile che la ricchezza generata dal sistema produttivo, anziché aumentare, diminuisca. A causa di questa omissione, il concorso che l'analisi confindustriale può dare al Paese perché comprenda i problemi nei quali si dibatte è pressoché nullo. Serve solo a supportare la richiesta di una riduzione della pressione fiscale che lascia il tempo che trova se formulata, anche questa volta, senza

indicare quali spese possano essere ridotte perché la domanda interna possa riprendersi. Di nuovo (ma neanche tanto) c'è qualche esemplificazione ad effetto di come questa pressione fiscale, tosando i redditi, taglia le gambe alla domanda interna. Dire che tasse e contributi decurtano la metà dei redditi fa certo effetto, soprattutto se si trascura che la maggior parte di quelle tasse e di quei contributi tornano a sostenere la domanda interna perché diventano redditi delle famiglie in forma di stipendi, pensioni, assistenza sanitaria, asili e scuole e tante altre cose ancora. È esperienza anche recente, del resto, che contenimenti della spesa pubblica (non importa se dello Stato centrale o degli enti locali), specie se effettuati col fine di conseguire un pronto effetto sui conti pubblici, finiscono per aggravare il livello della domanda interna anziché sostenere-

lo. Paradossalmente, e non senza qualche contraddizione, lo sostiene la stessa Confindustria che valuta in uno 0,3% del Pil il «costo» imposto alla crescita della manovra finanziaria varata da Tremonti. Tutto questo, beninteso, non significa che non vi siano risparmi e razionalizzazioni da effettuare, ma solo che non ci sono soluzioni di pronto effetto e risolutive che possano venire dalla direzione nella quale la politica finora si è mossa. Piuttosto, facciamo un passo indietro per considerare che il problema non è tanto la recessione, quanto una performance dell'economia italiana, nel bene e nel male, regolarmente peggiore di quella delle altre economie europee. Nessuno può pretendere che, con quello che sta succedendo nel mondo, l'Italia possa essere un'isola felice, ma che non ne risenta più degli altri questo sì, si può e si deve pre-

tendere. Se questo fosse il tema da svolgere, la Confindustria vi si potrebbe applicare senza venir meno al suo compito di difendere gli interessi della categoria che rappresenta. Basterebbe che lo facesse guardando più lontano e più in profondità, ad esempio suggerendo misure concrete e praticabili per finanziare e realizzare rapidamente opere infrastrutturali; suggerendo misure concrete e praticabili per semplificare le procedure amministrative; suggerendo misure concrete e praticabili per differenziare le importazioni di energia senza attendere i tempi biblici del nucleare. Sarebbe auspicabile che anche il governo si ponesse su una analoga prospettiva anziché limitarsi ad agitare la carota della riduzione delle tasse per tenere acceso il consenso elettorale. Il ministro Tremonti, invece, continua a

guardare il mondo dalla luna criticando le incoerenze della globalizzazione, condannando gli eccessi della finanza, auspicando chimeriche regole globali che la stessa globalizzazione - ossia la possibilità del capitale di sottrarsi a qualsiasi giurisdizione - rende quanto mai improbabili. Se l'economia italiana va sempre peggio delle altre europee, lo stesso Tremonti dovrebbe farsene carico prendendo atto in primo luogo del fallimento del ruolo che in questo campo hanno svolto i governi che si sono succeduti in questi anni. Prendendo atto, soprattutto, delle politiche che, per soccorrere le imprese, hanno determinato un arretramento delle condizioni di vita di tanta parte degli italiani e quindi riducendo l'acqua della domanda di consumi nella quale le stesse imprese possono nuotare.

Call center, oggi squilla la protesta

di Giuseppe Vespo



Un call center di Roma
Foto di Andrea Sabbadini

ALICE

«Quando salta anche la pausa per il bagno»

«Quando entri per la prima volta in call center la sensazione è bella. L'ambiente è giovane e pensi: "Perché no, in fondo ci resterò poco". Poi ti accorgi che tutto cambia. Alice (nome inventato) si sta laureando in Economia, ma dal 2007 è anche una dei 900 subordinati del gruppo Visiant. Lavora, part-time, a Napoli. «Con le stabilizzazioni - racconta - l'azienda non credeva che avremmo accettato. Ma in molti abbiamo pensato di prendere per buono quello che il momento ci offriva». «La stabilizzazione migliora la condizione economica, ma ti stravolge la vita privata, che non puoi più gestire come vuoi. Il lavoro dell'inbound è massacrante: stai ore al telefono e spesso, quando hai le chiamate in coda, non riesci a sfruttare il quarto d'ora di pausa di cui disponi ogni due ore. Salti quello e addio bagno».

ALFIO

«Dal primo all'ultimo, tutti senza posto fisso»

Oggi è un **outbound**, quindi precario, per un nuovo call center. Ma fino ad agosto ha lavorato in condizioni straordinarie per una società di servizi telefonici in outsourcing di Catania. Alfio, nome di fantasia, studente universitario, non ha resistito al ricatto e si è licenziato. Era team leader a progetto: «Per due anni ho coordinato il lavoro di un gruppo di lavoratori a progetto (fino a venti persone) in una filiale fuori città. Tutti i giorni arrivo e chiudevo il call center, selezionavo e formavo il personale che poi gestivo al lavoro. Tutto da precario. Anzi, tutti precari: dagli addetti alle chiamate ai coordinatori, passando per le segretarie e responsabili commerciali». Cartoline da Catania, città leader per numero di iscrizioni alla gestione separata dell'Inps. Città precaria.

Roma, piazza della Repubblica. È il giorno dei diritti per migliaia di lavoratori, stabilizzati e precari, dei call center di tutta Italia. Lo sciopero nazionale indetto dai sindacati «a difesa della buona occupazione, contro il dumping delle imprese scorrette, per maggiori controlli e per la stabilizzazione dei precari del settore», convoca il popolo in cuffietta telefonica. I pullman arrivano da Milano, Torino, Ivrea, La Spezia, Bologna, Firenze. Ma anche dal Sud, dove si concentra più della metà degli 80mila addetti ai servizi telefonici in outsourcing, cioè in conto terzi. Dalla Calabria sono attese centinaia di persone, è massiccia l'adesione stimata dai sindacati in Puglia. Difficile dire in quanti arriveranno da Napoli, nel giorno di San Gennaro, o dalla Sicilia. Il corteo da piazza della Repubblica si sposterà lungo via Einaudi, piazza dei Cinquecento, via Cavour, per scorrere lungo i Fori Imperiali e confluire in piazza Madonna di Loreto. Sul si alterneranno diversi delegati. La parola andrà ad Emilio Miceli, segretario della Slc-Cgil.

La manifestazione cade a pochi giorni dal termine previsto dalla seconda circolare (8/08) dell'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che indica il 30 settembre come ultimo giorno per trasformare i lavoratori precari in subordinati, beneficiando delle condizioni di vantaggio previste dalla prima circolare dello stesso Damiano. Quella che ha portato alla stabilizzazione in due anni di 24mila addetti all'inbound, cioè quei lavoratori che rispondono alle telefonate dei clienti. Anche per questo Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom, premono affinché le aziende normalizzino i lavoratori a progetto. «Una richiesta economicamente insostenibile» ha già risposto il presidente di Assocontact, Umberto Costamagna, che per altri versi difende i 30mila atipici impiegati nei servizi di outbound, di cui i sindacati chiedono la stabilizzazione. Dopo il provvedimento del Garante per la Privacy che vieta alle aziende la possibilità di telefonare nelle case per proporre prodotti e servizi, questi precari rischiano ora di perdere anche il posto. Lo stesso Costamagna, con la sua Call & Call ne ha stabilizzati più di un migliaio, ma conta ancora circa 700 lavoratori outbound a progetto. Su di loro, poi, si gioca un'altra partita, fondamentale: quella delle gare d'appalto al massimo ribasso. L'esempio classico: il committente indice la gara per la gestione di un servizio. Le aziende più furbe riescono a offrire qualsiasi servizio a prezzi molto bassi. Il trucco sta nello scaricare i costi dei lavoratori subordinati (un inbound è pagato 15 euro l'ora) sui co.co. pro, che privi di tutele e diritti percepiscono salari da fame. I sindacati per questo hanno proposto diverse soluzioni, tra cui quella di sensibilizzare i committenti, invitandoli a firmare una «carta della

Stabilizzati o precari da tutt'Italia a Roma per la difesa dell'occupazione per il rispetto dei diritti

Sono le moderne catene di montaggio. Anche se le vecchie catene non sono per nulla sparite, esistono ancora, magari disposte in officine più salubri. Nelle nuove però non ci sono gli operai alla Charlot, intenti ad avvitare convulsamente bulloni su bulloni. Ora vediamo schiere di giovani che altrettanto convulsamente si aggrappano a un oggetto: il telefono. Sono le ragazze e i ragazzi dei call center, le cattedrali di una buona parte del moderno proletariato. Dove il sindacato spesso e volentieri non riesce a entrare. Sono entrati però, in quei misteriosi meandri, decine e decine di scrittori, poeti, registi, teleoperatori. Tutti così hanno potuto in qualche modo vivere la sorte di questa fresca forza lavoro. Così è stato per i molti spettatori di «Tutta la vita davanti» il film di Paolo Virzi. E si sono messi nei panni di Sabrina Ferilli, perfetta leader del team, come si usa dire in queste forme di lavoro. Una kapò op-

Gioco dell'oca senza fine nella più grande fabbrica delle telefonate

Atesia di Roma, duemila dipendenti a cinquecento euro al mese, poi ci sono gli atipici e gli interinali e persino quelli senza stipendio

di Luciana Cimino / Roma

IL SIMBOLO Un girone dell'inferno dantesco o un gioco dell'oca perverso: ad ogni giro di assunzioni i diritti conquistati dai lavoratori si perdono e questi devono ricominciare la lotta da capo oppure accettare le condizioni per non rischiare lo stipendio. Succede ad Atesia, il più grande call center d'Italia, l'ottavo d'Europa, divenuto il luogo simbolo del lavoro precario. Ascanio Celestini

ha girato anche un film, "Parole Sante!", su questo edificio di vetro situato a 50 metri da un noto centro commerciale della capitale, in un quartiere popolare che ha poco o nulla, se non, appunto, questi due palazzoni che si specchiano l'un l'altro. Duemila dipendenti assunti a tempo indeterminato con un contratto part time da circa 500 euro al mese, svariate centinaia, invece, assunti con contratti atipici o interinali. Tra questi un cospicuo gruppo che da mesi non riceve lo stipendio. Atesia e Interim 25, l'azienda che li ha assunti, si ac-

cusano a vicenda del mancato pagamento e la soluzione della vicenda non sembra ancora vicina. A un anno di distanza dalla fine della lunga vertenza che ha visto per la prima volta nella storia dell'azienda i lavoratori in sciopero (con una adesione del 90 per cento), la situazione in Atesia sembra ritornata quella di un tempo. «L'atteggiamento dei responsabili è rimasto lo stesso: coercizione, ricatti, minacce». «Quello che è cambiato - racconta Gabriele, che a luglio ha ricevuto una lettera con la quale gli veniva comunicato l'allontanamento dal lavoro, - è che la repressione velata è aumentata e

viene difficile riunirsi, confrontarsi». Altrimenti detto «la forza per fare uno sciopero ora non c'è». Occorre fare un passo indietro per capire la storia di quelle che viene definita la "fabbrica dei precari". Nel 2005, la decisione del call center di abbassare da

85 a 80 centesimi il compenso per ogni telefonata provoca una reazione spontanea tra i lavoratori che si organizzano. A quel tempo, e in forme diverse anche adesso, si poteva guadagnare anche meno di un euro al giorno. Scoppia il caso Atesia, «l'azienda con migliaia di lavoratori e neanche un dipendente». Ad agosto 2006 l'ispettore del lavoro boccia la condotta del call center che fa ricorso. Intanto i sindacati e il governo propongono un accordo in cui i precari rinunciano al pregresso in cambio di un contratto part time a tempo indeterminato da 500 euro al mese. Accordo che viene bocciato dai la-

voratori in un referendum organizzato dalla Cgil ma che passa lo stesso. Il collettivo viene falciato. «In 5 siamo stati licenziati in tronco - spiega Valerio - ad altri 35 non è stato rinnovato il contratto». Molti di quelli che protestarono hanno ricevuto avvisi di garanzia ma alcuni di loro continuano a volantinare fuori dai cancelli e a fare «informazione su come autorganizzarsi». Il call center, invece, continua a cercare lavoratori. «Atesia (...) ricerca per la propria sede di Roma intervistatori telefonici (...) Costituirà titolo preferenziale la laurea». È questo l'annuncio che compare sui siti e sui giornali.

manzo, «Una notte al call center» (Rizzoli) di Bhagat Chetan, ha raccontato la storia di sei impiegati di un call center in India, minacciati di licenziamento. Questo è un Paese dove risiedono i servizi telefonici di molte società europee e americane, con 700.000 operatori. E nel racconto può capitare che arrivi una telefonata di Dio. Quel Dio potrebbe, dovrebbe, essere il sindacato, inteso come capacità e forza di auto-organizzazione. Quel sindacato che oggi, almeno in Italia, organizza la manifestazione di Roma. Apre così l'autunno. Per denunciare un imbroglione col ministro Damiano aveva iniziato una politica di risanamento, 24 mila lavoratori erano stati stabilizzati. Un'opera interrotta e ora il centrodestra cerca di disfare quel che è stato costruito.

TEMPI MODERNI

Così cinema e libri raccontano la nuova catena di montaggio

di Bruno Ugolini



Sabrina Ferilli in «Tutta la vita davanti» di Paolo Virzi

pressiva che alla fine è inghiottita anche lei dal meccanismo produttivo spesso perverso. Un altro film è in preparazione: "Fuga dal Call Center", con la regia di Federico Rizzo. Un'iniziativa lungamente preparata tra le aree industriali abbandonate di Sesto San

Giovanni, un tempo capitale dell'industria manifatturiera. Uno scenario simbolico. Anche gli operatori televisivi hanno non di rado indagato nel mondo dei call center. Indimenticabile una puntata delle Jene con una troupe che interrogava i collaborato-

ri a progetto del call center dell'Inps-Inail di Bitritto in provincia di Bari. Nuove forme di espressione coinvolgono gli audiolibri, come in "Parole in cuffia" di Alesia Rapone. Un altro esempio appare nel sito <http://accademiaeisenzi.podomonic.com>. La storia ("Call Center") riguarda quattro ragazze che mescolano le loro diverse mansioni. Dove però il materiale abbondava nella produzione libraria. Quasi impossibile catalogare tutti i libri usciti sull'argomento. Comincio con "Call center, gli schiavi elettronici della new economy" di Claudio Cugusi, editore Fratelli Frilli. E' descritta l'organizzazione del lavoro con le tre figure centrali: il supervisore (decide su malattie, ferie e riposo); il team leader (il ruolo della Ferilli nel film

di Virzi), gli operatori telefonici. Non c'è però, in questa organizzazione del lavoro, uno spirito solidale di squadra. C'è, semmai, una competizione sfrenata, voluttà. L'operatore sta in solitudine davanti al computer e non può esibire la propria autonomia creatrice. C'è una specie di regolamento da rispettare. Le risposte sono automatiche, meccaniche e spesso, di fronte all'insoddisfazione dell'utente fanno sentire il callcenterista impotente, frustrato. Altri contributi, spesso con un riconosciuto valore letterario sono venuti con "Mi chiamo Roberta" di Aldo Nove (Einaudi), poi troviamo Ascanio Celestini con i suoi "Appunti per un film sulle lotte di classe". E ancora: Melania Mazzucco con "Un giorno perfetto" (Rizzoli) poi tradot-

to nel film di Ferzan Ozpetek, presentato a Venezia; Michela Murgia con "Il mondo deve sapere"; Marco Desiati con "Vita precaria e amore eterno" Mondadori; "Voice center" di Zeldia Zeta (edizioni Cairo). Un titolo ironico è quello di Andrea Bajani "Mi spezzo ma non m'impiego". (Einaudi). Mentre Giovanna Altieri, dirigente dell'Ires Cgil, ha dato alle stampe nel 2002, un "Lavorare nei call center" (Ediesse) dove tra l'altro si analizzano i diversi profili professionali: "numeroverdisti", intervistatori telefonici, televenditori, addetti all'assistenza clienti e al recupero crediti, consulenti finanziari, web call centres operatori. I call center non sono però una prerogativa dell'Italia. Un ro-

Le principali aziende che hanno stabilizzato	
numero di lavoratori	
ATESIA-ALMAVIVA	6.000
TELEPERFORMANCE	2.500
COMDATA	1.500
B2WIN	400
VISANT-SOFT PEOPLE	900
OMNIA NETWORK	600
TRANSCOM	400
TELEWORK	500

Le principali aziende che mantengono lavoratori a progetto	
numero di lavoratori	
CALL & CALL	700
PHONEMEDIA	1.000
LOMBARDIA CALL	500
EUROCALL	300
TELEVOICE	500
TIEMPO NORD	300
PHONETICA	350
OMNIA NETWORK	1.000

house&loft

INTERNATIONAL LUXURY LIVING



LAGO MAGGIORE - RANCO: VILLA DISPOSTA SU PIÙ LIVELLI MQ 180, PARCO MQ 4.500. PISCINA, ZONA GIORNO CON CAMINO, CUCINA, 4 CAMERE, 4 BAGNI E SAUNA. € 930.000



LAGO MAGGIORE - GIGNESE: IN ZONA RESIDENZIALE, VILLA INDIPENDENTE MQ 320 CON CUCINA, SOGGIORNO, 4 CAMERE, 5 BAGNI. GIARDINO MQ 3.500 E AUTORIMESSA. €820.000



MIAMI BEACH - IN BUILDING ESCLUSIVO, APPARTAMENTO MQ 65 COMPLETAMENTE ARREDATO. SERVIZI 5 STELLE LUSSO: TRE PISCINE, RISTORANTE, FITNESS CENTER E SPA. \$ 825.000

WWW.HOUSELOFT.COM

VERBANIA • VIA UGO SIRONI, 5 • TEL. +39 0323 40 77 66

Un Berlusconi a Mediobanca arriva Marina

Tensione sulla nuova governance Tronchetti Provera vicepresidente

di Marco Tedeschi / Milano

RITORNO Mediobanca torna a un sistema di governance tradizionale, dopo la breve esperienza del duale, tra un consiglio di sorveglianza e un consiglio di gestione. Ma la notizia vera è che Berlusconi approda anche in piazzetta Cuccia, nella banca d'affari

che fu il "salotto buono" della finanza italiana, perché la figlia, presidente di Mondadori, entrerà nel consiglio di amministrazione presieduto da Cesare Geronzi. I soci del patto di sindacato che controlla la maggioranza del capitale di Mediobanca hanno approvato le modifiche statutarie ne-

cessarie per il ritorno al sistema di governance tradizionale, e all'assemblea del 28 ottobre sarà sottoposta l'approvazione di un consiglio di amministrazione composto da ventidue membri. Accanto a Cesare Geronzi siederanno due vicepresidenti, Dieter Rampl, presidente di Unicredit, e, alla sorpresa della giornata, Marco Tronchetti Provera. Ad sarà Alberto Nagel e direttore generale Renato Pagliaro. Per il board l'assemblea del patto ha presentato una lista di candidati comprendente, oltre a Marina Berlusconi,

Maurizio Cereda, Massimo Di Carlo, Francesco Saverino Vinci, Jean Azema e Tarak Ben Ammar. Ancora, Gilberto Benetton, Antoine Bernheim, Roberto Bertazzoni, Vincent Bolloré, Angelo Casò, Ennio Doris, Pietro Ferrero, Jonella Ligresti, Fabrizio Palenzona, Carlo Pesenti ed Eric Struz.

Il braccio di ferro, che si trascina ormai da mesi, si è dunque chiuso, non senza qualche screzio e non senza qualche dissenso: contro la proposta si sarebbero espressi alcuni soci industriali, convinti che a così poco tempo dall'introduzione del duale si sarebbe potuto aspettare ancora un po', anche perché i risultati della gestione sarebbero stati tutt'altro che deludenti (e superiori alle attese degli analisti). Il consiglio di gestione aveva appena comunicato che l'esercizio 2007-2008, al 30 giugno scorso, si chiude con un utile di



Marina Berlusconi Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

1,015 miliardi di euro (+7%) e con un dividendo stabile a 0,65 euro per azione. La reazione del presidente Geronzi si è ufficialmente limitata a tre parole: «Sono molto soddisfatto». Poi, ha fatto intendere di ritenere la soluzione «una innovazione assoluta». Il vicepresidente Rampl, più volte in contrasto con Geronzi, ha tirato le somme, dicendo che adesso va tutto bene e che la soddisfazione per l'accordo è piena. Ennio Doris

s'è espresso sulla stessa linea. Vincent Bolloré ha confermato che resterà nel patto ben oltre il 2009. Il piatto forte della giornata è stato comunque l'ingresso di Marina Berlusconi, quarantaduenne presidente di Fininvest e di Mondadori. Così il padre-presidente potrà contare oltre che su alcuni fedelissimi, come Ennio Doris e come il finanziere e "ambasciatore" Tarak Ben Ammar, anche sulla figlia.

Telecom, sindacati contro lo scorporo

Bernabè: serve un new deal per dare la fibra ottica all'Italia

Telecom Italia è favorevole a un approccio regolatorio «leggero» per le reti di nuova generazione. A sostenerlo è l'amministratore delegato Franco Bernabè che ha spiegato come le tre chiavi per la riuscita dell'operazione siano «la garanzia di un adeguato ritorno di investimento, la promozione di una regolamentazione differenziata a seconda delle aree geografiche e lo sviluppo della condisione di infrastrutture». Secondo Bernabè, insomma, per realizzare la nuova rete di telecomunicazioni in fibra ottica serve un *new deal*, cioè un accordo tra operatori, governo e regolatori. Intanto i sindacati confederali hanno ribadito la loro contrarietà all'ipotesi di uno scorporo della rete fissa di Telecom Italia, tomada d'attualità in vista del cda del 25 settembre che, secondo le indiscrezioni, potrebbe prendere decisioni in tal senso. I rappresentanti di categoria di Cgil, Cisl e Uil lo hanno ribadito in un'audizione alla Commissione Trasporti,

poste e tlc della Camera, parlando tra l'altro del rischio che si corre sul fronte occupazionale. «Il nostro modello è Open Reach di British Telecom», ha spiegato Alessandro Genovesi della Slc-Cgil, esprimendo la preoccupazione che «un'eventuale separazione societaria non generi risorse per gli investimenti», ma che sia solo un'operazione «finanziaria per incidere sul titolo della società». Senza considerare, ha concluso, che «laddove c'è una good company c'è anche una bad company» con posti di lavoro a rischio. In merito ai recenti interventi di Agcom e Antitrust sul tema della rete, poi, Genovesi ha osservato che «le Autorità devono regolamentare, non decidere le politiche industriali». Preoccupazione è stata espressa anche da Armando Giacomassi della Fistel-Cisl, secondo cui «la separazione societaria rompe il ciclo dell'impresa, definisce quindi due imprese e quello che c'è in mezzo, vale a dire tra 10 e 15 mila lavoratori, cade», oltre a «mettere a rischio l'italianità dell'asset». Anche a giudizio di Giorgio Serio della Uilcom la «separazione funzionale può essere la soluzione che dà una forte competitività alle aziende di tlc»: la separazione societaria, invece, rischierebbe di trasformare «quella che è una possibilità di crescita in una semplice opportunità finanziaria».

Nella riunione del 25 del cda potrebbero essere prese decisioni sulla suddivisione della rete

In calo il mercato del mattone

Si compra meno: prezzi giù del 2,7%

Nel primo semestre 2008 le quotazioni sul mercato immobiliare hanno registrato, nelle grandi città, una flessione media del 2,7%. È quanto emerge dall'analisi condotta dall'ufficio studi Gabetti. I prezzi degli immobili sono scesi maggiormente a Torino (meno 6,3%), Bologna (meno 4,2%) e Napoli (meno 4,1%). Più contenuta invece la flessione a Milano (meno 1%) e Roma (meno 2,4%). Il numero di compravendite è invece diminuito del 15% a livello nazionale, mentre i tempi di vendita si sono stabilizzati intorno ai 6 mesi. Per quanto riguarda le tipologie degli immobili, si è registrato un eccesso di offerta nell'hinterland, mentre nelle grandi città è stato registrato uno sbilanciamento dell'offerta verso tagli medio-grandi a fronte di una domanda che è invece orientata a soluzioni immobiliari di dimensioni più ridotte.

Una conferma ai dati dell'ufficio studi Gabetti viene anche dall'osservatorio Tecnocasa che sottolinea come, accanto al prezzo delle case, anche le erogazioni sui mutui, nel primo trimestre, hanno segnato una flessione dello 0,18%, secondo dati di Bankitalia. Secondo la rete di agenzie immobiliari a pesare sono la diminuzione della domanda, l'allungamento dei tempi di vendita, l'aumento dell'offerta e la presenza di un maggiore margine di trattativa per gli acquirenti. Prezzi a parte, le realtà meno dinamiche si sono rivelate Genova (meno 4,5%), Firenze (meno 3,3%) e Bologna (meno 3%). L'analisi per aree geografiche evidenzia una contrazione delle quotazioni più sensibile nelle città del Centro Italia (meno 3,7%), seguite dal Nord (meno 1,9%) e, per la prima volta, dal Sud (meno 1,6%).

il teatro con la città intorno®

ARENA DEL SOLE Nuova Scena
teatro stabile di Bologna

2008 2009

COMUNE DI BOLOGNA CULTURA E RAPPORTI CON L'UNIVERSITÀ
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI DIPARTIMENTO SPETTACOLO
REGIONE EMILIA-ROMAGNA ASSESSORATO ALLA CULTURA
FONDAZIONE DEL MONTE 1473

ABBONAMENTI 2008-2009
www.arenadelsole.it info: 051.2910910

CAMST LA RISTORAZIONE ITALIANA
il Resto del Carlino MISH MASH
coop Adesione

EXTRATERRESTRE CLANDESTINO

Kent Clark
Falsa identità di un extraterrestre, anzi extraterrestre, entrato dal cielo nel territorio nazionale senza visto, e con la spregiudicata permesso di soggiorno, tutto ciò il soprannome di Superman.

Crazia e identità civile esercita abitualmente la professione di giornalista, mentre nella versione sceriffo amministrativo legalmente aguzza, sceriffo clandestino talora in esilio che per la memoria umana. Uguaglianza.

RICHIEDI LA MAGLIETTA A BOTTEGA.CARTA.ORG 08 45485859

Cambi in euro

1,4502	dollari	+0,028
151,9600	yen	+1,700
0,7944	sterline	-0,001
1,5838	fra. svi.	-0,008
7,4602	cor. danese	+0,000
23,9650	cor. ceca	-0,040
15,6466	cor. estone	+0,000
8,3340	cor. norvegese	+0,044
9,5995	cor. svedese	-0,013
1,7961	dol. australiano	+0,006
1,5390	dol. canadese	+0,021
2,1449	dol. neozelandese	-0,014
242,1500	fior. ungherese	+0,260
3,3449	zloty pol.	-0,003

Bot

Bot a 3 mesi	99,39	3,73
Bot a 6 mesi	98,02	3,73
Bot a 12 mesi	96,38	3,65
Bot a 12 mesi	96,02	3,66

Borsa

Quarta seduta in rosso

Quarto ribasso consecutivo in piazza Affari. Il Mibtel ha segnato una nuova flessione dell'1,48% che si è andata ad aggiungere all'8% perso nelle prime tre sedute della settimana. Oggi intanto è in programma la temuta seduta delle «tre streghe»: scadono nello stesso giorno premi, futures e opzioni e gli operatori si preparano all'appuntamento sistemando le posizioni sospese. Ieri, in particolare, dopo i forti ribassi sono scattate le cosiddette «ricoperture» che

hanno fatto rimbalzare le quotazioni di alcuni fra i principali titoli. In particolare, le cose sono andate bene fino alla fine per Intesa Sanpaolo (più 1,9%), Ubi (più 1,51%) e Mps (più 3,62%) fra i bancari, per Saipem (più 3,11%) e Snam rete gas (più 1,06%) fra gli energetici, per Italcementi (più 3,05%), Autogrill (più 1,93%), Mediolanum (più 2%), Su tutto il resto del listino sono invece prestate, e pesantemente, le vendite, soprattutto sugli altri energetici, con Enel a meno 3,39%, Eni a meno 4,24%, Telecom ha perso il 3,44%.

Warren Buffett

Rileva Constellation

La MidAmerican Energy Holdings che fa capo all'economista e finanziere, nonché miliardario, americano Warren Buffett ha raggiunto un accordo per rilevare Constellation Energy per circa 4,7 miliardi di dollari. Il prezzo per azione - che verrà versato interamente in contanti - è stato fissato in 26,5 dollari per ogni titolo Constellation, come è stato precisato in una nota congiunta diramata dalle due società.

Buffett con la sua offerta ha bruciato il colosso francese Edf che, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe puntato a lanciare un'Opal sul conto di Constellation, gruppo di cui detiene oltre il 9 per cento del capitale. Il titolo Constellation in Borsa aveva perso negli ultimi tempi parecchio terreno e questo ha favorito l'intervento di Buffett. La stessa Constellation mercoledì aveva comunicato di avere in corso trattative avanzate per la vendita senza specificare il nome del potenziale acquirente.

Settore moda

Calano i ricavi

Prima parte dell'anno da dimenticare per il settore della moda in Italia: da gennaio a marzo, infatti, il giro di affari del comparto si è contratto dello 0,6% e la frenata ha riguardato soprattutto il tessile e la lavorazione della pelle (meno 5,3%). Maggiore tenuta hanno dimostrato i settori abbigliamento, accessori in pelle e calzature il cui fatturato complessivo è salito del 2,1% dopo il calo dell'ultimo trimestre 2007, e la produzione, salita dell'1,5%.

L'andamento dei primi mesi, illustrato dalla Camera Nazionale della Moda, fa ritoccare al ribasso la previsione di crescita del fatturato complessivo del settore anche per l'intero 2008: le nuove stime sono di ricavi per 69,6 miliardi (più 0,5%) a fine anno. Non c'è molto spazio per l'ottimismo, nei dati e nelle previsioni sul settore: nei prossimi mesi c'è infatti il rischio di scivolamenti delle previsioni per il fatturato verso livelli pari o inferiori a quelli con cui si è chiuso il 2007, ovvero 69,269 miliardi.

In sintesi

Bank of China rileverà il 20% delle azioni di La Compagnie Financiere Edmond de Rothschild (Edr) per un valore, secondo indiscrezioni, pari a 2,2 miliardi di yuan. La società ha confermato le indiscrezioni relative a una partnership tra i due gruppi.

Morgan Stanley starebbe considerando la possibilità di cedere un'ampia quota a China Investment Corp. Secondo indiscrezioni, pur preferendo mantenersi indipendente, la banca d'affari sarebbe in trattativa anche con Wachovia. Il fondo sovrano cinese Cicc, che controlla il 9,9% di Morgan, potrebbe rafforzare la propria quota fino a salire al 49%.

L'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas ha approvato il valore del «fattore di correzione specifico aziendale dei ricavi ammessi a copertura dei costi di distribuzione» (Csa). Il valore della perequazione specifica aziendale riconosciuto per il 2004 è pari a 13,3 milioni di euro.

Ryanair ha annunciato che chiuderà l'anno in corso in pari se il petrolio resterà a 100 dollari al barile, per poi tornare in attivo il prossimo anno. Lo afferma l'ad della compagnia aerea Micheal O'Leary in un comunicato per l'assemblea generale degli azionisti.

Spumador, società attiva nella produzione e imbottigliamento di soft-drinks e acque minerali sottolinea che il 77% della composizione azionaria è posseduta dal fondo di investimento Lehman Brothers Merchant Bank 3 (Lbmb) che non è incluso nella procedura richiesta di Lehman Brothers Holding Inc (Lbhi).

Il gruppo francese Pernod Ricard ha chiuso l'esercizio 2007-2008 con un risultato netto in crescita dell'1% a 840 milioni e un risultato operativo di 1,52 miliardi (più 5%). Per l'esercizio 2008-2009 il gruppo punta a una crescita a due cifre del risultato netto corrente.

La banca britannica Lloyds ha raggiunto un accordo per acquistare Hbos per 12 miliardi di sterline (21,8 miliardi di dollari). Lloyds offre 0,83 delle proprie azioni per ogni azione di Hbos, valutandola 278 pence, con un premium del 58% rispetto all'ultima quotazione di Borsa di mercoledì.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	rt.	rt.	trattata	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A										
Ades	20615	10,34	10,22	-2,70	-27,20	779	10,34	14,43	0,6200	2201,42
Accegno-Aps	9707	5,01	4,91	-2,19	-24,15	18	4,73	6,98	0,3000	276,61
Acotel	122760	63,40	63,39	-3,22	-23,78	16	53,11	88,78	0,4000	264,38
Acq. Potab.	3495	1,90	1,80	-4,05	-47,54	120	1,80	3,43	0,1000	64,81
Acum	2511	1,30	1,30	-2,26	-29,24	3	1,22	1,85	0,0500	69,79
Acropolis	9224	4,76	4,69	-3,08	-28,98	328	4,76	7,84	0,1500	322,43
Ades	1800	0,93	0,89	-4,21	-72,75	3116	0,77	3,41	0,2500	94,60
Aefis	2432	1,26	1,25	-2,65	-52,28	87	1,26	2,63	0,0200	134,85
Aem To	2815	1,45	1,49	-1,39	-43,34	2753	1,45	2,59	0,0850	102,39
Aerop. Firenze	34896	18,01	18,02	0,18	-0,12	2	15,03	18,09	0,1800	162,69
Aicom	1217	0,63	0,65	-2,97	-70,47	2026	0,59	2,13	-	68,51
Alerion	1122	0,58	0,59	-0,99	-17,66	576	0,55	0,76	0,0050	231,83
Allitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,08
Allianca	11883	6,14	6,11	-1,16	-30,29	4643	5,92	8,80	0,5000	5196,67
Amplifon	4306	2,22	2,14	-8,35	-96,28	978	1,49	3,57	0,0400	441,29
Anima	2147	1,11	1,10	-3,50	-48,66	80	1,04	2,16	0,1400	116,44
Ansaldo Sts	17581	9,08	8,96	-3,31	-4,97	468	7,17	10,94	0,2000	908,00
Arna	97	0,05	0,05	-7,77	-61,24	2266	0,04	0,15	0,0413	40,31
Ascoplave	2730	1,41	1,42	0,92	-16,12	122	1,36	1,82	0,0600	330,52
Atalidi	9135	4,72	4,71	-3,03	-8,48	233	4,02	6,11	0,1000	464,37
Atlantia	29819	15,40	15,20	-1,85	-39,96	4153	15,40	25,65	0,3700	8804,36
Auto To-Hi	16100	8,31	7,98	-9,84	-44,51	234	8,31	14,99	0,4000	731,72
Autogrill	16398	8,47	8,54	1,93	-26,24	2605	7,04	11,57	0,3000	2154,51
Azimut H.	10953	5,66	5,65	3,07	-36,36	2265	4,85	8,89	0,1500	807,87
B										
B. Bilbao Vtz.	19839	10,25	10,45	-2,79	-39,12	0	10,25	16,83	-	-
B. Carige	4426	2,29	2,24	-0,66	-30,58	5188	2,02	3,29	0,0800	3691,23
B. Carige risp	4430	2,29	2,33	2,78	-28,90	7	2,25	3,25	0,1000	401,01
B. Desio	9650	4,98	4,99	-0,91	-29,90	61	4,98	7,11	0,1050	583,13
B. Desio rnc	9788	5,05	5,09	-3,91	-27,79	6	5,05	7,00	0,1260	66,74
B. Fimat	1441	0,74	0,74	-2,69	-14,84	283	0,65	0,87	0,0200	270,13
B. Generali	8289	4,28	4,26	-4,61	-36,85	139	4,19	6,78	0,1800	476,53
B. Ifis	14652	7,57	7,54	-2,00	-15,50	19	7,57	10,52	0,3000	259,54
B. Immobiliare	7408	3,83	3,82	-0,78	-46,20	48	3,83	7,11	0,4000	595,99
B. Italoese	9130	4,71	4,73	-0,67	-50,30	1609	4,71	9,49	0,7800	794,03
B. Popolare	22674	11,71	11,54	-0,11	-22,38	7226	10,43	15,09	0,6000	7500,04
B. Profilo	1886	0,97	0,98	-4,23	-49,18	92	0,97	1,92	0,0800	124,08
B. Santander	19458	10,05	10,05	-6,49	-31,10	5	10,05	14,59	0,1229	-
B. Sard. rnc	26777	13,83	13,79	0,08	-16,21	2	12,05	16,60	0,5600	91,27
B.P. Etruria e L.	12169	6,29	6,22	0,44	-31,38	130	5,98	9,16	0,3000	472,76
B.P. Intra	28105	14,52	14,54	0,25	-28,80	64	9,54	14,90	0,1000	817,07
B.P. Milano	11701	6,04	5,81	-2,21	-34,14	7870	5,73	9,18	0,4000	2568,05
B.P. Spoleto	11631	6,01	6,07	-0,91	-35,17	2	5,76	9,27	0,3900	131,43
Bascinet	2784	1,44	1,45	-1,43	-31,03	365	1,33	2,29	0,0650	87,71
Bastogi	112	0,06	0,06	-7,87	-110,60	2251	0,02	0,13	-	38,93
BB Biotech	103707	53,56	53,61	-1,71	4,12	2	45,94	58,26	0,5439	-
Bco Popolare w10	495	0,26	0,25	-4,03	-61,24	531	0,24	0,66	-	-
Beghelli	1195	0,62	0,61	-6,55	-46,39	373	0,53	1,18	0,0200	123,42
Benetton	15136	7,82	7,71	-2,60	-34,69	1058	6,40	11,97	0,4000	1428,00
Boni Stabli	1368	0,71	0,72	4,37	-5,47	4188	0,59	0,78	0,0320	1353,47
Blaetli	933	0,48	0,47	-6,87	-70,79	0	0,48	1,65	-	36,13
Blesse	14822	7,66	7,51	-1,13	-40,99	160	7,37	14,78	0,4400	209,69
Boero	44341	22,90	22,90	-	-10,55	0	21,20	29,50	0,4000	99,39
Bolzoni	4632	2,39	2,38	0,55	-38,02	3	2,35	3,86	0,1200	62,18
Bon. Ferraresi	64730	33,43	32,78	-3,36	-5,88	4	28,02	39,44	0,1800	188,04
Brambo	13589	7,02	6,90	-4,19	-36,03	472	6,24	10,97	0,2800	468,69
Brioschi	532	0,27	0,27	-6,15	-43,41	7,11	0,27	0,49	0,0038	216,45
Bulgari	12630	6,52	6,53	0,82	-31,49	3732	5,75	9,52	0,2000	1958,81
Buonomio Spa	1406	0,73	0,71	-7,28	-64,37	1348	0,73	2,19	-	77,23
Buzzi Unicem	22860	11,81	11,69	-1,20	-37,08	1484	11,81	19,21	0,4200	1952,11
Buzzi Unicem rnc	15647	8,08	7,92	-3,88	-35,39	308	8,08	12,96	0,4440	328,99
C										
C. Artigiano	4866	2,51	2,48	-3,50	-14,69	76	2,17	3,05	0,2130	715,68
C. Bergamo	47439	24,50	24,83	0,53	-15,75	2	20,83	30,72	0,9000	1512,31
C. Valtellinese	11509	5,94	5,97	-0,62	-34,37	380	5,94	9,09	0,3400	1111,26
Cad It	12266	6,34	6,23	-5,68	-37,38	9	6,16	10,12	0,7000	56,89
Cairo Comm.	4465	2,31	2,32	-0,94	-46,12	24	2,20	4,32	0,0000	180,66
Calligaris	8895	4,59	4,50	-5,06	-25,06	3	4,25	6,13	0,0800	351,13
Calligaris Ed.	7065	3,65	3,60	-1,72	-18,04	12	3,49	4,45	0,2000	456,13
Cam-Fin.	1243	0,64	0,63	-4,83	-50,32	319	0,64	1,53	0,1400	236,09
Campro	10821	5,58	5,60	0,83	-15,46	1150	5,00	6,80	0,1100	1619,85
Carro	1200	0,62	0,62	1,84	-31,11	25	0,58	0,90	-	31,50
Carve	8128	4,20	4,15	-5,29	-38,95	92	3,55	6,87	0,1650	176,32
Cattolica Ass.	58533	30,23	30,11	-1,50	-12,88	152	26,48	35,14	1,5500	1557,21
Cdc	3220	1,66	1,61	-3,65	-53,19	3	1,56	3,89	0,5600	29,40
Chi Therapeutics	1283	0,66	0,64	-8,96	-95,15	839	0,66	1,67	-	62,93
Cimbro	8279	4,28	4,20	-5,79	-32,07	22	4,28	6,52	0,2600	72,69
Comenit Hold	7174	3,71	3,69	1,26	-38,56	891	3,46	6,37	0,1200	589,54
Cont. Latio Te	4089	2,11	2,06	-4,55	-45,26	5	2,11	3,86	0,0500	21,12
Chi	485	0,25	0,24	-9,80	-53,92	942	0,25	0,54	-	-
Ciccocioppa	2060	1,06	1,06	-6,11	-63,87	121	1,01	3,02	0,0516	192,06
Cir	2782	1,44	1,38	-9,23	-43,43	2912	1,44	2,54	0,0500	1136,92
Class	1616	0,83	0,83	-3,44	-41,00	63	0,80	1,43	0,0100	85,64
Coltra	6581	3,40	3,36	-5,65	-46,70	25	3,29	6,38	-	71,48
Confide	1180	0,61	0,60	-5,53	-43,90	2489	0,61	1,09	0,0150	438,21

LINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniDa domani in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùLINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniDa domani in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùLe
Magliette

leri notte all'interno dello stadio «Arechi» di Salerno, alcuni ladri hanno rubato 150 magliette della squadra di casa. Per appropriarsi del «prezioso» bottino gli autori del furto si sono intrufolati nel magazzino della Salernitana Calcio abbattendo parte di un muro di cinta



Ciclismo 16,00 Eurosport



Calcio 21,00 Sky Sport 1

IN TV

■ **08.30 Sky Sport 3**
Atp Tour magazine
■ **09.30 Sky Sport 2**
Motori Ferrari Challenge
■ **09.45 Eurosport2**
Beach Soccer C. Europa
■ **10.00 Eurosport**
Pallavolo Qual. Mondiale
■ **10.00 Sky Sport 3**
Rugby
■ **11.00 Sky Sport 3**
Golf Pga European Tour
■ **11.30 Sky Sport 2**
Rugby Tre Nazioni

■ **12.00 Raitre**
Rai Sport notizie
■ **13.00 Sky Sport 2**
Wrestling Preview
■ **14.00 Sky Sport 2**
Baseball Mlb
■ **14.30 Eurosport 2**
Ciclismo Tour di Polonia
■ **16.00 Eurosport**
Ciclismo Vuelta
■ **18.10 Raidue**
Rai Tg Sport
■ **21.00 Sky Sport 1**
Modena-Salernitana

Fiorentina-Bologna a rischio da 19 anni

Partita blindata, niente tifosi ospiti per la molotov del 1989. Lettera dei due sindaci a Maroni

di Francesco Sangermano / Firenze

L'HANNO chiesto le società. Invano. L'hanno chiesto i sindaci. Invano anch'essi. Fiorentina-Bologna sarà una partita semi-blindata. Accesso consentito solo agli abbonati viola.

Niente ospiti. Niente tifosi di casa desiderosi di una semplice domenica di pallone.

Il «rischio» sta in una storia (orrenda, sia chiaro) di 19 anni fa di cui leggete a fianco, l'ottusità nell'applicazione di un provvedimento esagerato sull'onda emotiva del non aver saputo gestire (né prima, né durante, né dopo) i fatti di Napoli. E allora ecco che il Comune di Firenze ha deciso di scrivere una lettera ufficiale al ministro dell'Interno Roberto Maroni. Una lettera che simboleggia lo stato d'animo di «rabbia e amarezza» con cui entrambe le città guardano alla decisione ribadita anche nelle ultime ore dall'Osservatorio del ministero stesso.

«Un provvedimento che - hanno dichiarato presidente e vicepresidente del consiglio comunale Eros Cruccolini e Massimo Pieri, centro-sinistra e centrodestra - non tiene conto delle iniziative e degli atteggiamenti di fair play e sportività tenuti in questi anni dal club viola e dai suoi tifosi. Chi ha preso queste incomprensibili decisioni non conosce la nostra storia ed è un incompetente. Ci sono momenti in cui è giusto vietare, altri in cui bisogna dare fiducia».

Parole dure. Come detto bipartisan dal momento che sul tema i vari esponenti del consiglio comunale hanno espresso assoluta unanimità e anche il consigliere regionale toscano dell'Udc, Marco Carraresi, ha parlato di «divieti assurdi e avvertiti come vessatori, controproducenti perché rischiano di provocare reazioni sbagliate e assolutamente da evitare».

Per intanto, però, la risposta provocatoria al divieto in essere arriverà,

simbolicamente, dal balcone di Palazzo Vecchio. Lì, domenica, sventoleranno le bandiere di Fiorentina e Bologna «Proviamo sconcerato e amarezza per le decisioni del ministero dell'Interno - ha spiegato l'assessore fiorentino allo sport Eugenio Giani - evidentemente non sono aggiornati, non sanno che Fiorentina-Bologna sarebbe

stata una partita di festa. Basta con queste autorità ministeriali incompetenti del mondo del calcio che rischiano di influenzare con tali decisioni il corretto svolgimento del campionato». Sempre provocatoriamente, inoltre, a fronte del divieto ministeriale salterà anche la tradizionale partita di calcio tra consiglieri comunali di Firenze e Bologna prevista per domenica. Era una tradizione avviata da alcuni anni e aveva permesso alle due tifoserie di avvicinarsi ulteriormente. Invano anche questo, evidentemente.



Ivan Dall'Olio in una foto d'archivio al momento del ricovero in ospedale Foto Ap

ARCHIVIO A Rifredi l'attentato contro il treno dei tifosi rossoblù
Dall'Olio, quella domenica bestiale
Ivan e la «guerra» dell'appennino

di Marco Falangi / Bologna

SE C'È una causa che deve avere indotto il ministro dell'Interno Roberto Maroni a vietare la trasferta a Firenze ai tifosi bolognesi, e a riservarlo ai soli abbonati della Fiorentina, va ricercata con ogni probabilità nel grave episodio che avvenne ben 19 anni fa e che vide protagonista, suo malgrado, Ivan Dall'Olio. Pur essendo una partita molto sentita, infatti, il derby dell'Appennino non ha fatto registrare dopo quell'episodio nessuno scontro o particolare tensione tra i tifosi. Anzi, si può affermare che sia stata proprio la vicenda di Ivan Dall'Olio il momento in cui rossoblù e viola hanno preso consapevolezza di quanto stava accadendo e hanno deposto, non solo simbolicamente, le armi. Da allora infatti sono stati solo sfottò tra le curve ma niente di più della innocua rivalità e del campanilismo che separa le due città divise dall'Appennino. Era il 18 giugno 1989, penultima giornata di campionato: sul treno straordinario uscito da poco dalla Direttissima ed è quasi arrivato in stazione a

Rifredi c'è Ivan Dall'Olio, tifoso bolognese di 14 anni, alla sua prima trasferta per seguire la squadra del cuore. Vicino ai binari sono appostati 4 teppisti che tifano Fiorentina, uno di loro minore, che lanciano sassi e una bottiglia molotov contro il treno. Le fiamme avvolgono Ivan e lambiscono anche altri sette tifosi e un agente della Polfer. Dall'Olio viene ricoverato in rianimazione con gravissime ustioni sul corpo e lotta per alcuni giorni tra la vita e la morte; il giorno dopo la partita la polizia arresta i quattro responsabili che saranno poi condannati a pene detentive comprese tra i 5 e i 7 anni. Ivan Dall'Olio fu poi trasferito in un centro grandi ustionati di Genova, dove rimase per sei mesi e dove subì 8 operazioni per ridurre le cicatrici che ancora oggi segnano il suo corpo e il suo viso. La madre, pur non avendo grandi disponibilità economiche, si trasferì a Genova per stare vicino al figlio durante le cure. La società rossoblù (di cui allora era presidente Luigi Corioni) e il mondo del calcio fecero del loro meglio per sostenere Ivan e la sua famiglia. Poi l'atten-

zione sulla vicenda, come spesso succede, scemò. Nel 2002 però si tornò a parlare di Ivan Dall'Olio quando il Tribunale Civile condannò i quattro della molotov a un risarcimento danni di 284mila euro. Ad Ivan, che nel frattempo era stato assunto dal Comune di Bologna come tecnico, non andò nulla perché uno dei responsabili nel frattempo era morto di Aids e gli altri tre erano nullatenenti. In suo aiuto venne il sindaco di Firenze che gli donò 30mila euro a nome della città, e glieli consegnò il 17 marzo del 2002 quando Ivan tornò a Firenze per assistere alla partita tra il Bologna e il viola. Altri contributi vennero dalla società «Ippodromi e città», dalle società di serie A e B, dall'Associazione Calciatori e dalla Lega Calcio che dedicarono il 30 marzo 2002, giornata contro la violenza nel calcio, a una raccolta fondi per Ivan. Dall'Olio in tutti questi anni è sempre stato molto riservato e le poche parole pubbliche le ha spese contro la violenza negli stadi e per ringraziare tutti coloro che gli sono stati vicini e hanno reso la sua vita un po' meno difficile di quanto avrebbe potuto essere per colpa di un gesto di follia.

In breve

Calcio/Coppa Uefa
● **Vincono le 4 italiane**
Napoli-Benfica..... 3-2
16' Suazo (B), Vitale 18', Denis 19', Maggio 54', Luisão (B) 59'
B. Dortmund-Udinese..... 0-2
8' Floro Flores, 34' Inler
Sampdoria-Kaunas..... 5-0
14' e 22' Bonazzoli, Cassano 36' e 57', Fomaroli 90'
Milan-Zurigo..... 3-1
45' Thinen (autogol), 57' Pato, 74' Borriello, Djuric (Z) 78'

Ciclismo/Vuelta

● **Tappa a Erviti**
Lo spagnolo Imanol Erviti ha vinto la 18ª tappa della Vuelta in Spagna battendo un gruppo di 16 corridori al traguardo. Il connazionale Alberto Contador ha conservato la maglia oro di leader. Paolo Bettini si è invece ritirato per prepararsi in vista del Mondiale di Varese.

Tennis/Coppa Davis

● **Italia a Montecatini**
Fabio Fognini e Ernests Gulbis apriranno oggi la sfida di Coppa Davis tra Italia e Lettonia, valida per la permanenza nel Gruppo I della Zona Europa-Africa. Si giocherà a Montecatini sulla terra rossa. A seguire il match tra Andreas Seppi e Andis Juska.

Volley/Grand Prix

● **Azzurre ko con Russia**
È arrivata ieri pomeriggio contro la Russia, la seconda sconfitta per la nazionale femminile di pallavolo allenata da Massimo Barbolini, nel torneo di Omsk (Russia) valido per le qualificazioni alle finali del World Grand Prix. Le azzurre di Massimo Barbolini hanno perso 3-2.

Calcio/Serie B

● **Anticipo a Modena**
Si giocherà stasera alle 21 l'anticipo della 4ª giornata di Serie B tra il Modena e la Salernitana.

Calcio/Mercato

● **Obinna torna all'Inter**
È tornato all'Inter Victor Obinna. Il nigeriano, ceduto in estate all'Everton, non ha ottenuto il permesso di lavoro in Inghilterra e si è aggregato ieri alla rosa di Mourinho.

MONDIALI Nella biografia di Zidane molte rivelazioni tra cui quelle sull'episodio nella finale di Berlino: «Non ho fatto bene, mi dispiace»
Il pentimento di Zizou: «Che errore, la testata a Materazzi»

di Cosimo Cito

Il romanzo sulla craniata più famosa della storia del calcio non ha ancora il finale buonista - le scuse a Materazzi - ma pian piano ci si sta avvicinando. Intanto Zinedine Zidane avrebbe ammesso, confessato a capo chino, arrossendo di vergogna, che la testata di Berlino che mandò all'aria il mondiale per la sua nazionale e buona parte della sua reputazione fu «un errore». Eh sì, dice proprio così Zidane: «ho sbagliato, mi pento».

Avrebbe ammesso, condizionale assolutamente d'obbligo. Le pubbliche scuse del fuoriclasse franco-algerino sarebbero contenute nel capitolo fondamentale della sua biografia in uscita in questi giorni in Francia. «Zidane, una vita misteriosa», il titolo del volume, scritto dal giornalista francese Besma Lahouri. La craniata, ma non solo. Nel libro ci sarebbero scomode rivelazioni sulla turbolenta vita sentimentale di Zizou, voci di un figlio segreto, la notizia presunta di due controlli antidoping saltati, il primo nel 1998 dopo il match contro l'Arabia Saudita, il secondo dopo la finale di Berlino. In entrambe le occasioni Zidane uscì dal campo anzitempo, espulso. Il libro ha avuto una gestazione molto problematica: l'autore ha denunciato nei mesi scorsi ben due furti delle



Zidane e Materazzi Foto Ansa-Epa

bozze, avvenuti man mano che le notizie sulla torbida biografia venivano fuori. Il libro esce senza l'autorizzazione dell'ex Pallone d'oro. 420 pagine che scottano, ma che in Francia hanno ricevuto più biasimo che lodi. La scena del pentimento è, naturalmente, la più succosa. Il destinatario della confessione sarebbe un cugino di Zidane. Dicembre 2006: durante un viaggio di Zizou in Algeria, il cugino Akbou, che lo accompagnava lungo le strade del paese africano, gli disse, parlando della testata a Materazzi, «bravo, hai fatto bene». Zidane, palesemente imbarazzato, gli rispose: «Non dire mai più che ho fatto bene a da-

re quella testata. Non ho fatto bene e mi dispiace». Seguì un lungo, imbarazzato silenzio. Il libro rivela anche che Zidane, dopo la finale di Berlino, si rinchiusse in un lungo silenzio e non si unì agli altri compagni in hotel. Inoltre, come si è detto, avrebbe saltato anche il controllo antidoping, facendo leva sul proprio carisma nei confronti dei delegati Fifa. Fin qui il libro. Zidane ora è in giro per il mondo, ha annunciato tempo fa di un suo possibile ritorno al Real Madrid nelle vesti di dirigente. La Francia lo adora. E ha dimenticato quella notte, tenendosi i ricordi buoni di quella pelata inquietata, di quella generazione di fenomeni.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 18 settembre

NAZIONALE	56	19	5	80	22
BARI	21	44	27	53	88
CAGLIARI	17	52	51	19	50
FIRENZE	15	83	20	39	78
GENOVA	44	65	58	70	31
MILANO	18	67	30	23	15
NAPOLI	57	10	34	87	41
PALERMO	59	75	23	21	78
ROMA	57	61	54	16	60
TORINO	1	17	37	43	20
VENEZIA	57	19	45	17	42

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

15	18	21	57	59	61	19	56
Montepremi 4.292.816,51							
Nessun 6 Jackpot	€	62.478.501,76	5 + stella	€			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	34.900,00		
Vincono con punti 5	€	26.830,11	3 + stella	€	1.860,00		
Vincono con punti 4	€	349,00	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	18,60	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniDa domani in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

venerdì 19 settembre 2008

Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniDa domani in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Lutto

È MORTO L'ARGENTINO MAURICIO KAGEL
LA MUSICA COME IL TEATRO DELL'ASSURDO

Si è spento a Colonia il compositore argentino Mauricio Kagel, uno dei principali esponenti della musica del XX secolo. Proprio alla vigilia della presentazione de *Il nuovo l'antico*, la sezione autunnale di Bologna Festival dedicata alla musica antica e a quella contemporanea, che comincia il 24 settembre, e che aveva a lui dedicato cinque appuntamenti della rassegna, a partire dal 6 ottobre con un incontro col maestro al Museo della Musica e poi alle 20.30 al teatro Comunale, dove sarebbe dovuto andare in scena *Mare nostrum*, azione scenica composta nel 1975. Nato a Buenos Aires



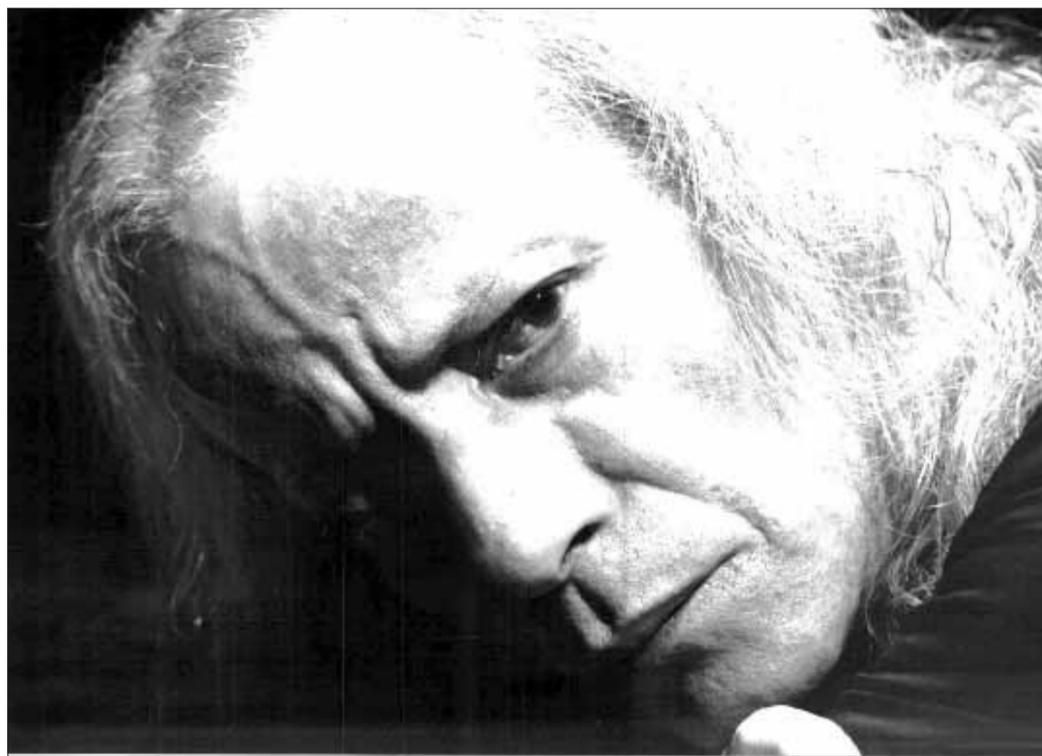
nel 1931, Kagel è morto nella città tedesca, dove viveva dal 1957, due giorni fa, ma la notizia si è appresa soltanto ieri. Kagel, la cui composizioni sono state spesso assimilate al teatro dell'assurdo, ha scritto anche musica da film come per *Ludwig van*. Emblematico di questo suo modo di comporre è *Staatsoper* (1971), chiamato «balletto per non danzatori» e molto simile ad un'opera; fra gli oggetti che egli adopera come strumenti musicali figurano dei vasi da notte e persino una peretta per clistere. Kagel ha scritto anche un notevole numero di pezzi più convenzionali sia orchestrali che di musica da camera e colonne sonore cinematografiche. Molti di questi pezzi fanno riferimento a musiche del passato. Dal 1960 ha insegnato all'International Summer School di Darmstadt.

L'ADDIO Dopo 7 anni di coma vegetativo è morto uno dei talenti più luminosi e irregolari della scena, Leo De Berardinis. Regista, attore, drammaturgo, un artista completo che dagli anni 60 rivoluzionò la pratica teatrale mescolando jazz, cinema e parola

di Maria Grazia Gregori

È

passata a nuttata per Leo De Berardinis: la lunga, oscura notte in cui era improvvisamente piombato in seguito a un intervento operatorio, che aveva condannato a un lungo coma vegetativo fin dal 2001 uno dei più luminosi e puri fra i teatranti italiani. È morto ieri a Roma. Sabato dalle 8.30 la camera ardente nel foyer del Teatro Argentina, alle 13 i funerali nella chiesa di S. Teresa d'Avila. Teatrante e non solo attore perché Leo rinchiudeva veramente in sé il teatro tutto intero da interprete ma anche da autore, da regista, da inventore di gruppi e di teatri, da direttore di festival (Santarcangelo dei teatri). Del resto fin dagli anni del-



Leo De Berardinis

IL RICORDO Parla l'attrice Angela Malfitano
«Gioie e dolori bolognesi per Leo vestito di bianco»

«Lo voglio ricordare così: quando io entravo dalla platea vestita di bianco, al mio debutto, in un teatro di Parigi; ero Miranda, ne *La Tempesta*, e lui, vestito di bianco, era il mago Prospero, e mi aspettava». Erano gli anni 80, e Angela Malfitano era stata selezionata da Leo De Berardinis per la sua compagnia, quella degli ultimi vent'anni, gli anni bolognesi. Anni di gioie e riconoscimenti (la laurea ad honorem ad esempio) ma anche di nei: uno, in realtà, imperdonabile e scellerato, come tale fu il gesto della giunta Guazzaloca quando tolse la convenzione al Teatro di Leo. Meglio non pensarci, adesso. Adesso che il suo archivio è custodito al Dams di Bologna e Claudio Meldolesi, docente e amico di Leo, con Angela Malfitano sta raccogliendo materiale per raccontare quegli anni. L'attrice è più che commossa quando racconta del «maestro»: vero, democratico, profondo. «Uomo buono, simpatico, che metteva soggezione ma ci faceva sentire al suo stesso livello, perché avevamo un amore in comune: il teatro», ricorda Malfitano. Che aggiunge: «Era diverso da tutti gli snob che affollano il teatro, nonostante il suo indiscusso narcisismo, era semplice e il suo impegno politico era illuminato». «Lui - racconta ancora l'attrice - come dice spesso Eugenio Allegri, è come se ci avesse "raschiato" tutti, lasciandoci un segno indelebile». Sarà per questo che i «suoi» attori ancora oggi si sentono «una famiglia». E come una vera famiglia ora avvertono la solitudine. Per questo hanno deciso di stare insieme, e di trovarsi tutti a Roma per ricordare il loro maestro. **Chiara Afronete**

Leo guastatore innamorato a teatro



Leo De Berardinis

la giovinezza (nasce nel 1940 a Gioi, provincia di Salerno) il palcoscenico era stato il suo orizzonte privilegiato prima all'interno del teatro universitario e poi come compagno dell'avventura beckettiana (da *Aspettando Godot* a *Finale di partita*) di Carlo Quartucci agli inizi dei 60. E aveva arricchito di senso una vita faticosa e difficile, ma a ben pensarci esaltante, da prendere contromano avendo accanto a sé un'attrice come Perla Peragallo compagna di vita e di lavoro. Era, quello di Leo, nei magici 60 ma lo rimase ancora a lungo, un teatro di ricerca, forte e incisivo, rivoluzionario anche nei mezzi usati che mescolavano la parola all'immagine cinematografica, alla musica jazz: una partitura che costruiva il tempo magico dei suoi spettacoli, dell'intuizione dell'attore come jazzista, in grado di improvvisare sulla scena proprio come quei grandi musicisti. Scelta spirituale per un teatro, però, che rimaneva all'inizio legato ai classici sia pure rivisitati, magari ribaltati, ma mai irrisi. Con Perla (che lo ha assistito negli ultimi anni fino alla sua morte, nell'estate scorsa) mette in scena e interpreta *La faticosa messinscena dell'Amleto* e un indimenticabile *Sir and Lady Macbeth* dove l'ossessione per il sangue della Lady sembrava pla-

carsi solo sul bidet. Era un guastatore del teatro, Leo, ma un guastatore innamorato, un po' come Carmelo Bene con il quale recitò in un discorso ma fascinoso *Don Chisciotte* in quel '68 in cui tutto sembrava possibile: fischio anche con lancio di ortaggi al Lirico di Milano perché quel tipo di pubblico non poteva capire uno spettacolo immerso nel buio, quel camminare avanti e indietro su dei vetri rotti, quel parlare e sussurrare ai microfoni dilatando la voce che poi diventerà una delle riconosciute grandezze di Carmelo. Ma certo questa ricerca del mescolamento dei linguaggi, questa ossessione per un montaggio scenico veloce, quasi «cinematografico» che si confrontasse con la parola non più considerata come la padrona assoluta del palcoscenico ebbero in lui un grande protagonista antesignano di quel teatro d'avanguardia arrivato prepotentemente alla ribalta nel Convegno d'Ivrea del 1967.

Il dopo Ivrea per Leo e Perla è un completo giro di boa: la voglia di andare alla ricerca di radici più autentiche in luoghi lontani dalle scene codificate. Nasce così il Teatro di Marigliano, che prende il suo nome dall'omonimo paese nell'entroterra napoletano, fatto con gente presa dalla vita che non sa che cosa voglia dire recitare. E qui diventerà

fondamentale il modo per affrontare testi che recuperano sia temi classici così come possono essere vissuti e rappresentati in un universo deteriorato (per esempio *King Lear* e *Macbeth*, 1973) parallelamente al recupero poetico dei gesti popolari della sceneggiata e alla presa di coscienza sentimentale ma anche colta dei grandi temi della cultura popolare come in *Sudd* e che ritroveremo anche più tardi quando quest'esperienza sarà definitivamente chiusa in due splendidi spettacoli emblema degli anni 70 come *Assoli* e *Avita muni*.

La fine dell'esperienza suggella anche la separazione fra Leo e Perla. Per De Berardinis è il secondo gi-

Rivoltava i classici e improvvisava come i grandi jazzisti, lavorò con Bene e ha avuto più vite artistiche Da Napoli a Bologna

ro di boa che ha come luogo prescelto Bologna, prima con Nuova Scena e poi da solo con il Teatro di Leo segnato dal ritorno ai classici come *Amleto*, *King Lear* e *La Tempesta* e *Novemotto* e *Mille*, quasi una somma del teatro secondo De Berardinis. Del resto è proprio questo giro di boa, che lo conduce a mettere in scena gli ultimi grandi spettacoli della sua vita. Qui con l'aiuto di magiche luci, di un teatro sempre più essenziale che privilegiava il bianco e il nero, Leo incontra i suoi punti di riferimento riconosciuti alla ricerca di un teatro che sempre più fosse in grado di dialogare con la poesia anzi di farsi poesia ma senza perdere il corpo e il sangue e neppure il cuore. Ecco allora l'incontro con l'opera di Eduardo in un straordinario, doloroso *Ha da passà 'a nuttata* (1989) fino a interpretare il ruolo della Contessa Ilse nei *Giganti della montagna* di Pirandello dove il teatro vive la sua estrema solitudine. Una scelta che spaziosità, ma a pensarci perfettamente conseguenziale per uno come lui che venerava la Duse. E poi ancora Shakespeare: *La tempesta*, *Macbeth*, *King Lear* (1997). Poi la dolorosa lunghissima agonia (a luglio gli era stato concesso il vitalizio statale secondo la cosiddetta legge Bacchelli). Ma noi risentiamo la sua voce ironica e dolcissima: il resto è silenzio.

LO SCRITTO «Non quella del consenso, non quella di massa ma quella che dà dignità alla vita»
Shakespeare ce l'ha insegnato, cultura non è reato

di Leo De Berardinis

Il problema della cultura in Italia va risolto contestualmente ai problemi del lavoro, della sanità, della scuola e della corretta comunicazione. L'acquisizione della falsità delle «magnifiche sorti e progressive» - salutare ed efficace mezzo di demistificazione della linearità della storia - avrebbe dovuto portare ad una riappropriazione, da parte dell'uomo, del suo destino. Al contrario, sembra che abbia contribuito ad una sua ulteriore alienazione, per cui, se tutto prima era considerato certo, oggi si esagera nel definire tutto problematico, debole; persino le cose più banali e semplici vengono complessificate fino ad una sorta di paralisi, in cui ogni agire presuppone una catena di domande e di innumerevoli risposte, sempre

più problematiche, che ci fa scaturire ironicamente la domanda delle domande: che ci interrogiamo a fare?

Che tutto sia correlato, dalla piccola cellula all'organismo più complesso, che tutto sia comunicazione, dai vasi sanguigni alla rete chimica ed elettrica del cervello, che tutto l'universo sia un'enorme infrastruttura, non dovrebbe impedirci di agire comunque in piccole zone localizzate, scegliendo di volta in volta, a seconda delle possibilità che la situazione storica permette, ma anche forzando le stesse possibilità, pur nella coscienza che forse tutto ciò non smuoverà di un millimetro la galassia più lontana: se ce n'è, una più lontana. Ma, a parte il fatto che alcuni movimenti di pensiero scientifico parlano di ripercussioni macrocosmiche anche a partire da un piccolissimo ge-

sto, quello che voglio dire è che non sempre è valida la formula secondo la quale per eliminare un sintomo occorre prima eliminare la causa: forse è anche possibile che eliminando il sintomo, la causa possa essere indebolita. Che sulla terra siano tre o quattro centri di potere finanziario a determinare l'economia e la politica dell'intero pianeta, non ci deve fossilizzare nella convinzione che nulla possa essere risolto se non si tolgono prima quei pochi centri. Avere qualche risposta, possedere qualche certezza, non deve farci sentire spaesati in un mondo che della problematicità, del dubbio, della relatività sembra aver fatto una moda di comodo e non una formidabile arma di critica costruttiva.

A noi teatranti Shakespeare ha insegnato che... «c'è un disegno anche nella caduta di un passero», ma ci

ha anche insegnato che... «essere pronti è tutto». Essere pronti è tutto: significa aver portato a compimento tutte le potenzialità dell'uomo in un determinato stadio evolutivo, per passare ad un altro: ciò avverrebbe per mezzo della cultura dell'essere e non dell'aver, cioè attraverso le trasformazioni del corpo stesso dell'uomo, nella sua interezza.

La cultura vissuta, agita, sperimentata e non quella dell'informazione e del possesso di conoscenze come mezzo di potere, è la via da percorrere per essere pronti. Questo modo corretto di intendere la cultura è certamente importante e raramente praticato; i motivi di questa non pratica sono svariati: pseudo-cultura di massa, cultura del consenso, disattenzione interessata nei confronti di un progressivo svuotamento di contenuti che danno un senso ed una dignità alla vita, pregiudizi, giochi economici e politici, egoismi, filantropie per ridare un millesimo del malloppo che giustifichi la rapina...

* estratto da «Per un teatro pubblico popolare», 1996, testo ricevuto da Angela Malfitano, attrice della Compagnia di Leo de Berardinis

PRIMEFILM Oggi escono «A prova di spia» dei Coen e «Il matrimonio di Lorna»

dei Dardenne. Niente di strano: dai Lumière ai Taviani, dai Vanzina ai Wayans di «Scary Movie», i cineasti tengono spesso famiglia

di Alberto Crespi

Coen, Dardenne... il cinema e i suoi fratelli

prima storica proiezione in un caffè parigino, avevano rispettivamente 33 e 31 anni. Auguste era nato nel 1862, Louis nel 1864. Erano fotografi e inventori: pensavano di aver brevettato un giocherello senza futuro, invece siamo ancora qui a parlarne. Ma se credete fossero i soli... Non furono gli unici inventori del cinema, una tecnica che si sviluppò grazie agli esperimenti di numerosi scienziati - a comin-

ciare da Edison, in America - e soprattutto non furono i soli fratelli. Chi ha visto *Lo sguardo di Ulisse*, uno dei più bei film di Thodoros Angelopoulos, sa ad esempio che i pionieri del cinema greco furono i fratelli Miltiades e Yannis Manakis, che dopo il 1913 divennero addirittura cineasti ufficiali della famiglia reale greca; mentre qualcuno ricorderà un delizioso «falso documentario» di Wim Wenders, *I fratelli Sklad-*

nowsky, che ricostruiva la vicenda di Max ed Emil, creatori del cinema tedesco. Insomma, i Lumière erano in ottima compagnia. E i fratelli di oggi - i Coen, i Dardenne, i Farrelly di *Tutti pazzi per Mary*, gli Hughes di *Jack lo squartatore*, i Wayans di *Scary Movie*, gli Zucker di *Una pallottola spuntata* - hanno illustri antenati. Dirigere film in famiglia porta talmente bene che c'è anche chi ha simu-

lato la consanguineità: i «fratelli Vasilev», così noti nell'Urss degli anni '30 (realizzarono il capolavoro-simbolo del realismo socialista, il film bellico *Ciapaev*), in realtà erano parenti, ma non fratelli come si evince dai loro patronimici: si chiamavano Sergej Dmitrevic e Georgij Nikolaevic, ma a San Pietroburgo c'era - e magari c'è ancora - una «via Fratelli Vasilev», vicina ai vecchi studi della Lenfilm, dove alloggiava-

no vecchie glorie del cinema sovietico. In Italia, le *factory* di famiglia più famose sono quelle dei fratelli Taviani, dei fratelli Vanzina e dei fratelli Avati (a cui andrebbe aggiunta quella, super-indipendente e soprattutto televisiva, dei Manetti Brothers). Ma solo i primi dirigono insieme: Paolo e Vittorio firmano, rigorosamente in ordine alfabetico (all'anagrafe, Vittorio è il maggiore), tutti i loro

film. Invece Carlo Vanzina è il regista ed Enrico lo sceneggiatore, ma di fatto sono quasi sempre insieme sul set; cosa che non accade per Pupi e Antonio Avati, che spesso (non sempre) scrivono assieme, ma poi distinguono nettamente le funzioni di regista (Pupi) e produttore (Antonio). Per molti anni si sono regolati così anche i Coen: fino a *Prima ti sposo poi ti rovino* firmavano assieme come sceneggiatori, poi Joel era accreditato della regia e Ethan della produzione. Ma da *The Ladykillers* in poi hanno fatto tutto in coppia. Per non inflazionare il nome Coen nei titoli, Joel e Ethan si sono da sempre inventati uno pseudonimo per il montaggio, che è sempre opera loro: si firmano con il nome inventato di Roderick Jaynes. La cosa buffa è che il fantomatico mister Jaynes è stato due volte candidato all'Oscar (per *Fargo* e *Non è un paese per vecchi*) ma non ha mai vinto, forse perché tutti a Hollywood conoscono il trucco: sarebbe stato divertente vedere chi avrebbe ritirato il premio! E poi ci sarebbero i fratelli Marx, i fratelli Warner, i fratelli Citti, i fratelli Tomatore, i fratelli Almodovar, i fratelli Baldwin, i fratelli Phoenix, i fratelli Arquette, *Rocco e i suoi fratelli* e *Sette spose per sette fratelli*. Ma queste, come suoi dirsi, sono altre storie.

Tengo famiglia. È il motto che Ennio Flaiano (o Leo Longanesi, secondo altre fonti), avrebbe voluto fosse aggiunto all'italico tricolore. Flaiano e Longanesi erano amici e condividevano lo stesso disincantato umorismo. Flaiano era anche un geniale sceneggiatore e avrebbe potuto allargare il motto a un'altra categoria umana, che ben conosceva: quella dei «cinematografi». Molti, nel cinema italiano, tengono famiglia. Siamo da sempre un cinema di figli d'arte e ormai stiamo arrivando alla generazione dei nipoti - solo che «l'arte», spesso, latita. Ma oggi vorremmo parlarvi del rovescio della medaglia. Ovvero, dei casi in cui il gonfalone di famiglia viene tenuto ben alto dagli eredi. Partiamo dall'uscita oggi, nei cinema italiani, di due film «fratelli»: *A prova di spia* dei fratelli Coen (titolo d'apertura della recente Mostra di Venezia, in inglese «Burn after reading») e *Il matrimonio di Lorna* dei fratelli Dardenne (in concorso all'ultimo festival di Cannes). Sono due ottimi film, come spieghiamo nelle schede a centro pagina. E confermano tutto il talento di rispettivi registi. Quale spunto migliore per ragionare sulla fratellanza cinematografica, un tema che risale alla nascita del cinema stesso? Già vi sentiamo esclamare: è vero, i Lumière! I fratelli Luce - questo significa «lumière» in francese - si chiamavano Auguste e Louis e nel 1895, quando tennero a battesimo il cinema nella



I fratelli Coen



I fratelli Dardenne

La farsa

La Cia, capolavoro di idiozia I fratelli Coen non perdonano

Il nuovo film dei fratelli Coen, *A prova di spia*, si intitola in originale *Burn After Reading*, come dire «leggi e brucia». Non fatevi ingannare dall'apparenza farsesca: certo, è una farsa, piena di gag e di equivoci come ogni pochade, ma è anche un capolavoro. Ed è un film di rara ferocia sulla Cia, le cui idiozie vengono smascherate con l'arma della risata: la battuta finale del gran capo («c'è una morale in questa storia: non facciamo più cose simili, anche se non sappiamo come cazzo abbiamo fatto») dice più di mille dossier. La trama è complicatissima: diciamo che le memorie di una spia licenziata dalla Cia finiscono nelle mani di due mentecatti, che pensano di venderle e sistemarsi per la vita. Una fantastica squadra di attori (George Clooney, John Malkovich, Frances McDormand) rendono il film godibilissimo: ma il più sorprendente, che ci crediate o no, è Brad Pitt. **al. c.**

L'apologo

«Il matrimonio di Lorna»: multietnico e troppo «poetico»

L'altro film «fratello» del week-end, oltre a quello dei Coen, è *Il matrimonio di Lorna* di Jean-Pierre e Luc Dardenne, fratelli belgi con ben due Palme d'oro in bacheca. Anche questo film è stato a Cannes e ha vinto il premio sbagliato, quello per la miglior sceneggiatura. In realtà i Dardenne tentano, per la prima volta, di costruire un film più strutturato dei precedenti, ma proprio il copione fa acqua da tutte le parti e conduce ad un finale - da non raccontare - che punta al «poetico» in modo assurdo. La storia: Lorna, albanese immigrata in Belgio, è sposata con Claudy, tossicodipendente. Un'organizzazione mafiosa vuole eliminare Claudy perché Lorna sposi un russo che vuole ottenere, tramite le nozze, la cittadinanza belga. Più che la storia conta l'apologo su un'Europa multietnica costruita sul soprano. La protagonista Arta Dobrosi è bravissima. **al. c.**

L'esordio

I piccoli romeni salvati dal clown nella «Pa-ra-da» di Pontecorvo jr.

Il week-end propone anche il film di un figlio: Marco Pontecorvo, regista di *Pa-ra-da*, porta con giusto orgoglio il cognome del grande Gillo, l'autore della *Battaglia di Algeri*. Marco, bravissimo direttore della fotografia, sembra aver ereditato dal padre il respiro internazionale: per la sua opera prima è volato a Bucarest e ha raccontato la storia (vera) del clown francese Miloud Oukili, che dal '92 in poi lavora per togliere dalla strada gli orfani romeni. Si sa che, dopo il crollo del regime di Ceausescu, centinaia di ragazzini sono fuggiti dagli orfanotrofi e lottano per la vita in condizioni disperate. È l'altra faccia di *4 mesi 3 settimane 2 giorni*, il film romeno Palma d'oro nel 2007. Oukili è interpretato dall'attore francese Jaill Lespert, ma i veri eroi del film sono i bambini romeni nei panni di se stessi: citiamo almeno Cristian Valeanu e Cristina Nita, straordinari. **al. c.**

Gli altri

Cloni di Star Wars, batteristi nudi e la tragedia Thyssen di Calopresti

Il week-end propone anche altri titoli: il cartone digitale *Star Wars. La guerra dei cloni*, la commedia multietnica di Laura Muscardin *Billo il grande Dakhar*, il nuovo film del regista di *Full Monty* Peter Cattaneo - *Il batterista nudo* - e soprattutto un film-evento della Mostra di Venezia, *La fabbrica dei tedeschi* di Mimmo Calopresti (senza l'urlo registrato di un operario agonizzante tagliato dal regista dopo le proteste della madre): è uno dei due documentari (l'altro è *Thyssenkrupp Blues* di Balla & Repetto) sulla tragedia nella fabbrica torinese. La parola «documentario» è qui restrittiva: l'opera di Calopresti prevede anche momenti di finzione che vedono in scena attori del calibro di Valeria Golino, Silvio Orlando e Monica Guerritore. Per Calopresti è un doloroso ritorno nella Torino dove aveva girato documentari sulla Fiat.



Paola Cortellesi

PALINSESTI Paola Cortellesi avrà un suo show in prima serata, «Parla con me» in seconda serata, un Tg3 flash alle 21.10, via «Primo piano» Rai3 punta sulla Cortellesi e la Dandini quotidiana

di Francesca Ortali

Partirà il 20 ottobre la rivoluzione del palinsesto di Raitre. Cancellato *Primo Piano* e al suo posto la Dandini quotidiana invece che la domenica. E poi l'arrivo in squadra di Paola Cortellesi con un nuovo show dal probabile titolo *Belli brutti e cattivi*, cinque puntate in prima serata dal 6 novembre. Questo, in sostanza, il nuovo volto di Raitre, così come l'ha annunciato il direttore Paolo Ruffini al Prix Italia, in corso a Cagliari fino a domani, affrontando anche le polemiche

sollevate dai giornalisti della testata. L'informazione, assicura, avrà grande spazio. Dopo il *Caffè di Corradino Mineo*, alle 7.30 andrà in onda *Buongiorno regione*, mezz'ora di informazione regionale a cura della Tgr. Ad aprire la serata sarà un Tg3 flash (senza cambiare l'edizione delle 19), due minuti di notizie alle 21.10, mentre la seconda serata sarà appannaggio, dal 21 ottobre dal martedì al venerdì, della versione quotidiana di *Parla con me* di Serena Dandini, che sostituirà così *Primo piano*. Poi a mezzanotte lascerà la linea alla night line del Tg3. Novità in

vista - ha annunciato Ruffini - anche sul fronte dei programmi: il lunedì in seconda serata l'appuntamento con lo sport, una sorta di riedizione del processo al calcio, a cura di Rai Sport; i reportage di Riccardo Iacona, prima con *La guerra infinita* (in onda domani e il 26 settembre) e poi, dal 1° febbraio 2009, con *Preso diretta*, cinque puntate su temi come l'economia, la scuola, i rom, l'immigrazione, fascismo e antifascismo; uno show per Paola Cortellesi; gli speciali per *Che tempo che fa* di Fabio Fazio. «*Parla con me* - ha spiegato Ruffini

- avrà caratteristiche un po' diverse rispetto all'edizione di domenica. Con la Dandini ci saranno ancora Dario Vergassola, Neri Marcorè, Ascanio Celestini, la Banda Osiris. Corrado Guzzanti? Speriamo di averlo, venga quando vuole. Ci sarà sicuramente la sorella Caterina», ha sottolineato il direttore di rete, glissando con un sorriso alla domanda sulla possibile partecipazione di Sabina Guzzanti allo show. Il programma andrà in onda in lieve differita. «Lo registreremo presumibilmente intorno alle 20», ha detto Ruffini. La Cortellesi condurrà invece «un

programma costruito su misura per lei: potrà esibirsi cantando con ospiti o proporre sketch e imitazioni di personaggi noti e anche nuovi». I reportage di ancora integreranno l'offerta tutta incentrata sull'informazione della domenica sera, che ha già come appuntamenti fissi *Report* e *Blu notte* di Carlo Lucarelli. Confermato la domenica pomeriggio l'appuntamento con *In mezz'ora* di Lucia Annunziata, che torna il 21 settembre ospitando Mario Monti. La ristrutturazione del palinsesto di Raitre è nata dal nuovo piano editoriale approvato dal cda Rai e

già oggetto di polemiche, in particolare dei conduttori di *Primo Piano* del Tg3. «I malintesi - ha spiegato Ruffini - sono stati superati alla luce delle opportunità di rinnovamento e visibilità offerte un po' a tutti: alla rete, che ha potuto varare una nuova striscia di seconda serata; al Tg, che ha avuto a disposizione un'ora di night line a un orario preciso, sicuramente uno spazio più rilevante rispetto a un appuntamento con cadenza incerta come *Primo Piano*, che durava 18 minuti; al Tgr, che con *Buongiorno regione* apre il palinsesto della rete».

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

l'Unità

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.8494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371-273373
 LECCE, via Trinchese 97, Tel. 0832.314165
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
 SIRACUSA, via Teracali 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Anna Finocchiaro partecipa fraternamente al dolore di Gianclaudio Bressa e dei figli Giulia e Giovanni per la scomparsa di

MARGHERITA
 Roma, 19 settembre 2008

Le senatrici e i senatori del Gruppo del PD si stringono a Gianclaudio Bressa e ai figli Giulia e Giovanni per la scomparsa di

MARGHERITA
 Roma, 19 settembre 2008

Il presidente Antonello Soro, la vice presidente Marina Sereni, le deputate e i deputati del Gruppo del Partito Democratico della Camera sono vicini a Gianclaudio Bressa in queste ore di dolore per la morte della moglie

MARGHERITA DE CAL

A venti anni dalla scomparsa del compagno

NICOLA IODICE
 i famigliari con l'affetto di sempre ne ricordano la carica umana e l'impegno politico.

Meduno (Pn), 19 settembre 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK Rivista di Pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi **Film**
Un giorno perfetto

Una storia di disperata ossessione che si snoda nell'arco di 24 ore, sullo sfondo la città di Roma. Dopo il fallimento del loro matrimonio, Emma (Isabella Ferrari), è tornata a vivere con i figli dalla madre (Stefania Sandrelli), mentre Antonio (Valerio Mastandrea), guardia del corpo di un politico, non riesce a rassegnarsi e inizia a pedinare la donna. La sua è una fissazione amorosa, senza soluzione. Dal romanzo di Melania Mazzucco.

di Ferzan Ozpetek drammatico

La fabbrica dei tedeschi

Sette operai morirono tra il 5 e il 6 dicembre del 2007 in un incendio divampato alla Thissenkrupp Acciai Speciali di Torino. Un documentario di 90 minuti, in cui alla recitazione degli attori si aggiungono le interviste ai famigliari e ai colleghi, ricorda quella tragedia, dopo la quale i giornali parlarono di mancanza delle più elementari misure di sicurezza e orari di lavoro estenuanti. Polemiche sull'uso eccessivo di pathos e spettacolarizzazione del dolore.

di Mimmo Calopresti drammatico

Pa-ra-da

Un naso rosso contro l'indifferenza. E' quello del clown di strada franco-algerino Miloud Okuli, vent'anni, che arriva in Romania nel '92, tre anni dopo la fine della dittatura di Ceausescu e a Bucarest incontra i "bosketani", bambini e ragazzi che vivono nei tombini tra accattonaggio e prostituzione. Attraverso l'insegnamento dell'arte del clown Miloud riuscirà a creare le condizioni per sposare la cugina come aveva promesso alla madre...

di Marco Pontecorvo drammatico

Billo
Il grande Dakhaar

Ispirato alla storia vera di Thierno Thiam, nel film Billo, un ragazzo senegalese che vive da diversi anni a Roma e che con la sua esperienza di sarto tenta di affermarsi nel mondo della moda. Ambientato tra il Senegal e la Capitale, il film racconta come l'integrazione sia possibile, anche se dopo molte difficoltà. Innamoratosi di una ragazza italiana, deve però tornare nel suo paese per sposare la cugina come aveva promesso alla madre...

di Laura Moscardin commedia

The Rocker
Il batterista nudo

Erano gli anni '80 e Robert Fishman era il batterista di una famosa rock band, i Vesuvius, ma all'apice del successo il gruppo lo licenzia. Deluso e frustato oggi, a quarant'anni, lavora per una compagnia di assicurazioni e vive con la sorella e con il nipote Mat, la cui band è in cerca di un batterista...La vita gli offre una seconda opportunità, quale migliore occasione per provare di nuovo a suonare? Dal regista di "Full Monthly".

di Peter Cattaneo commedia

Burn After Reading
A prova di spia

Un dischetto con le memorie di un ex agente della Cia, Osborne Cox, (John Malkovich) finisce nelle mani di due sprovveduti, Chad (Brad Pitt) e Linda ((Frances McDormand), che lavorano in una palestra di periferia. I due decidono di ricattarlo per pagarsi operazioni di chirurgia estetica. Nel frattempo, la moglie di Cox, Katie (Tilda Swinton), pianifica una fuga d'amore col suo amante Harry (George Clooney), un agente federale sposato.

di Ethan e Joel Coen commedia

Il matrimonio di Lorna

Lorna (Arta Dobrosi), una giovane albanese immigrata in Belgio, per ottenere la cittadinanza belga si mette nelle mani di un criminale italiano che le propone un matrimonio di convenienza con un ragazzo tossicodipendente. Una volta diventata cittadina belga la donna dovrà però a sua volta sposare un russo perché anche lui diventi cittadino dell'Unione europea. Lorna vorrebbe divorziare, mentre il malavitoso la preferisce vedova...

di Jean-Pierre e Luc Dardenne drammatico

Roma
Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195

Il papà di Giovanni 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988

Star Wars: The Clone Wars 15:30-17:30-19:30 (E 6)

Il Cavaliere Oscuro 22:30 (E 7,5)

The Rocker - Il batterista nudo 15:20-17:30-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 6)

Burn After Reading 14:50-17:30-20:50-22:50 (E 7,5; Rid. 6)

Hancock 15:00-17:00-19:00-21:00-22:50 (E 7,5; Rid. 6)

Hancock 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7,5; Rid. 6)

Kung Fu Panda 15:00-17:00-19:00-21:00-22:00 (E 7,5; Rid. 6)

Burn After Reading 15:20-17:20-20:20-22:20 (E 7,5; Rid. 6)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 14:50-17:40 (E 6)

Decameron Pie 20:45-22:45 (E 7,5)

Kung Fu Panda 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7,5; Rid. 6)

Piccolo grande eroe 15:20-17:20 (E 6)

X-FILES Voglio crederci 20:20-22:40 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099

Il matrimonio di Lorna 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154

Burn After Reading 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Il papà di Giovanni 16:15-18:15-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Un giorno perfetto 16:15-18:20-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

Hancock 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 6,5; Rid. 4,5)

Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)

Piccolo grande eroe 16:30 (E 4,5)

Pranzo di ferragosto 18:30-20:30 (E 6,5; Rid. 4,5)

Le tre scimmie 22:20 (E 6,5)

The Rocker - Il batterista nudo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)

Star Wars: The Clone Wars 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 6,5; Rid. 4,5)

Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

Il papà di Giovanni 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Kung Fu Panda 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7; Rid. 5)

Arena Tiziano via Guido Reni, 2 Tel. 063236588

Seta 21:00

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

Riposo
Riposo
Riposo
Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067810656

Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Il papà di Giovanni 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

The Rocker - Il batterista nudo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Star Wars: The Clone Wars 16:00-18:10-20:20 (E 7; Rid. 5)

X-FILES Voglio crederci 22:30 (E 7)

Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

CINERASSEGNA 17:00-19:00-21:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

CINERASSEGNA 17:00-19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Lo cronache di Narnia: Il principe Caspian 11:00 (E 5)

Burn After Reading 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Il Divo 10:30 (E 5)

Hancock 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Hancock 11:00-15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5)

Burn After Reading 11:00-13:00-15:00-17:00-19:00-21:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

In Bruges - La coscienza dell'assassino 10:45-14:00 (E 5)

Kung Fu Panda 16:15-18:15-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210

Riposo
Ciaki via Cassia, 692 Tel. 0633251607

Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Kung Fu Panda 16:30-18:30 (E 4)

Un giorno perfetto 20:20-22:30 (E 6,5)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368

Riposo
Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167

My Name is Tanino 19:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

CINERASSEGNA 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841

Hancock 17:00-19:10-21:20 (E 7; Rid. 5,5)

Pranzo di ferragosto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Star Wars: The Clone Wars 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Hancock 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Hancock 15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7; Rid. 5,5)

Un giorno perfetto 15:45-18:00-20:20-22:35 (E 7; Rid. 5,5)

Burn After Reading 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

The Rocker - Il batterista nudo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Kung Fu Panda 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 7; Rid. 5,5)

Kung Fu Panda 16:30-18:45-21:00 (E 7; Rid. 5,5)

Kung Fu Panda 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Piccolo grande eroe 16:30-18:30 (E 5,5)

Il seme della discordia 20:30-22:30 (E 7)

Il papà di Giovanni 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-19:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260

CINERASSEGNA 17:00-19:00-21:15 (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Star Wars: The Clone Wars 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Piccolo grande eroe 16:30 - (E 7,5; Rid. 5,5)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)

Kung Fu Panda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

The Rocker - Il batterista nudo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Kung Fu Panda 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Burn After Reading 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Il papà di Giovanni 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Un giorno perfetto 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Hancock 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

Piccolo grande eroe 18:40 (E 5)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485

Il Divo 20:30-22:30 (E 5)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Province, 41 Tel. 0644236021

Gomorra 17:00-19:45-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058

Il Divo 18:00-21:00 (E 4)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

Burn After Reading 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

The Rocker - Il batterista nudo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Il papà di Giovanni 16:20-18:20-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Pranzo di ferragosto 16:00-17:30-19:05-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Il matrimonio di Lorna 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Il seme della discordia 16:05-17:35-19:15-20:50-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245

Burn After Reading 16:00-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719

Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986

Il papà di Giovanni 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Un giorno perfetto 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Il matrimonio di Lorna 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Il seme della discordia 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 7; Rid. 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760

Star Wars: The Clone Wars 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Billo - Il Grand Dakhaar 17:00-18:45-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100

Il papà di Giovanni 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Il seme della discordia 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 7; Rid. 5)

Machan 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Filmstudio via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394

Riposo
Riposo
Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413

Burn After Reading 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

The Rocker - Il batterista nudo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Kung Fu Panda 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 6,5; Rid. 4)

Piccolo grande eroe 17:00 (E 4)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-22:00 (E 6,5)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795

Nuovo Olimpia	via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Sala A	260 Pranzo di ferragosto 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 7, Rid. 5)
Sala B	93 Pa-ra-da (V.O) (Sottotitoli) 17.30-20.00-22.30 (€ 7, Rid. 5)
Nuovo Sacher	Largo Asclanghi, 1 Tel. 065818116
Un giorno perfetto 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 5)	
Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
Hancock 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 5, 5)	
Sala 2	Kung Fu Panda 17.00-18.45-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 5, 5)
Sala 3	Star Wars: The Clone Wars 16.40-18.40-20.40-22.40 (€ 7, Rid. 5, 5)
Sala 4	The Rocker - Il batterista nudo 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 5, 5)
Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
Once 18.30-20.30-22.30 (€ 5,5, Rid. 4,5)	
Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
Un giorno perfetto 16.00-18.15-20.30-22.40 (€ 7, Rid. 5)	
Sala 2	Pa-ra-da 16.15-18.20-20.30-22.40 (€ 7, Rid. 5)
Sala 3	Il matrimonio di Lorna 15.45-18.00-20.20-22.40 (€ 7, Rid. 5)
Sala 4	La rabbia di Pasolini 16.00-17.35-19.10-20.55-22.40 (€ 7, Rid. 5)

Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1	Hancock 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 2	Kung Fu Panda 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 5)
Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
Le tre scimmie 17.30-20.00-22.30 (€ 7, Rid. 5)	
Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
Kung Fu Panda 17.00-18.45-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 4,5)	
The Rocker - Il batterista nudo 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 4,5)	
Smeraldo	Star Wars: The Clone Wars 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 4,5)
Topazio	Le tre scimmie 20.30-22.30 (€ 7)
Zaffiro	Hancock 17.00-19.00-21.00-22.50 (€ 7, Rid. 4,5)
Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1	Hancock 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 2	Kung Fu Panda 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 5)
Sala Troisi (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
Il papà di Giovanna 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5)	
Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
Burn After Reading 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 5)	
Sala 2	Hancock 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18.00-21.30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 4	Kung Fu Panda 18.00-20.00-22.00 (€ 7, Rid. 5)

Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1	135 Burn After Reading 18.15-20.45-22.55 (€ 7,50, Rid. 5,50)
	Piccolo grande eroe 16.15 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Star 2	409 Hancock 17.40-19.45-21.50 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Star 3	181 Kung Fu Panda 16.30-18.35-20.40-22.45 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Star 4	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17.00-19.45-22.30 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Star 5	219 Burn After Reading 17.10-19.20-21.30 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Star 6	119 Star Wars: The Clone Wars 16.45-18.50-20.55-23.00 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Star 7	198 Hancock 16.45-18.50-20.55-23.00 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Star 8	90 The Rocker - Il batterista nudo 16.20-18.30-20.40-22.50 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	Un giorno perfetto 16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 6, Rid. 4,5)
Sala 2	Pa-ra-da 16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 6, Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
Io vi troverò 20.30-22.30	
Seta 21.00	
Triano	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
Hancock 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 5)	
Sala 2	Il matrimonio di Lorna 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 3	Kung Fu Panda 16.00-18.00-20.00-22.00 (€ 7, Rid. 5)
Sala 4	The Rocker - Il batterista nudo 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 5	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16.00-18.00-20.00 (€ 7, Rid. 5)

Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1	320 Hancock 18.30-20.30-22.45 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 2	133 Hancock 17.30-19.30-21.30 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 3	133 Burn After Reading 17.50-20.20-22.30 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 4	133 Kung Fu Panda 18.10-20.20-22.30 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 5	135 Un giorno perfetto 17.40-20.10-22.20 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 6	135 Il papà di Giovanna 17.45-20.30-22.40 (€ 7,50, Rid. 5,50)
	Star Wars: The Clone Wars 17.45-20.30-22.40 (€ 7,50, Rid. 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma	Tel. 899788678
Sala 1	Burn After Reading 14.15-16.20-18.25-20.30-22.35-00.40 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15.00-18.00-21.10-00.10 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 3	Un giorno perfetto 13.40-15.55-18.05-20.15-22.25-00.40 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 4	Hancock 15.45-17.45-19.45-21.45-23.45 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 5	Hancock 14.15-16.15-18.15-20.15-22.15-00.15 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 6	Piccolo grande eroe 14.10-16.10-18.10 (€ 5,5)
	Il seme della discordia 20.15-22.15-00.20 (€ 7,7)
Sala 7	Star Wars: The Clone Wars 13.50-15.55-18.00-20.05-22.00-00.30 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 8	Hancock 15.05-17.05-19.05-21.05-23.05 (€ 7,7, Rid. 5,5)

Sala 9	Kung Fu Panda 15.30-17.30-19.30-21.30-23.30 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 10	Kung Fu Panda 14.45-16.45-18.45 (€ 5,5)
	Il Cavaliere Oscuro 21.10-00.10 (€ 7,7)
Sala 11	The Rocker - Il batterista nudo 13.30-15.40-17.50-20.00-22.10-00.20 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 12	Il papà di Giovanna 13.20-15.45-18.00-20.15-22.30-00.40 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 13	Decameron Pie 14.00-16.05-22.35 (€ 7,7, Rid. 5,5)
	X-FILES Voglio crederci 18.15-20.25-00.50 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 14	Kung Fu Panda 14.00-16.00-18.00-20.00-22.00-00.05 (€ 7,7, Rid. 5,5)

Vis Pathe'	via Collatina, 858 Tel. 06.22423208
Sala 1	Il papà di Giovanna 15.00-17.30-19.50-22.10
Sala 2	Hancock 16.10-18.30-20.30-22.30
Sala 3	Hancock 15.20-17.45-19.50-21.50
Sala 4	The Rocker - Il batterista nudo 15.10-17.30-20.00-22.20
Sala 5	Un giorno perfetto 14.50-17.20-19.50-22.15
Sala 6	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16.10-19.05
	X-FILES Voglio crederci 22.20
Sala 7	Piccolo grande eroe 14.25-16.20-

Provincia di Roma

ANZIO	
Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	Burn After Reading 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala Medium 300	Hancock 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala Minimum 80	Star Wars: The Clone Wars 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala Minimum 2 80	Il papà di Giovanna 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)

Multisala Cinema Lido	Tel. 069981006
Sala 1	292 Burn After Reading 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala 2	147 Hancock 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala 3	147 Kung Fu Panda 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)
	Machan 18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala 4	143 Il papà di Giovanna 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)

BRACCIANO	
Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1	584 Burn After Reading 16.30-20.30-22.30
Sala 2	170 Hancock 18.10-20.20-22.30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	Riposo

CIVITAVECCHIA	
Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
Burn After Reading 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,5)	

COLLEFERRO	
Ariston	Tel. 069700588
The Rocker - Il batterista nudo 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)	
Pranzo di ferragosto 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)	
Star Wars: The Clone Wars 16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)	
Il papà di Giovanna 16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)	
Shrooms - Trip senza ritorno 20.15-22.30 (€ 4)	
Un giorno perfetto 16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)	
Kung Fu Panda 16.15-18.15-20.15-22.30 (€ 4)	
Hancock 16.20-18.20-20.20-22.30 (€ 4)	
Decameron Pie 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)	
Burn After Reading 16.10-18.10-20.10-22.30 (€ 4)	

DE SICA	
Fellini	The Rocker - Il batterista nudo 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)
	Pranzo di ferragosto 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)
	Star Wars: The Clone Wars 16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)
	Il papà di Giovanna 16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)
	Shrooms - Trip senza ritorno 20.15-22.30 (€ 4)
	Un giorno perfetto 16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)
	Kung Fu Panda 16.15-18.15-20.15-22.30 (€ 4)
	Hancock 16.20-18.20-20.20-22.30 (€ 4)
	Decameron Pie 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)
	Burn After Reading 16.10-18.10-20.10-22.30 (€ 4)

FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1	Hancock 16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 7, Rid. 5,50)
Sala 2	Un giorno perfetto 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 7, Rid. 5,50)
Sala 3	Kung Fu Panda 15.30-17.30-19.30-21.30 (€ 7, Rid. 5,50)
Sala 4	The Rocker - Il batterista nudo 15.15-17.35-19.55-22.15 (€ 7, Rid. 5,50)
Sala 5	Kung Fu Panda 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7, Rid. 5,50)
Sala 6	Piccolo grande eroe 16.30 (€ 7, Rid. 5,50)
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19.00-22.00 (€ 7, Rid. 5,50)
Sala 7	Hancock 15.15-17.20-19.25-21.30 (€ 7, Rid. 5,50)
Sala 8	Star Wars: The Clone Wars 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 7, Rid. 5,50)
Sala 9	Il papà di Giovanna 15.15-17.35-19.55-22.15 (€ 7, Rid. 5,50)
Sala 10	Burn After Reading 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 7, Rid. 5,50)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Sala 1	Hancock 13.30-15.30-17.30-19.40-21.45-23.40 (€ 7,7, Rid. 5,5)
	X-FILES Voglio crederci 13.40-16.00-18.15-20.25-22.35-00.40 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 2	Star Wars: The Clone Wars 13.40-15.45-17.50-20.10-22.20-00.20 (€ 7,7, Rid. 5,5)
	Kung Fu Panda 13.30-15.30-17.30-19.30-21.30-23.30 (€ 7,7, Rid. 5,5)
	Black Sheep 14.30-16.40-18.40-20.40-22.40-00.40 (€ 7,7, Rid. 5,5)
	Hancock 14.30-16.30-18.30-20.40-22.40-00.35 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 4	Burn After Reading 13.50-16.00-18.10-20.20-22.30-00.35 (€ 7,7, Rid. 5,5)
	Un giorno perfetto 13.50-16.00-18.10-20.20-22.30-00.40 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 5	Kung Fu Panda 14.30-16.30-18.30-20.30-22.35-00.30 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 6	Piacere Dave 14.30-16.30-18.30-20.30-22.35-00.30 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 7	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 14.40-17.30 (€ 5,5)
	Shrooms - Trip senza ritorno 20.30-22.25-00.15 (€ 7,7)
Sala 9	Un giorno perfetto 14.50-17.00-19.10-21.20-23.30 (€ 7,5)
Sala 10	Hancock 15.00-17.00-19.05-21.15-23.15 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 11	Burn After Reading 15.00-17.10-19.20-21.30-23.35 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 12	Kung Fu Panda 15.00-17.00-18.55-21.00-23.00 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 13	Hancock 14.00-16.00-18.00-20.15-22.15-00.15 (€ 7,7, Rid. 5,5)

Sala 8	Decameron Pie 18.20-20.30-22.35
Sala 9	Star Wars: The Clone Wars 15.30-17.40-20.00-22.20
Sala 10	Kung Fu Panda 14.25-16.50-19.10-21.20-
Sala 11	Kung Fu Panda 16.00-18.20-20.30-22.30
Sala 12	Hancock 14.45-17.00-19.20-21.20
	Burn After Reading 15.30-17.40-20.00-22.20
Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 892.111

Sala 2 - Paget Brewster	217 Burn After Reading 15.30-17.55-20.10-22.20 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 1	147 Kung Fu Panda 15.35-17.45-19.55-22.15 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 3	446 Hancock 15.55-18.05-20.15-22.30 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 4	130 Hancock 17.10-19.20-21.30 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 5	194 Star Wars: The Clone Wars 15.40-17.50-20.00 (€ 7,50, Rid. 5,50)
	Il Cavaliere Oscuro 22.10 (€ 7,50, Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici	Tel. 06658551
Sala 1	Burn After Reading 15.40-18.00-20.20-22.40-1.00 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17.40-21.10-0.20 (€ 7,50, Rid. 5,5)
Sala 3	Piccolo grande eroe 15.50-18.20 (€ 7,50, Rid. 5,50)

Sala 14	Piccolo grande eroe 13.30-15.25-17.20 (€ 5,5)
Sala 15	Il seme della discordia 20.20-22.15-00.10 (€ 7,7)
Sala 16	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 13.40-16.30-19.20-22.10 (€ 7,7, Rid. 5,5)
	Il Cavaliere Oscuro 14.30-17.30-20.30-23.30 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 17	Le tre scimmie 13.30-18.00-22.30 (€ 7,7, Rid. 5,5)
Sala 18	Machan 15.45-20.15-00.45 (€ 7,7

Scelti per voi



I migliori anni

Le sfide, presentate da Carlo Conti, tra i decenni della nostra storia con le canzoni, i personaggi, le curiosità, i volti amati e quelli dimenticati di oltre mezzo secolo. Il più classico dei varietà che ricorda con gioia, divertimento e un pizzico di nostalgia, come eravamo. Si attinge a piene mani nel cassetto dei ricordi. Al fianco di Conti, poi, c'è il dissacrante Nino Frassica.

21.10. RAIUNO. VARIETÀ.
Con Carlo Conti

Terapia d'urgenza

Si sta avvicinando il Natale e l'equipe del "Morandini" è alle prese con i preparativi e gli addobbi di rito per le festività. Francesco, il marito di Giulia, è tornato in città. La sua presenza, però, rischia di minare la relazione che intercorre tra la capoinfermiera e il primario. Nicola, nel frattempo, è alle prese con le gelosie da parte della sua ex moglie.

21.05. RAIDUE. SERIE TV.
Con Sergio Muniz

La guerra infinita

Riccardo Iacona ricostruisce minuziosamente la terribile pulizia etnica di cui sono stati vittime i kosovari di etnia serba. Dal 1999, da quando la NATO ha vinto la guerra contro la Serbia e assieme alle Nazioni Unite ha preso il controllo del Kosovo, 250 mila serbi sono stati cacciati dal Kosovo solo per ragioni di odio etnico. Soltanto perché si trattava di etnia serba.

21.05. RAITRE. ATTUALITÀ
Con Riccardo Iacona

Csi: Miami

Mentre sta per essere trasferito in carcere, Julio Rentoria afferma in diretta tv che regalerà due milioni di dollari a chiunque riuscirà a farlo evadere. In qualunque modo. Durante il tragitto con il pullman della polizia, si verifica un "incidente", la cui casualità è tutta quanta da appurare. Intanto Horatio scopre che suo figlio, tempo addietro, ha ricevuto una serie di minacce.

21.10. ITALIA 1. TELEFILM.
Con David Caruso

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. Regia di Daniela Giambarba
All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.00 TG 1
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.00 VERDETTO FINALE. Rubrica. Con Veronica Maja
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica
11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. Regia di Salvatore Perfetto
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Lamberto Sposini. Regia di Giuseppe Bucolo
All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.15 8 SEMPLICI REGOLE. Telefilm. "Un Natale come nella foto". "Il supplente"
10.00 TRACY & POLPETTA. Rubrica. "Tracy prende il volo"
10.15 TG 2 NOTIZIE
All'interno: TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
TG 2 E... STATE CON COSTUME. Rubrica
11.00 INSIEME SUL DUE. Talk show. Conduce Milo Infante
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 E... STATE CON COSTUME. Rubrica
13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 SCALO 76 - CARGO. Musicale
14.45 ITALIA ALLO SPECCHIO. Rubrica
16.15 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.20 THE DISTRICT. Telefilm. "Il giustiziere"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
18.50 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Filippo Magnini
19.35 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm

RAI TRE

08.35 OFF HOLLYWOOD. Rubrica. Conduce Pascal Vicedomini
09.05 AVANTI C'È POSTO!. Film (Italia, 1942). Con Aldo Fabrizi, Andrea Checchi. Regia di Mario Bonnard
10.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampolli 1ª parte
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampolli 2ª parte
All'interno: 13.00 ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Licia Colò
13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR - 60° PRIX ITALIA. Attualità. Conduce Ottavio Olita. Regia di Ambra Marino
15.00 TG 3 FLASH LIS
15.05 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.15 CHIPS. Telefilm. "La quarantena". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
07.35 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Il peso della cultra"
08.35 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli in difesa"
09.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
10.30 BIANCA. Telenovela
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 HUNTER. Telefilm. "Visti da dentro". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
12.40 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Giochi mortali". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica
15.00 HAMBURG DISTRETTO 21. Telefilm. "Pioggia d'autunno". Con Thomas Scharff
16.00 LA CONTESSA DI HONG KONG. Film (USA, 1967). Con Marlon Brando, Sophia Loren
18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 MATTINO CINQUE. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino
All'interno: 10.00 TG 5
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Braccaneri, il giudice Santi Licheri
13.00 TG 5
— METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
15.55 MEN IN TREES. Serie Tv. "Perdita di memoria". Con Anne Heche, John Amos
16.55 TG5 MINUTI
17.00 POMERIGGIO CINQUE. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz

ITALIA 1

06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.05 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "Assassinio di un amore". Con Paul Michael Glaser, David Soul
10.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.10 SUPERCAR. Telefilm. "Operazione oro". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 PACIFIC BLUE. Telefilm. "L'anima gemella". Con Jim Davidson, Dartene Vogel
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Confusione di cuore". Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 HANNAH MONTANA. Situation Comedy. "Cambiare è meglio?". "Cantando s'impara". Con Miley Cyrus, Billy Ray Cyrus
18.00 STUDIO APERTO
19.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "La colonoscopia". "La torta dell'intervallo". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin

LA 7

06.00 TG LA7
07.00 OMNIBUS. Attualità
09.15 OMNIBUS LIFE. Attualità
10.10 PUNTO TG
10.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
10.25 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Steele at it". Con Pierce Brosnan
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Polizia sulla vita". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Cruise at your own risk". Con Robert Wagner
14.00 LA VENDETTA DI URSUS. Film (Italia, 1961). Con Samson Burke. Regia di Luigi Capuano
16.05 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Mercanti d'armi". Con Peter Graves
17.05 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. "L'altra faccia". Con Richard Dean Anderson

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Max Giusti
21.10 I MIGLIORI ANNI. Varietà. Conduce Carlo Conti
23.15 TG 1
23.20 TV7. Attualità
00.20 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
00.50 TG 1 - NOTTE
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica
02.00 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica. "Comunicazione con internet"
02.35 SUPERSTAR

20.30 TG 2 20.30
21.05 TERAPIA D'URGENZA. Serie Tv. "Segreti e buglie"
22.55 TG 2
23.10 PRIX ITALIA 60 ANNI - SERATA INAUGURALE. Rubrica. "Concerto dal Teatro Lirico di Cagliari"
00.20 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Filippo Magnini
00.55 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.10 WOLF. UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm
02.10 TG 2 E... STATE CON COSTUME. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità
20.10 AGRODOLCE. Teleromanzo. Con Giacinto Ferro, Luisa Maneri
20.35 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 LA GUERRA INFINITA. Attualità. "Kosovo nove anni dopo". 1ª parte
22.40 TG 3 / TG REGIONE
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.15 PIANETA FILES. Rubrica di scienza. "I segreti degli antichi"
00.05 TG 3
— TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Erede di un mito"
21.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
22.50 THE MEXICAN. Film azione (USA, 2001). Con Brad Pitt, Julia Roberts. Regia di Gore Verbinski
01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.50 LE CANZONI DI MIA MARTINI. Musicale
03.30 L'ANGELICA AVVENTURIERA. Film (Francia, 1966). Con Valentina Cortese, Michèle Mercier

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio
21.10 FANTASIA. Show. Conducono Barbara D'Urso, Luca Laurenti
23.30 MATRIX. Attualità
01.30 TG 5 NOTTE
02.00 VELINE. Show (replica)
02.30 MEDIASHOPPING. Televendita
02.45 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Il ritorno di Jack", "Il triangolo"
03.45 MEDIASHOPPING

20.05 CAMERA CAFÉ RISTRETTO. Situation Comedy
20.15 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou
20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA VIP. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvstedt
21.10 CSI: MIAMI. Telefilm. "Sottosopra". Con David Caruso, Emily Procter
22.10 LIFE. Telefilm. "Lasciala andare". Con Adam Arkin
23.05 DEXTER. Telefilm. "La prima volta"

20.00 TG LA7
20.30 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
21.10 MISSIONE NATURA. Documentario. (replica)
23.15 VICTORY. Rubrica
00.15 TG LA7
00.40 25ª ORA - IL CINEMA ESPANOSO. Rubrica. "IV Edizione Festival del corto"
02.40 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Colui che è senza peccato"
03.40 DUE MINUTI UN LIBRO

Satellite

SKY CINEMA 1
15.45 BLADES OF GLORY. Film sportivo (USA, 2007). Con Will Ferrell
17.20 L'ULTIMA LEGIONE. Film avventura (Francia/GB/USA, 2007). Con Colin Firth. Regia di Doug Lefler
19.05 THE HISTORY BOYS. Film drammatico (GB, 2007). Con Samuel Anderson. Regia di Nicholas Hytner
21.05 IL DIARIO DI UNA TATA. Film commedia (USA, 2007). Con Scarlett Johansson. Regia di Shari Springer Berman, Robert Pulcini
22.55 PROVA A VOLARE. Film commedia (Italia, 2007). Con Riccardo Scamarcio
00.35 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON LUCA ARGENTERO. Rubrica

SKY CINEMA 3
15.00 JERRY MAGUIRE. Film commedia (USA, 1996). Con Tom Cruise
17.20 GIÙ PER IL TUBO. Film animazione (GB/USA, 2006). Regia di Henry Anderson, David Bowers, Sam Fell
18.50 MATRIMONI E PREGIUDIZI. Film musicale (GB/USA, 2004). Con Aishwarya Rai
20.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 MARADONA LA MANO DE DIOS. Film sportivo (Argentina/Italia, 2006). Con Marco Leonardi. Regia di Marco Risi
23.05 CYRANO DE BERGERAC. Film drammatico (Francia, 1990). Con Gerard Depardieu. Regia di Jean-Paul Rappeneau
01.30 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE
15.20 IL CIELO SOPRA BERLINO. Film drammatico (Germania, 1987). Con Bruno Ganz. Regia di Wim Wenders
17.30 L'ELETTO. Film drammatico (Francia, 2006). Con Monica Bellucci
19.15 QUO VADIS, BABY?. Miniserie
21.00 L'APPARTAMENTO SPAGNOLO. Film commedia (Francia/Spagna, 2002). Con Romain Duris. Regia di Cedric Klapisch
23.10 CLERKS II. Film commedia (USA, 2006). Con Brian O'Halloran
00.50 SPECIALE: APOCALYPSE VIETNAM. Rubrica di cinema
01.10 NUDIISTI PER CASO. Film commedia (Francia, 2004). Con Simon Bakhouché

CARTOON NETWORK
16.15 BEN 10. Cartoni
16.40 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.05 JIMMY FUORI DI TESTA. Cartoni
17.28 FACE ACADEMY. Show
17.30 FLOR. Telefilm
18.25 DREAM TEAM. Cartoni
18.50 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Telefilm
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
19.45 ZATCHELLI. Cartoni
20.10 DREAM TEAM. Cartoni
20.33 FACE ACADEMY. Show
20.35 SCOOPY DOO E LA LEGGENDA DEL VAMPIRO. Film Tv animazione (USA, 2003). Regia di Scoot Jeralds
21.50 GEORGE DELLA GIUNGLA. Cartoni
22.15 DREAM TEAM. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
15.00 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Offshore a tutta velocità"
16.00 MACCHINE ESTREME. Doc. "Traversate estreme"
17.00 COME È FATTO. Documentario. "Scaladabagno", "Airbag", "Gelatine alla frutta", "L'elvetica di ghiaccio"
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Pedicure in stalla"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La Lance Armstrong" 2ª parte
20.00 TOP GEAR. Documentario
21.00 CATORCI DI LUSSO. Documentario. "Plymouth satellite Roadrunner"
22.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La guardia nazionale 1"
23.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario
24.00 COME È FATTO. Doc.

ALL MUSIC
13.00 THE CLUB. Musicale
14.00 INBOX 2.0. Musicale
15.00 ALL MUSIC LOVES... Musicale
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 WEBLIT. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ALBAIARA - RACCONTO DI UNA GENERAZIONE. Docufiction
19.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. "Dati"
20.30 INBOX 2.0. Musicale
21.30 BIONDA ANOMALA. Talk show. Conduce Lucilla Agosti
22.30 MODELAND. Show. "Best of"
23.30 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00
14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30
18.00 - 19.00 - 21.00 - 1.00 - 2.00
3.00 - 4.00 - 5.00
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 RADIO1 MUSICA
08.47 HABITAT. "I colori della terra"
09.06 RADIO ANCH'IO. Con G. Zanchini
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO. "Quotidiano di passioni, mode, debolezze"
11.40 PRONTO, SALUTE
12.35 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.34 RADIOUNO MUSICA VILLAGE
14.02 GR 1 SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
15.03 HO PRESO IL TREND
15.39 RADIOCITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.40 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.34 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.09 RADIOUNO MUSIC CLUB.
"In diretta dalla Sala A in Via Asiago: The Niro in concerto"
23.00 GR 1 - AFFARI
23.05 RADIO EUROPA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE
03.05 RADIOUNOMUSICA: CANTA NAPOLI. "Vetrina dell'archivistorico della Canzone Napoletana"

TIFFANY
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 AMNESIA. Con Matteo Caccia
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI
16.00 CONDR
17.00 G10 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA: "HITCHCOCK"
20.32 DISPENSER
21.35 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER
23.00 I CONCERTI DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45
07.15 PRIMA PAGINA. "Commento di Antonella Rampino de La Stampa"
09.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. "Valentina Carnellutti legge: Canne al vento"
10.00 RADIO3 MONDO. LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO. Conduce Luca Damiani
14.00 DALLE 2 ALLE 3
15.00 SPECIALE FAHRENHEIT
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri
All'interno: 20.30 IL CARTELLONE. "Contemporanea"
22.50 IL CARTELLONE. "La stanza della musica"
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE



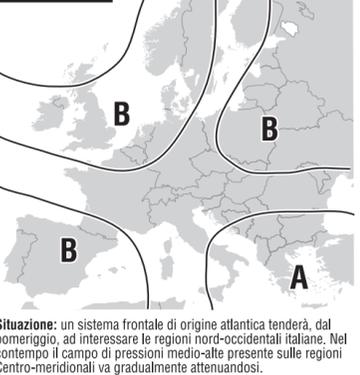
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: un sistema frontale di origine atlantica tenderà, dal pomeriggio, ad interessare le regioni nord-occidentali italiane. Nel contempo il campo di pressioni medio-alte presente sulle regioni Centro-meridionali va gradualmente attenuandosi.

ORIZZONTI

Mistero García Lorca la risposta sotto terra

LA STORIA CONTESSA La famiglia dà il nulla osta all'apertura della fossa comune che ospiterebbe le spoglie del poeta insieme a quelle di altri anarchici uccisi dai franchisti. La Spagna si divide tra chi festeggia e chi invece non vuole scavare in un passato ancora troppo doloroso

di **Claudia Cucchiariato**
/ Segue dalla prima

Decine di esperti, scrittori e registi teatrali e cinematografici hanno cercato di ricostruire le ultime ore di vita del poeta e drammaturgo più importante della letteratura spagnola. Ciò nonostante, ancora molte ombre avvolgono quel tragico momento e la memoria di quest'uomo si è mantenuta viva negli anni anche grazie al mistero del suo sacrificio.

Presto si potrà far luce su una parte della vicenda. Il giudice dell'Audiencia Nacional Baltasar Garzón, già famoso per i processi contro Augusto Pinochet e Silvio Berlusconi, ha annunciato a inizio settembre la propria intenzione di portare avanti un'indagine che permetta un censo delle migliaia di vittime e *desaparecidos* della Guerra Civile spagnola e della dittatura franchista. La notizia ha subito scatenato una polemica a livello politico e una frattura nell'opinione pubblica. Scavare nel passato per una nazione che ha superato con il silenzio la vergogna e il dolore di decenni di violenza, ha per molti ancora un sapore troppo amaro. Ma la decisione di Garzón ha ridato speranza alle migliaia di famiglie che da anni lottano per ritrovare i corpi dei propri cari e dare loro una sepoltura degna. Tra questi, i più decisi sono i familiari di Dióscoro Galindo, il maestro di scuola che si pensa sia stato fucilato e sepolto assieme a Federico García Lorca in un punto ancora incerto tra le località di Víznar e Alfacar, in Andalusia. E proprio ieri la notizia che la famiglia del poeta ha finalmente dato la propria approvazione alla ricerca dei corpi e all'apertura della fossa comune del *barranco de Víznar* ha commosso tutta la penisola e riaperto un dibattito doloroso.

«Non ci piace l'idea di riesumare il corpo di Federico», ha dichiarato la nipote del poeta, Laura García Lorca, in un'intervista esclusiva uscita ieri nel quotidiano *El País*, «ma non possiamo opporci alla volontà dei parenti delle persone che sono state seppelitte con lui». Non impediranno ciò a cui si sono opposti per più di trent'anni, per non violare la sua memoria e quella della lotta contro la discriminazione. Assieme alla salma di Federico García Lorca giacciono i cadaveri di altre 3mila persone, secondo le ricostruzioni di alcuni storici. «Che cosa succederà al resto dei corpi? Si procederà ad una riesumazione parziale?», si chiede la nipote del poeta, preoccupata per la profanazione di un luogo che in tutti questi anni è stato un «cimitero comune», il simbolo di una violenza selvaggia e indistintamente crudele.

«La famiglia di García Lorca non poteva fare altrimenti», ha dichiarato la nipote di Dióscoro Galindo, Nieves Galindo non nascondeva la propria felicità ieri davanti alle telecamere, dopo anni di battaglie per la rie-

L'esecuzione del grande scrittore avvenne di mercoledì il 19 agosto 1936. Nessuno sa con certezza dove fu sepolto

sumazione del corpo di questo maestro repubblicano, ucciso dai franchisti solo perché credeva nell'importanza di un'istruzione popolare e laica. Altre due persone morirono con Lorca e Galindo quel maledetto 19 agosto del 1936. Erano due *bandilleros*, futuri toreri, conosciuti nel mondo della corrida di Granada anche per la loro inclinazione politica: anarchici e sindacalisti, persone non grate ai falangisti che dopo il colpo di stato di Franco scorazzavano nel caos delle prime settimane della Guerra Civile. Le famiglie di Francisco Galadí Melgar

Aveva ragione Pablo Neruda a dire, di Federico García Lorca (Fuente Vaqueros, 5 giugno 1898 - Víznar, 19 agosto 1936) che il poeta andaluso era di «una tenerezza assolutamente sovrumana». Il suo volto, di straziante bellezza, era acceso di intelligenza (e di malizia), ma dietro - eppure ben visibile - vi era un'ombra prepotente, una disperazione mal dissimulata. Il suo sorriso giovanile inclinava verso la tristezza; invece le foto della «maturità» (se di maturità si può parlare per un uomo fucilato ad appena 38 anni), mostrano un viso già segnato dalla stanchezza, dai troppi viaggi, dalla «disperata vitalità», dagli amori e dalla poesia - e, perché nascondere, dall'angosciosa omosessualità, nascosta per tutta la vita nella sua Spagna bigotta e maschilista.

García Lorca è il più grande poeta spagnolo del '900, e imprescindibili del secolo sono i suoi libri poetici tra cui *Canciones* (1927), *Llanto por Ignacio Sánchez Mejías* (1935) e il complesso *Poeta en Nueva York* (postumo, 1940), e le opere teatrali *Bodas de sangre* (1935), *Retablillo de don Cristóbal* (postumo, 1938) e *La casa de Bernarda Alba* (postumo, 1945). García Lorca è sicuramente uno dei poeti più letti al mondo - insieme alla *Divina Commedia*, ai *Sonetti* di Shakespeare e alle poesie d'amore di Neruda - perché i suoi versi sono di un simbolismo sudante, di una dolcezza amorosa ineguagliabile, che il gesto poetico di García Lorca è un gesto amoroso, «notturno», oni-

MISTERI Perché fu fucilato?

La sua tenerezza crivellata dalle pallottole

di **Andrea Di Consoli**

rico. E, nonostante il simbolismo e il *fair friend* (inteso, in senso lato, come presenza oscura del corpo maschile), il poeta andaluso ha sempre cercato la limpidezza, come ha scritto in *Io e il sogno*: «Quiero días y noches / claros y sin secretos» («Voglio giorni e notti / limpidi e senza segreti»). Come scrisse García Lorca del suo amico Ignacio Sánchez Mejías, il torero morto in una corrida l'11 agosto del 1934 a cui dedicò il famoso *Llanto*, vorremmo anche noi dire del corpo morto del giovane poeta: «Non voglio vederlo!».

La sua morte rimane una delle pagine più tragiche e oscure della guerra civile spagnola. Nessuno sa davvero perché fu fucilato. Cosa non gli venne perdonato? Il suo teatro popolare e ambulante *La Barraca*? La sua poesia? La sua omosessualità? Più pro-

babilmente la Storia, che non è mai attenta ai particolari, travolse con la sua ottusità anche la vita del poeta.

Cosa accadde in quell'insanguinato 1936? Tutto precipitò nel volgere di pochi mesi. Il 18 febbraio 1936 in Spagna vinsero le sinistre, ma l'opposizione non si arrese. Il 12 luglio venne assassinato Calvo Sotero, capo della destra. Il 16 luglio García Lorca lasciò Madrid diretto a Granada, dove trovò la casa paterna, pensando di essere al sicuro. Purtroppo si sbagliava. Il 17 luglio esplose la guerra civile e Granada cadde in mano ai ribelli del generale Miguel Campins. Il poeta sarebbe potuto passare in una «zona rossa», ma si sentì ugualmente al sicuro a casa di alcuni amici falangisti. Ma il suo nome era ormai nella lista nera di Valdés. Il 16 agosto venne arrestato dai poliziotti. Dopo tre giorni, all'alba del 19 agosto, venne fucilato a Víznar insieme ad altre tre persone. Finì così la breve vita di Federico García Lorca. Proprio mentre la Storia costringeva gli spagnoli a scannarsi tra di loro, il poeta camminò a ritroso verso la casa paterna, in cerca di pace. Trovò la Storia anche lì, ancora più feroce. Il suo corpo fu crivellato di spari. La Spagna, per mano degli spagnoli, tolse la vita al suo più grande poeta. Ora qualcuno vorrebbe tenere le sue ossa in mano, ma nessun segreto politico varrà mai la sua grande arte, che gli uomini di questo mondo hanno messo al sicuro nell'inconscio collettivo della storia della poesia universale.



Il poeta Federico García Lorca. In Spagna si aprirà una fossa comune della Guerra Civile dove probabilmente fu sepolto

e Joaquín Arcollas Cabezas si sono mantenute finora al margine della discussione sull'opportunità di riesumare i corpi e non hanno voluto esprimersi sul cambiamento di opinione della famiglia García Lorca. Tuttavia, anche loro si affidano alla posizione e alle rivendicazioni dell'Associazione per il recupero della memoria storica, che oltre all'impegno del giudice Garzón, conta sull'appoggio di una legge specifica approvata dal Governo di Zapatero il 31 ottobre del 2007. Per l'elaborazione della «Legge della memoria storica», la vicepresidente del Governo, María Teresa Fernández de la Vega, ha presieduto una commissione interministeriale delle vittime della guerra e del franchismo ed elaborato un testo in cui si lamenta la totale assenza di un registro ufficiale che possa almeno stimare il numero delle persone decedute in Spagna tra il 1936 e il 1976. «C'è una dispersione totale di fosse in tutta la geografia del Paese - recita il documento - il cui numero e ubicazione esatti sono ancora sconosciuti». Non si sa quanti e dove siano i *desaparecidos*, finora solamente i governi delle Regioni Autonome di Catalogna e Andalusia hanno fornito una mappa delle fosse. E secondo l'Istituto di Medicina Legale di Granada i morti senza volto di quel tragico periodo potrebbero essere almeno 40mila.

Si scaverà a Fuente Grande, in un luogo preciso che lo storico della Guerra Civile Ian Gibson segnalò come il più credibile

«Una cifra troppo bassa», secondo Ian Gibson, lo storico irlandese che vive a Madrid e si è affermato come il maggior esperto nello studio della Guerra Civile e della morte di Federico García Lorca. Alla notizia del cambiamento di opinione della famiglia del poeta sulla riesumazione della salma, Gibson si è lasciato scappare ieri un urlo di giubilo. «È una notizia sensazionale, un grande giorno per la giustizia e per la storia», ha esultato. È stato proprio Gibson lo storico che ha avanzato le teorie più credibili sull'ubicazione della fossa in cui giace il

EX LIBRIS

Nella mia vita ho fatto sogni che poi sono rimasti sempre con me e che hanno cambiato le mie idee. Sono passati attraverso il tempo e attraverso me. E come il vino tinge l'acqua, hanno cambiato il colore della mia mente.

Emily Brontë
«Cime tempestose»

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Questo mercato per adulti-bambini

Anne Holt e Gianrico Carofiglio, la norvegese e l'italiano scrittori di gialli di culto, esibiti in un dialogo al Festivalletteratura 2008 hanno confermato una nostra idea: che, anche dietro il successo di alcuni generi editoriali, così come dietro quello dei più disparati fenomeni di mercato, si annidi, sempre o quasi, un appello all'infantilismo dei compratori. Infantilismo-consumismo è un'accoppiata collaudata e ben studiata, ma verificarla *in vitro* mentre è all'opera è sempre interessante. Cinquant'anni, una vita professionale alle spalle a dir poco intensa - è stata giornalista e avvocatessa prima di esordire come scrittrice e, tra il '96 e il '97, per alcuni mesi ministra della Giustizia - Holt è diventata un'autrice assai ben venduta da noi con *Quello che ti meriti*, giallo edito da Stile Libero prima dell'estate. Già nel '99, però, per Hobby & Work era uscito *Sete di giustizia*. E Holt ha convenuto, lì a Mantova con Carofiglio, che sì, le sue storie, siano la più antica con l'investigatrice omosessuale Hanne Wilhelmsen, sia quest'ultima in cui esordisce la coppia dell'investigatore Stubo e la criminologa Vik, seguono lo schema dell'ordine che diventa caos, per poi tornare all'ordine». Cioè come nelle favole per bambini il paesaggio dorato dell'inizio, poi orco o strega che irrompono, poi lieto fine.

Scopriamo l'acqua calda? Qualunque studioso di narrativa tutto questo lo sa da sempre. Ma altro è saperlo, e altro che una teoria ti illumini d'immenso di fronte al settore gialli che, nei bookstore, negli ultimi anni si è dilatato da scaffale a banco, da banco a stanza intera.

Sì, ecco perché la fame di giallo (e in un senso più allargato di noir e thriller) è in vertiginoso aumento. L'idea è esportabile a tutta la narrativa da bambini per adulti. Tutto il settore fantasy che quest'appello al sé infantile del lettore lo fa in modo esplicito.

Ma anche quelli che a noi, con orrore (giusto?) degli intenditori viene da chiamare i «libri con le figure». Insomma, i libri dove la narrazione stringe un solido

patto con disegni o illustrazioni. Sì, sappiamo di dirla grossa su un raffinato linguaggio in crescita, ma il «graphic novel» a noi sembra un'infantilizzazione del romanzo. E ora, da chi di graphic novel s'intende, aspettiamo tuoni e fulmini.

spalieri@unita.it

corpo del poeta di Granada: Fuente Grande, uno sterrato al confine tra Alfacar e il *barranco de Víznar*. Qui nei prossimi mesi si concentrerà l'attenzione di tutta la Spagna e probabilmente di molti mezzi di comunicazione internazionali. «Chiediamo solo che la riesumazione del cadavere di Federico non si trasformi in un evento mediatico», ripetevano ieri i familiari. Sarà difficile. García Lorca è morto perché omosessuale, politicamente schierato (anche se mai apertamente) dalla parte sbagliata, e poi perché sospettato di essere una spia al servizio dei sovietici. I falangisti pensavano che nascondesse tra le corde del suo piano una radio con cui riceveva gli ordini dai russi. Questa radio non è mai stata trovata e le circostanze della sua morte sono solo uno dei misteri che avvolgono il passato più oscuro di questo Paese. Per Ian Gibson, è necessario continuare a scavare e a indagare per curare la ferita. È un'opinione che molti condividono. Non tutti, il Partito Popolare ha già dichiarato battaglia in Parlamento e nei mezzi di comunicazione.

PAOLO CONTE

PSICHE



IL NUOVO ALBUM
15 bellissime canzoni inedite
DA OGGI IN TUTTI I NEGOZI

Tour - prossimi concerti:
Milano - Teatro Smeraldo dal 14 Ottobre
Roma - Teatro Sistina dal 18 Novembre

PLATINUM
s.r.l.

Informazioni: www.concerto.net - info@concerto.net


UNIVERSAL MUSIC GROUP

IL GRANDE STORICO DELL'ARTE

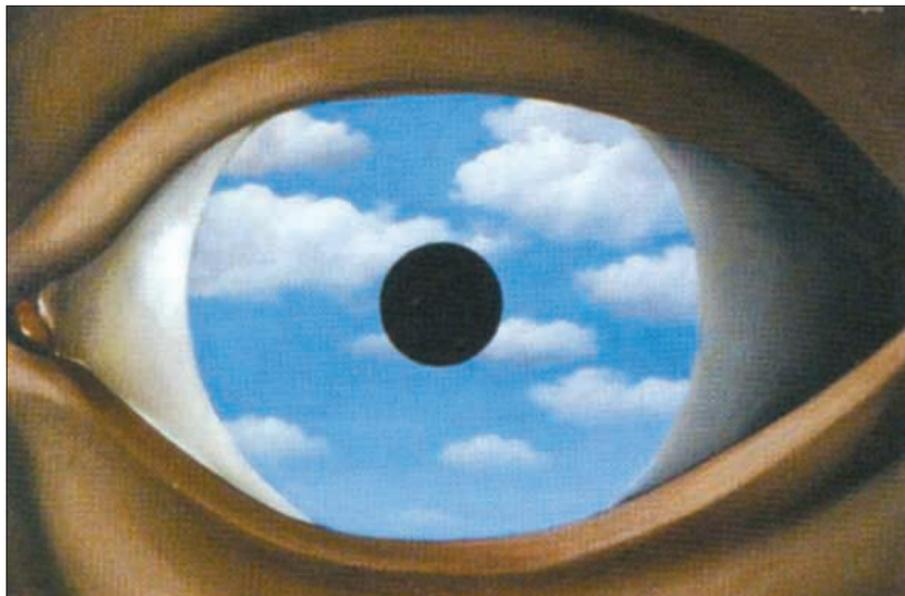
spiega come l'esperienza psichica dell'immaginare non solo consenta di mobilitare uno sguardo nuovo sul mondo ma soprattutto offra un enorme potere politico

di Georges Didi-Huberman

Walter Benjamin ha parlato del surrealismo, questo straordinario dispiegamento dei poteri dell'immaginazione, come dell'«ultima istantanea sugli intellettuali europei». Con ciò, egli intendeva collocare l'immaginazione in un contesto immediatamente filosofico, se non addirittura politico. La questione, infatti, è anzitutto quella del rapporto «tra fronda anarchica e disciplina rivoluzionaria», tra libertà poetica ereditata da Rimbaud (di cui cita un passaggio tratto dalle *Illuminazioni*) e vincoli inerenti ad ogni azione politica collettiva. La vulnerabilità del rapporto tra illuminazione e azione è dovuta alla differenza, che può essere del tutto trascurabile o invece radicale, tra prendere posizione e prendere partito. Per esempio, non è sicuro che Aragon prenda già partito in *Une vague de rêves*, pubblicato nel 1924. Ma il «nucleo dialettico» del suo lavoro, come ebbe a dire Benjamin, è ben leggibile nella sua propensione a sperimentare, «là dove la soglia tra veglia e sonno (è) in ciascuno attraversata dal flusso e riflusso di un'enorme massa di immagini».

Descrivendo questa situazione poetica sperimentale e scoprendola agitata dal «flusso e riflusso di un'enorme massa di immagini», Benjamin utilizza una terminologia inaspettata per chi è solito associare questa «massa di immagini» alla «fantasia» personale del creatore ispirato. In effetti, non si tratta di fantasia, ma di una «esattezza automatica», qualità oggettiva di cui ogni flusso o riflusso di immagini risulta investito. In questo caso, dunque, l'illuminazione è automatica. Semplificando un po' - giacché in ogni opera, in ogni esperienza concreta, tutto ovviamente si mescola e si complica - si potrebbe dire che, secondo Benjamin, il fondamento del surrealismo consiste proprio nell'associare, nel combinare, nel montare assieme due automatismi simmetrici: da una parte, il riflusso automatico delle immagini «interiori»; dall'altra, il flusso automatico delle immagini «esteriori». Il primo automatismo è di natura psichica: è quello che va, nel libero impiego che ne fanno i surrealisti, dall'«automatismo mentale» di cui parla Pierre Janet alla «coazione a ripetere» di cui parla Freud. Automatismo di ripetizione e di ebbrezza che comporta,

L'immaginazione è soprattutto rivoluzione



Un'opera di René Magritte. Sotto il filosofo e storico dell'arte Georges Didi-Huberman

dice Benjamin, un «vero e proprio superamento creatore dell'illuminazione religiosa». La propedeutica a questo tipo di illuminazione non è dunque più il credo o l'esercizio spirituale alla maniera gesuitica, cose che Georges Bataille respingeva anche nella propria tecnica di «esperienza interiore», ma, eventualmente, il ricorso agli stupefacenti: una propedeutica «materialistica», dice Benjamin, «ma pericolosa». In *Nadja* di André Breton - che, su questo piano, rinnova la «dialettica dell'ebbrezza» già presente in Dante, il Dante poeta del mondo terreno analizzato da Erich Auerbach e cita-

to in questo saggio da Benjamin - è l'amore, e non la droga, a condurre all'illuminazione. Analogamente, nella *Storia dell'occhio* di Bataille, questa funzione sarà svolta dall'esperienza erotica.

Ebbene, in queste esperienze surrealistiche Benjamin scorge un'autentica unione di «energie rivoluzionarie»: uno «sguardo politico» finalmente rivolto al

Occorrono delle immagini per fare la storia e soprattutto per prenderla in contropelo

mondo in generale. L'esperienza psichica dell'immaginazione ha, qui, la vocazione di trasformarsi in presa di posizione: vi è «passaggio da un atteggiamento estremamente contemplativo all'opposizione rivoluzionaria». E

ciò avviene grazie a una doppia conversione, a una doppia deviazione: l'ebbrezza interiore si trasforma in pensiero reminiscente (deviazione attraverso la durata), e quest'ultima mobilita uno sguardo nuovo sul mondo esteriore (deviazione attraverso le cose).

È a questo punto, ricorda Benjamin, che interviene «la fotografia (...), in maniera assai singolare». Grazie alle sue possibilità tecniche, quali l'inquadratura (ovvero i difetti di inquadratura), la messa in serie e la frammentazione (ovvero lo smontaggio e il rimontaggio), la fotografia rende visibile o, piuttosto, illumina un

FILOSOFIA Da oggi a Modena, Carpi, Sassuolo La fantasia al potere anche se solo di un Festival

TEMA: la fantasia, l'immaginazione. Luoghi: Modena, Carpi e Sassuolo. Tempi: da oggi a domenica. In sintesi, questo è il programma dell'ottava edizione del Festival Filosofia: 200 appuntamenti tra lezioni, mostre, concerti, film, giochi e cene filosofiche nelle piazze, chiese e cortili delle tre città emiliane. Tra gli ospiti, Isabelle Stenger, collaboratrice del premio Nobel per la chimica Ilya Prigogine, Giacomo Rizzolatti, il neurologo che ha scoperto i neuroni a specchio, Marc Augé, Enzo Bianchi, Silvia Vegetti Finzi, Emanuele Severino, Carlo Sini, Giulio Busi, Salvatore Natoli, Roberto Esposito, Sergio Givone, Christoph Wulf, Marcel Detienne, Hans Belting, Jean-Luc Nancy, Stanley Cavell, Terry Eagleton, il più popolare e brillante critico letterario inglese, il supervisore scientifico del Festival Remo Bodei e Georges Didi-Huberman, del quale proponiamo in questa pagina un brano della sua *lectio magistralis*. Tra gli artisti, la prima personale in Italia della tedesca Katharina Grosse, installazioni di Paolo Icaro e del rumeno Daniel Spoerri e un omaggio a Bruno Munari.

questo potere della fotografia «illuminazione profana» (*profane Erleuchtung*), espressione divenuta famosa, benché sia ancora tutta da chiarire. La sua «ispirazione», precisa Benjamin, è «materialista» e «antropologica». In quanto esperienza di illuminazione, essa scaturisce ormai direttamente dagli oggetti più umili e, soprattutto, dai corpi, che il surrealismo aveva riconosciuto come il primo luogo delle energie rivoluzionarie. Fare della poetica una politica equivale dunque a deviare, a trasformare - senza per questo negarla - la sorpresa da cui probabilmente traggono origine i gesti artistici: (...)

Il legame stabilito da Benjamin tra l'«illuminazione profana» e la tecnica fotografica rivela che il «flusso» dell'ebbrezza non sarebbe nulla - nulla che valga, che duri, che abbia valore critico - senza la costruzione delle sue immagini nel tempo. Costruzione della durata che non potrebbe effettuarsi, in effetti, senza una mediazione tecnica. Ciò che l'ebbrezza fa sorgere come illuminazione o «istante utopico» dell'immagine, tocca all'immaginazione - concepibile come «durata utopica» dell'immagine - trasformare in una esperienza di pensiero, in una «immagine di pensiero». Proprio perché è un gioco, proprio perché smonta continuamente ogni cosa, l'immaginazione è costruzione imprevedibile e infinita, ripresa perpetua di movimenti iniziati, contraddetti, sorpresi nelle loro inedite possibilità di cambiamento. Ora, questa costruzione si svolge, dialetticamente, su due piani nello stesso tempo: essa dispone le cose per meglio esporne le relazioni. Crea rapporti insieme a differenze, lancia dei ponti sopra gli abissi che essa stessa ha discusso. È dunque montaggio, attività in cui l'immaginazione diviene una tecnica - un artigiano, un'attività manuale e strumentale - che produce pensiero alternando incessantemente differenze e relazioni. (...)

Diviso tra la posizione di Martin Buber e quella di Bertolt Brecht, Benjamin non fu compreso da nessuno dei due. La sua dialettica era troppo arrischiata, troppo esigente, così come il suo rapporto con la tradizione, da una parte, e la rivoluzione, dall'altra, era troppo anacronistico, apparentemente votato all'impossibile. Ma così facendo Benjamin toccava il cuore stesso della questione che qui ci interessa, e cioè il rapporto tra immaginazione e storia.

L'immaginazione del veggente - che si tratti di Rimbaud, di Kafka o dello stesso Benjamin - si appoggia necessariamente sui documenti dell'osservatore, ma si sente anche autorizzata a prendere il materiale storico in contropelo, disorganizzando, allegramente o dolorosamente, ciò che viene suggerito dalle evidenze causali di superficie. Occorrono delle immagini per fare la storia, soprattutto nell'epoca della fotografia e del cinema. Ma ci vuole l'immaginazione per rivedere le immagini e, dunque, per ripensare la storia.

LUTTI Si è spento mercoledì a Missoula lo scrittore e sceneggiatore texano autore di gialli e hard boiled. Aveva 69 anni

L'ultimo bacio di James Crumley

di Luca Conti

A ripensarsi, pur in un momento così triste, è quasi impossibile trattenere un sorriso. Tanto più dopo aver scambiato i comuni ricordi di James Crumley con un bel po' di suoi colleghi scrittori: tutti quanti (compreso il sottoscritto, che lo traduceva ormai da anni e continuerà a farlo) l'abbiamo incontrato nello stesso modo. Ovvero entrando in un bar. Se Crumley era tra i presenti, garantito che potevate trovarlo appollaiato su uno sgabello, davanti al bancone, oppure seduto a un tavolo in fondo, circondato da bottiglie quasi sempre vuote. Come a Courmayeur, in una vecchia edizione del Noir in Festival, quando la sua sagoma da orso in miniatura - piccolo, ma con la pancia del grande bevitore - era la prima cosa che si scorgeva rientrando in albergo, a qualunque ora del giorno e della notte. Il bello è che la gente si teneva a debita distanza, qui e in America, perché lo scambiava per un tipo

inavvicinabile, pronto magari a far scoppiare una rissa per un nonnulla, proprio come capita all'inizio dell'*Ultimo vero bacio*, il suo capolavoro e uno dei romanzi fondamentali della letteratura americana del 900 (*tutta* la letteratura, intendo, non solo quella di genere). Invece era una persona dolcissima e affettuosa con la quale, certo, forse non era così facile andare d'accordo - e le tre mogli prima dell'ultima, Martha Elizabeth, sono pronte a testimoniare - e con la straordinaria capacità di non prendersi sul serio, pur conoscendo benissimo il proprio valore. E, soprattutto, era un grande raccontatore di storie: una miniera inesauribile di aneddoti, di esperienze incredibili (di guerra, di droga, di alcol) che si stentava a credere potessero essere capitate a una persona sola. La cosa singolare è che Crumley parlava quasi sempre e solo di se stesso, e anche questo faceva parte della sua attività letteraria. Mettere le parole su carta era, per lui, un passaggio secondario. «I miei libri li ho tutti qui in te-

sta» fu una delle prime cose che mi disse. «Scrivere è un'altra faccenda, e non è sempre detto che vada a buon fine. Ne ho uno, per esempio, che mi sto portando dietro dal 1969, un grande romanzo sul Texas che quasi sicuramente non finirò mai. L'ultima volta che ho dato un'occhiata al manoscritto ero arrivato a ottocento pagine... e a quel punto le ho gettate nel fuoco. È vero che mi ero appena fatto una canna, ma ci ho messo due ore, a bruciarlo tutto». Forse è stata proprio la sua perenne insoddisfazione a produrre almeno due tra le pietre miliari del *Hard boiled*: il già citato *L'ultimo vero bacio*, uscito nel 1978 (in Italia per Einaudi), e il precedente *Il caso sbagliato*, del 1975 (in Italia per Mondadori), che riapparirà tra breve nelle librerie italiane. E, se *L'ultimo vero bacio* ha rivoluzionato il genere proprio come si rivoltava un calzino, a partire dal suo leggendario primo capoverso - che Crumley sosteneva di averci messo solo otto anni a scrivere - *Il caso sbagliato* rappresentò, per i

pochi che lo lessero all'epoca e per i tanti che lo hanno amato nel corso del tempo, il primo colpo di piccone assestato alle convenzioni ormai stantie del poliziesco americano: un improbabile investigatore privato che campa malamente con le cause di divorzio, fotografando coppie abusive nei motel, che vive in un perenne stato etilico rinforzato da larghe dosi di marijuana e, quando capita, di cocaina, che indaga non per ristabilire la legge ma per amore dei soldi e per placare la solitudine, che passa da un bar all'altro circondato da una galleria di personaggi sfigati e marginali, reietti come lui ma ancora pieni di dignità personale in una società sfasciata dalle tragedie della Corea e del Vietnam. È stato James Crumley a cambiarmi la vita. Ho deciso di fare questo mestiere, anni fa, nella speranza di poter tradurre un giorno *L'ultimo vero bacio*. È davvero andata così: e, come dice la celebre canzone di Geršwin, *Who could ask for anything more?*

ALZHEIMER Oggi l'incontro nell'ex convento «Pordenonelegge» Le famiglie parlano della malattia

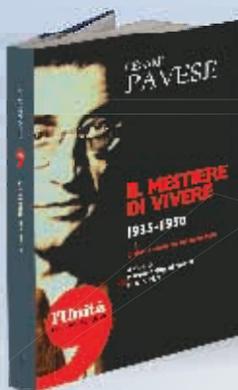
■ A «Pordenonelegge» si parla di Alzheimer, anticipando di un paio di giorni la giornata mondiale di sensibilizzazione sulla malattia. L'Associazione familiari Alzheimer di Pordenone (patrocinata dal comune di Pordenone) discuterà oggi del riconoscimento sociale del lavoro di cura svolto dalle famiglie coinvolte nella malattia. L'Alzheimer è una onlus che nasce dall'esigenza di porre la famiglia come interlocutore utile, informato, aggiornato e propositivo nella discussione che verte sulla creazione di politiche rivolte ai pazienti malati di Alzheimer. Si partirà dalla lettura di brani tratti dal libro di Carla Gandolfi e Pier Angelo Bonati dal titolo *In viaggio con Luigi* (modera Giorgio Pavan, esperto di politica sociale). L'appuntamento è alle 11 nell'ex convento di San Francesco.

NON È SOLTANTO LA STORIA DI UNO SCRITTORE CHE HA DECISO DI UCCIDERSI PERCHÉ ANCHE L'ULTIMA DONNA L'HA LASCIATO, È MOLTO DI PIÙ.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 100° anniversario della nascita di Pavese a soli 8,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



a cura di MARZIANO GUGLIELMINETTI e LAURA NAY

CESARE PAVESE IL MESTIERE DI VIVERE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniDa domani in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùCon l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniDa domani in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùCara
U
Unità**Alitalia, offende
chi dà la colpa ai piloti**

Cara Unità, volevo descrivere come è la vita di un comandante istruttore alitalia. Siamo sposati da 15 anni, mio marito era appena entrato nella compagnia, io lavoravo in una linea charter.abbiamo avuto tre bellissimi figli e 8 anni fa abbiamo comprato (con un mutuo) la casa dove abitiamo,una villetta a schiera pagata 350 milioni delle vecchie lire in un piccolo paese a nord di roma scelto solo in base al minor costo delle abitazioni rispetto a Roma. I nostri figli vanno in scuole pubbliche, facciamo una settimana di vacanza in estate e spesso anche una in inverno. Abbiamo due macchine ,una renault tingo e una Skoda Octavia. Siamo, anzi eravamo una famiglia felice e senza particolari preoccupazioni, non facciamo certo la vita da nababbi... mio marito spesso non c'è a natale o per i compleanni dei bambini, o per le loro recite scolastiche ma ha scelto un lavoro che ama e che fa con passione. In 17 anni ha accumulato solo 12 giorni di malattia, la sua altissima professionalità nessuno gliel'ha regalata. Se mio marito

sbaglia ci rimette la vita insieme ai passeggeri che trasporta, tutti gli amministratori alitalia che hanno sbagliato sono altrove con liquidazioni da sogno. Dare la colpa ai piloti di questa situazione e additarli come privilegiati offende loro e le loro famiglie. Con profonda amarezza

Annalisa Bensi

**Per cambiare
partiamo da noi stessi**

Gentile Direttore, esiste un motto ghandiano bellissimo: «Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo». Essere fonte di cambiamento, pensare che le cose possano migliorare, nonostante tutto e tutti. Cominciare per primi, provare a crederci, in un mondo diverso, e comportarsi di conseguenza. Fare la fila, fermarsi davanti alle strisce, tanto per cominciare. Affrontare un concorso con le sole armi dello studio e della preparazione; guadagnarsi una promozione sul lavoro senza cercare raccomandazioni o scortioie, ma confidando solo nelle proprie capacità. Mantenere salda un'idea pulita della politica, nonostante tutto e tutti. Forse non serve a niente. O forse sì. Da qualche parte bisognerà pure cominciare a cambiarlo, questo Paese, non crede? Saluti cordiali

Ilenna Filippetti, Perugia

**Di chi è veramente
la responsabilità?**

Cara Unità, su Alitalia Berlusconi disse che bastava una "fiche" (come al poker o alla roulette). Bene, ci dovrebbe spiegare visto che Air France faceva una

proposta sconvolgente con molti esuberanti e con un Hub (Fiumicino), perché Colaninno, i Benetton, i Ligresti non hanno accettato? Mi risulta che oggi non abbiamo un Hub, non abbiamo nessuna alleanza con grandi partners aerei, e la cordata italiana arrivata con le proprie "fiches" a soli 800 milioni di euro contro i tre miliardi di Air France, senza toccare in modo scandaloso le retribuzioni dei lavoratori, con 2159 esuberanti. Questi ultimi potevano essere riassorbiti se la compagnia andava bene. Come ex dipendente mi chiedo ma dov'è l'italianità della compagnia? Siamo dei nani in campo internazionale, forse Air France ci riassorbirà a zero euro. Tutto questo per una convenienza politica elettorale. Questa sì che è irresponsabilità! Sono rammaricato per i miei ex colleghi i quali a suo tempo rifiutarono anche loro la proposta che il Pd caldeggiava, Bersani disse fino alla noia, se non si accetta Air France chiunque verrà dopo le condizioni sarebbero peggiori. Peccato.

Roberto Ghisotti, Roma

**L'anticomunismo vuole
cambiare la storia**

Cara Unità, la pretesa di Alemanno di introdurre nella nostra Costituzione l'"anticomunismo" è la conferma che costoro, oltre a mantenere un'ideologia fascista, cercano di fare i furbi; il che è altrettanto inaccettabile. Dobbiamo infatti ricordar loro che alla base della nostra Costituzione c'è l'antifascismo per il (pur troppo) semplice fatto che il fascismo è nato ed ha esercitato il suo regime dittatoriale in Italia; mentre invece nel nostro Paese (per fortuna) non c'è mai stata alcuna dittatura "comunista". Ed il

Partito Comunista Italiano, oltre ad essere stato fondamentale nel combattere il fascismo, unitamente agli altri partiti dell'arco costituzionale (tra cui naturalmente non vi era il neofascista Movimento Sociale Italiano, da cui Alemanno proviene) ha garantito e difeso la nostra democrazia repubblicana. Si tratta di cose ovvie, che è triste, e tuttavia necessario, dover ribadire, e ciò a causa dell'estrema destra che ci governa, intesa soprattutto a sovvertire la storia.

Loris Parpinel - Pordenone

**Facciamo quadrato
intorno alle nostre idee**

Cara Unità, ho molto apprezzato l'articolo del Direttore di domenica 14 e ne ho tratto argomenti di riflessione e suggerimenti per tutto il nostro mondo di sinistra così tormentato da dubbi e così convinto in alcune certezze. Dubbi che si rivolgono sempre a se stessi perdendo di vista l'obiettivo che è quello di essere alternativi a questo Governo. Certezze che ciascuno ha, in contrasto con gli altri, di avere la ricetta giusta per la vera opposizione. Non si può rispondere agli slogan denunciandoli e poi aggiungere "si però...". Denunciamo pure gli slogan e facciamo tutti quadrato intorno alle nostre idee, i nostri principi, i nostri valori ed i nostri uomini guida scelti da noi. Riacquistiamo fiducia in ciò che riteniamo giusto e necessario per il paese non disperdiamoci in migliaia di microdiscussioni tendenti sempre a spaccare il capello in quattro" si però..." Dobbiamo mettere il cuore in ciò che riteniamo giusto e se continuiamo a dire "si però..." vuol dire che non cre-

diamo fino in fondo veramente nei nostri principi, nei nostri valori etc. ed abbiamo bisogno sempre di mettere le mani avanti. Distinti saluti

Mario Garofalo, Massa

**L'obiettivo era
isolare la Cgil**

Cara Unità, la vicenda Alitalia è solo il capro espiatorio con cui il governo cerca di portare a casa l'obiettivo politico chiaro da mesi a chi sa leggere tra le righe dei vari provvedimenti: spaccare il mondo del lavoro dipendente (pubblico e privato) isolando la Cgil, l'unico soggetto sociale in grado in questo momento di fare "opposizione militante", organizzando in modo capillare la controinformazione, muovendo le persone, riempiendo le piazze, non dicendo dei "sì" a prescindere ma cercando di capire con l'obiettivo di portare a casa il massimo risultato possibile nell'interesse generale dei lavoratori, dei precari e dei pensionati, ovvero la parte più debole del Paese. Ora è importante che anche i partiti di opposizione, il Partito Democratico in particolare, si decidano ad "alzare la voce", tornando tra la gente a spiegare l'inganno; non fare questo, isolando la Cgil e lasciando l'informazione in mano ai media del "pensiero unico" sarebbe un gravissimo e controproducente errore politico.

Claudio Gandolfi, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Antifascismo, lettera al premier

GIOVANNI MARIA BELLU

SEGUE DALLA PRIMA

Con «egregio», «spettabile» etc. cominciano invece le lettere che danno per presupposta una distanza, a volte già incolmabile. È stato dopo questa riflessione che ho cancellato il «caro» ma non l'ho sostituito con l'«egregio» o con lo «spettabile». Il fatto è che spero che la distanza non sia incolmabile ma, contemporaneamente, non vedo più la casa comune. C'è poi un'altra difficoltà. È proprio questo giornale che lei ha spesso offeso. Non solo, ha offeso personalmente dei giornalisti di questo giornale per il solo fatto che le rivolgevano una domanda a lei sgradita. E l'ha fatto senza argomentare, senza motivare. Applicando meccanicamente il giudizio di condanna del comunismo che, a quanto pare, è l'unico «male assoluto» che lei ha individuato nella storia. Irridendo i percorsi dolorosi, la fatica di riconoscere gli errori. Ignorando quello che è stato qua, in Italia, il comunismo e quanto hanno fatto quelli che combattevano

in suo nome per costruire la democrazia e per difenderla in tanti momenti cruciali. Adesso lei si domanderà perché comunque abbia deciso di scriverle. Tra l'altro interrompendo, sia pure per qualche minuto, le tante attività della sua giornata lavorativa. Il fatto è che scriverle, e questo lei dovrebbe apprezzarlo, è un modo di non spezzare definitivamente quel filo sottile che conduce alla casa comune. Perché, presidente Berlusconi, la casa comune siamo obbligati a cercarla fino alla fine, ostinatamente, utopicamente persino. Dobbiamo cercarla perché, nostro malgrado, siamo nati nello stesso paese. Ecco, arrivato a questo punto ho riletto le prime righe e ho provato un senso di disagio. Mi sono accorto di averle appena scritto una cosa del tutto ovvia. Una di quelle cose che si insegnano, o forse si insegnavano, ai ragazzini nelle lezioni di educazione civica. I principi che molti di noi, di certo i più fortunati tra noi, hanno appreso in famiglia. Dalle madri, dai padri, dai nonni. È stata l'improvvisa consapevolezza della sua età - lei è un uomo anziano, alle soglie della vecchiaia - che mi ha suscitato quella sensazione di incongruità. Lei, infatti, queste cose non solo dovrebbe saperle ma dovrebbe aver cominciato a trasferirle ai suoi nipoti.

Perdoni questa lunga premessa. In realtà non devo dirle molto altro. Solo che ho vent'anni meno di lei e sono cresciuto, come tutta la mia generazione (e come quella che l'ha immediatamente preceduta e quelle che sono venute dopo) con l'idea della «casa comune». Era una casa lontana, edificata con i mattoni della memoria che

**Presidente Berlusconi, negli
ultimi giorni le è stato chiesto
due volte se lei si ritiene
antifascista. Perché non risponde
a quella banale domanda
che è il filo dei valori condivisi?**

erano stati creati, prima che noi nascessimo, nelle fornaci della paura. Era la memoria della guerra. Ci è stata trasferita in una miriade di piccoli gesti e, a volte, di rimproveri. Alcuni di essi ci risultavano incomprensibili. Frasi come «non sprecare il pane». Oppure: «Non superare di corsa un vecchio». Ma anche: «Ascolta le ragioni degli altri». Crescendo e studiando abbiamo compreso il perché di quelle prescrizioni che a volte ci irritavano o ci parevano anacronistiche. In effetti, le merendine avevano ormai stabilmente sostituito il pane e vivevamo in

condizioni di sicurezza che credevamo definitivamente acquisite dal genere umano. Ma poi abbiamo capito. Non è stato facile perché le nostre madri, i nostri padri e i nostri nonni evitavano di dircela tutta. Abbiamo capito il senso di quegli ammonimenti: con pudore, con vergogna a volte, ci stavano trasferendo la memoria

del disastro a cui avevano assistito quando avevano la nostra età. La memoria della guerra e dell'ideologia dissenata che l'aveva prodotta. La memoria del fascismo e del nazismo. Molti di loro, tra l'altro, ci avevano creduto. E le macerie erano ancora là. Con la contabilità della catastrofe. Con le prime immagini dei lager. A un certo punto abbiamo capito così tanto che molti di noi hanno cominciato a osservare con perplessità e con sconcerto le cerimonie spesso sciatte e formali con le quali veniva ricreato periodicamente quell'orrore. Abbiamo cominciato a

domandarci perché mai i partiti che l'avevano combattuto, compreso quello che aveva come organo questo giornale, fossero così timidi e pudichi. E abbiamo deciso di scoprirlo da soli. Chi ha cominciato da «Marcia su Roma e dintorni» di Emilio Lussu, chi dalla biografia di Antonio Gramsci, chi dalle «Lettere dei condannati a morte», chi leggendo Vittorini, o Cassola, o Fenoglio, o Natalia Ginzburg. È stato emozionante e ci ha riempiti di orgoglio impadronirci della storia e capire quanto era stata dura. I più fortunati tra noi hanno compreso la fortuna della democrazia e sono cresciuti meglio. Presidente Berlusconi - ecco, adesso ho dovuto reprimere l'impulso di scriverle «caro» per rendere più sincero e più accorato quanto le scrivo - non spezzi il filo. In questi giorni in ben due occasioni le è stata fatta una domanda banale, una domanda alla quale ognuno degli abitanti della casa comune dovrebbe rispondere in un istante, senza esitare. Le è stato chiesto, semplicemente, se lei si ritiene antifascista. Lei non ha risposto. Per due volte. Presidente Berlusconi, ci ha inquietato vederla in questi anni a veste vestito con la camicia nera. Ma ci abbiamo scherzato. Abbiamo pensato che la indossasse perché il nero snellisce. Abbiamo creduto che per lei la camicia nera fosse come la cre-



ma sul viso o il trapianto dei capelli. E anche quando ha detto cose che avrebbero fatto inorridire alcuni dei nostri nonni, come quella battuta infame sui confinati dal fascismo che in realtà «andavano in villeggiatura», ci siamo sforzati di pensare che fosse solo una gaffe storica (come la volta che disse «Romolo e Remolo», ricorda?) o un effetto della necessità politica di compiacere i suoi alleati. Il fatto è che, pochi giorni fa, uno di quegli alleati, Gianfranco Fini, che tra l'altro non ci è affatto simpatico, ha detto delle parole chiare che fanno venire meno quella spiegazione. In-

somma, presidente, lei non ha più alcuna necessità di compiacerlo. Almeno non in quel modo. Ma allora perché non risponde alla domanda, a quella banale domanda che è il filo dei valori condivisi? Forse è opportuno riformularla in modo ancora più esplicito, così che non ci siano più equivoci. Che non ci siano più dubbi tra il «caro» e l'«egregio». Per questo gliela poniamo, anziché in negativo, in positivo. Sono poche parole e per rispondere basta un attimo, il tempo di dire «sì» o «no»: «Presidente Berlusconi, a lei dispiace sentirsi dire fascista?».

LA LETTERA Per giudicare occorre tenere presente l'intero complesso quadro. Un'altra variabile è quella dei consumi

Acqua, l'aumento delle tariffe dipende soprattutto dalla copertura dei costi

Gentile Direttore, leggiamo l'articolo di Roberto Rossi del 16 settembre sul settore idrico e non possiamo non rilevare talune imprecisioni. Senza entrare nel merito dei disservizi o dell'aumento della tariffa, occorre domandarsi se la famosa, e tanto rimpiaanta, tariffa CIPE coprirebbe, oltre ai costi di gestione, anche gli investimenti. Non ci risulta, nonostante il buon senso e la normativa (anche comunitaria con la Direttiva 60/2000) impongano la copertura totale dei costi. Non ci sembra, quindi, una questione riconducibile seccamente al dilemma pubblico-privato. È, piuttosto, una questione di

copertura o non copertura dei costi relativi alla gestione dell'intero ciclo del servizio idrico, investimenti inclusi. E l'aumento della tariffa, al di là dei ritardi nell'esecuzione degli investimenti, proprio a questo è finalizzato. Dunque se si deve parlare di acqua e servizi idrici è bene farlo tenendo presente tutto il quadro, ricordando che l'ideale gestione pubblica locale ha portato in molti, troppi, casi al deperimento degli schemi idrici e alla necessità di fare una riforma. Perfettibile ma necessaria e ancora di là da venire. Inoltre riportare le cifre pagate dagli utenti (prima e dopo la riforma, concordiamo) senza indicare la

quantità di acqua consumata ci sembra poco utile. Per quanto riguarda gli esercizi commerciali, poi, la tariffa specifica, che non prevede fasce «agevolate», è strutturata in modo proprio da incentivare il risparmio idrico con evidenti risvolti anche ambientali. Condividiamo invece il passaggio circa la posizione degli enti locali che si trovano, in alcune gestioni, a far parte sia della società di gestione che dell'ente regolatore: è per questo che da sempre l'Associazione Idrotecnica Italiana si batte per un'autorità nazionale sul modello di quella per il gas e l'energia elettrica, che fissi le regole del gioco e vigili sulla lo-

corretta applicazione. Infine se il grafico del prezzo dell'acqua fosse corretto, forse avrebbe ragione Roberto Rossi: ci sarà stata una svista perché si tratta di centesimi di euro e non di euro a metro cubo! Il problema dell'acqua, e del suo ciclo, è cosa troppo seria perché si possa affrontare e risolvere con condizionamenti ideologici o con informazioni parziali. Da qualche mese, nella stagnazione di una discussione spesso inconcludente, abbiamo promosso un dibattito sul documento del Cnel in materia (riprodotto integralmente sul nostro sito), chiamando esperti e amministratori a pronunciarsi, ed imminen-

te un convegno da noi organizzato è insomma, discutiamo, proponiamo, e facciamo lo in termini veramente di merito. Cordiali saluti

Massimo Veltri
Presidente Associazione
Idrotecnica Italiana

P.S. Ritengo utile informare il Direttore che lo scrivente, che da maggio ha l'onore e l'onere di presiedere l'Associazione Idrotecnica Italiana (85 anni di vita, circa 1000 iscritti fra docenti, ricercatori, tecnici e professionisti, una sua rivista bimestrale), è stato per due legislature senatore della Repubblica, capogruppo Ds in Commissione Ambiente del Senato, e molto si è occu-

pato, anche con qualche risultato, di normativa sull'acqua.

Ringrazio il presidente l'Associazione Idrotecnica, ma del suo ragionamento mi sfuggono alcuni passaggi. Primo, non capisco dove siano le inesattezze, a parte una c. (di centesimi) sparita nel grafico. Secondo, non mi è chiaro perché le tariffe debbano aumentare se gli investimenti, che concorrono a determinare in maniera pesante il prezzo finale per l'utente, sono assenti (e non in «ritardo d'esecuzione»). Terzo, non capisco perché si faccia riferimento a condizionamenti ideologici (quali? e da parte di chi?) o a informazioni parziali. Nessuno rimpiange il passato. Anche le cifre che il presidente reclama (la

quantità d'acqua consumata nel caso di Acqualatina) sono mancati perché semplicemente la società non le ha calcolate se non in maniera del tutto casuale (come tra l'altro scritto nell'articolo). Al dunque, se si vuole aprire il dibattito che lo si faccia. Così si potrà discutere con carte e bilanci alla mano, magari portiamo quelli di qualche multutility che di pubblico hanno ben poco, se privatizzare il sistema idrico è davvero conveniente. A latere un consiglio al presidente, visto che è stato anche un senatore Ds: prima di dare il via agli interventi si faccia un giro per l'Italia. Scoprirà una realtà molto più complessa di quella descritta da amministratori o esperti. Con cordialità.

ro.ro.

Un Paese malato

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma proprio nel momento in cui Alitalia, uno dei simboli del successo del Paese nella splendida stagione del dopoguerra, affonda, annaspando, con tutti i suoi dipendenti, i suoi aerei, i suoi azionisti, si fa fatica a comprendere l'applauso col quale ieri i piloti e gli assistenti a Fiumicino hanno accolto la notizia che la cordata Cai aveva ritirato l'offerta di acquisto. Un applauso liberatorio, forse, per quei lavoratori che devono aver ritenuto di aver scampato un pericolo. Ed è certo un sentimento possibile. E dopo cosa c'è? La nostra paura è che dietro la rottura della trattative tra

sindacati e Cai ci sia il baratro del fallimento, della liquidazione, della perdita degli slot, dei voli bloccati, degli aerei senza gasolio. C'è, nei fatti, un paese fermo, in ginocchio. E noi cosa facciamo? Non lo sappiamo, siamo nelle mani di Berlusconi e delle sue "trovate". Speriamo di nuovo nell'arrivo del messia straniero, il salvatore francese o tedesco che fino all'altro ieri abbiamo respinto come usurpatore? O magari l'amico Putin? La realtà è che siamo nei guai fino al collo e dall'estero ci guardano con quel sorriso storto che usano spesso, sospirando: «Ah, les italiens...» È saltata l'offerta Cai, come pochi mesi fa era stata bocciata quella di Air France e, indietro negli anni, di Klm e ancora della stessa compagnia francese quando Alitalia poteva fondersi alla pari, proprio così: alla pari, con i nuovi colossi del volo. Invece niente, tutti a lavorare coerente-

mente per disperdere il patrimonio della compagnia. Manager e azionisti, ministri e classe politica, istituzioni locali e lobby imprenditoriali e, dispiace dirlo su questo giornale, anche i sindacati, tutti quanti, sono stati prota-

È saltata l'offerta Cai, come pochi mesi fa era stata bocciata quella di Air France e, prima, di Klm

gonisti, con diversi gradi di responsabilità, dell'opera di spoliatura di un'impresa italiana. È un teatro degli orrori che ci si para davanti: le confederazioni che si oppongono al piano di Air France e, certo inconsapevol-

mente, salgono sul carro di Berlusconi che vuole difendere l'italianità. I leghisti che puntano su Malpensa-capitale e intanto non riescono ad allargare l'autostrada di collegamento, il Veneto e Torino che, pure loro e perché no?, vorrebbero il loro scalo internazionale, ovviamente. Vogliamo mettere la battaglia per l'aeroporto di Viterbo e anche Cuneo può finalmente collegarsi con Roma... E se tutti devono pagare per la crisi perché Cimolista a casa con 8 milioni di euro di liquidazione e i 3000 precari di Alitalia non possono aspirare nemmeno alla cassa integrazione? Siamo malati, siamo un paese malato e facciamo finta di niente, convinti di essere sempre più furbi, quelli che comunque ce la caviamo. Lo siamo anche quando cerchiamo, registi Berlusconi e una banca sospettata di essere vicina al centro sinistra come Intesa SanPaolo, di

metter assieme una cordata di imprenditori per difendere il tricolore. Ma possibile che non si riesca a creare un pool di imprese senza conflitto di interessi? No, non si può. Non ne siamo capaci. Bisogna metterci i Benetton che gestiscono Fiumicino e hanno ottenuto un sospetto aumento delle tariffe autostradali. E il costruttore Gavio, la signora Marcegaglia cosa ci fanno tra i potenziali compratori di Alitalia? Pure la famiglia Colaninno non ha passato momenti sereni: Roberto, il padre, a guidare le danze della Cai sperando di rinnovare la stagione di Telecom, e il figlio Matteo, parlamentare pd, a contestare la soluzione. Quando tutti portano lo stesso cognome è difficile distinguere cosa fa uno e cosa fa l'altro. Domani è un altro giorno. Non siamo sicuri che l'applauso di Fiumicino porterà un'alba radiosa per Alitalia. Anzi.

Otto per mille rischio truffa

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

Facile confondere, nella valutazione, lo strumento con l'uso che ne viene fatto. Partiamo dallo strumento. Lo strumento 8 per mille nasce nel 1989, in un momento di difficoltà finanziaria per la chiesa cattolica, dopo la stagione Marcinkus-Ior. Nonostante il circolo obiettivo originario, come spesso accade nella vita, scatta l'eterogeneità dei fini. Così, l'8 per mille incomincia a svilupparsi le sue potenzialità. Esso, ma vale lo stesso discorso per il 5 per 1000, realizza un'innovazione importante e positiva nella relazione tra cittadino e Stato. In particolare, dà il via, in termini di principio, certo non per l'ammontare delle risorse coinvolte, ad una rivoluzione del patto di cittadinanza, del legame fiscale che tiene insieme una comunità. Non è enfatico richiamare il termine rivoluzione perché l'8 per mille apre un percorso di empowerment (di allargamento dei poteri e dei diritti) del cittadino-contribuente e del cittadino produttore no-profit di servizi di interesse pubblico. In primo luogo, perché lo Stato attribuisce al cittadino contribuente il diritto/potere di allocare una quota delle risorse appartenenti alla collettività nazionale. Il cittadino-contribuente diventa «sovrano». E diventa tale in quanto decide su una quota di risorse pubbliche, non perché gestisce una parte dei suoi soldi, come vorrebbe una lettura guidata dal paradigma dell'individualismo proprietario così di moda oggi e così alimentato dall'attuale governo. In tale contesto, va sottolineato come un segnale in controtendenza, nel soffocante clima di antipolitica dominante in Italia, l'aumento della quota (dal 7 all'11%) di quanti, consapevolmente, scelgono la destinazione «Stato» per l'8 per mille. In secondo luogo, lo strumento 8 per mille è «rivoluzionario» in quanto indica che lo Stato riconosce ad altri soggetti la capacità di svolgere funzioni di interesse pubblico. Pubblico e statale non coincidono più. All'inizio, sono soltanto le confessioni religiose firmatarie di un patto con lo Stato italiano ad essere riconosciute. Poi, nel 2004, attraverso il riconoscimento si estende ai soggetti no profit, associazioni e fondazioni. In sintesi, l'8 ed il 5 per mille invertono il principio di sussidiarietà orizzontale: lo Stato, cioè noi, riconosciamo a noi stessi, a ciascuno di noi, il potere di scegliere come utilizzare una parte delle risorse pubbliche e, al tempo stesso, riconosciamo a noi stessi la capacità di svolgere funzioni di interesse pubblico. L'innova-

zione dell'89 introduce, in forte anticipo rispetto ai tempi, un principio oggi al centro del dibattito e dell'iniziativa politica. Tutto bene quindi? No. La positività dello strumento non può nascondere la necessità di migliorarne, significativamente, l'utilizzo. In almeno quattro punti. Il primo. Il vincolo al ripescaggio delle scelte fatte dai cittadini. Anche quest'anno il governo Berlusconi-Tremonti, come era già accaduto dal 2001 al 2006, utilizza quasi l'intero ammontare delle risorse destinate allo Stato, cioè ad interventi contro la fame nel mondo, per i rifugiati, per la salvaguardia dei beni culturali, per «fare manovra», ossia per finanziare aumenti di spese o tagli di entrate (quest'anno, su circa 85 milioni di euro destinati allo Stato, oltre 80 finiscono a coprire il taglio dell'Ici ai ricchi). Il secondo punto riguarda la consapevolezza dell'utilizzo dello strumento. Oggi, viene assegnato a confessioni religiose e Stato (quindi, in larghissima misura, alla Conferenza Episcopale Italiana) anche l'8 per mille dell'Irpef di chi non sceglie di avvalersi della possibilità. Così, ovviamente, l'innovazione perde senso. L'innovazione fa valore solo se il cittadino è consapevole. Altrimenti, è altra cosa, quasi una truffa legittimata. Affinché il requisito della consapevolezza prevalga, la legge va cambiata. Va estesa all'8 per mille la regola applicata nel caso del 5 per mille, dove vige il criterio che solo le scelte esplicite concorrono ad alimentare il fondo di risorse da redistribuire. Il terzo punto da cambiare è conseguenza logica del secondo: unificare i due strumenti, l'8 ed il 5 per mille, dato che hanno finalità assolutamente coincidenti. Si potrebbe introdurre un'aliquota unica all'8 per mille, senza aggravare per le finanze pubbliche una volta introdotto il vincolo della scelta consapevole. Quarto ed ultimo punto da riformare: le regole per riorientare gli impieghi delle risorse devono portare alla massima trasparenza e alla possibilità di verificare efficienza ed efficacia degli interventi (non è prerogativa della pubblica amministrazione l'utilizzo inefficiente e poco efficace delle risorse). Forse una buona occasione in agenda per migliorare l'8 ed il 5 per mille è il federalismo fiscale. Se il federalismo vuole essere una riforma per ricostruire e ri-motivare i rapporti tra cittadini e Stato, per espandere la cittadinanza democratica, per riqualificare il welfare oltre lo state, allora dovremmo dibattere su come innovare non solo le relazioni verticali tra centro e territori, ma anche quelle orizzontali tra governi e cittadini.

www.stefanofassina.it

La crisi economica spingerà Obama

GIAN GIACOMO MIGONE

Come ovvio, l'attenzione prevalente per ora è rivolta alla natura, alla profondità e all'estensione territoriale della crisi finanziaria in atto negli Stati Uniti. Tuttavia, è bene chiedersi contestualmente quali siano le ripercussioni politiche sul ruolo degli Stati Uniti nel mondo e su una campagna elettorale presidenziale la cui fase saliente coincide con lo sviluppo degli eventi di Wall Street. È possibile formulare alcune constatazioni difficilmente smentibili per difetto da sviluppi successivi, se è incontrovertibile il giudizio a caldo di Bob Rubin, ex segretario (ministro) del Tesoro di Bill Clinton, oggi consigliere d'amministrazione di Citigroup: «la più grande crisi dopo quella del '29» (intervista al *Corriere della Sera*, 17 settembre). Attenzione. Non come il '29, ma comunque tale da richiamare alla memoria, per la prima volta da allora, un evento che trasformò il capitalismo non soltanto americano e che contribuì a determinare il contesto in cui scoppiò la Seconda guerra mondiale. Anche se, come tutti dobbiamo augurarci, gli effetti dei fallimenti in corso non determineranno le conseguenze economiche e sociali di quell'epoca ormai lontana, sarà spazzata via l'egemonia dell'ideologia liberista degli scorsi decenni che ha determinato comportamenti finanziari indipendenti dalla realtà economica su cui avrebbero dovuto fondarsi. Né si potrà più menare scandalo per un ruolo direttivo delle istituzioni pubbliche finanziate dai contribuenti e, in alcuni casi, di salvataggio

interventista ormai invocato dagli stessi interessi che, fino ad ieri, hanno teorizzato la propria onnipotenza, chiamandola mercato. Ne deriva, quantomeno, un indebolimento della centralità finanziaria anglosassone, già indebolita dai deficit statuali e della bilancia dei pagamenti americani, oltre che da tassi di disoccupazione finalmente crescenti, nel momento in cui l'esistenza di altri centri di potere economico internazionale, antichi e nuovi, vengono citati come elementi di contenimento della crisi e di sua diversificazione rispetto alla situazio-

ne del '29. In termini più politici, si tratta di un'ulteriore conferma del declino del potere relativo degli Stati Uniti in un mondo sempre più multipolare. Un'analisi ormai diffusa, da pochi segnalata per anni, diventerà buon senso comune dopo quanto sta accadendo a Wall Street e dintorni. Ma vi è di più. O meglio, vi sono ripercussioni più ravvicinate di politica interna americana a causa della coincidenza temporale con la campagna elettorale. Fino a qualche giorno fa, la candidatura democratica di Barack Obama appariva pericolan-

te. La governatrice Palin, forte di un'inadeguatezza evidente in cui, però, una parte cospicua dell'elettorato moderato e reazionario si rispecchiava con volontà, aveva sottratto al tutt'altro che mediocre Obama la centralità mediatica che si era conquistato nel corso delle primarie. Forse ancora più importante, egli si era visto portato o costretto a ripetere la strategia di altri candidati precedentemente sconfitti del suo partito (Mondale, Gore, Kerry), inseguendo voti centristi e moderati, veri o presunti, con tentennamenti (in gergo americano flip-flop) ri-

spetto a posizioni politiche precedentemente assunte. Nel frattempo, all'ombra della Palin, cresceva nei sondaggi la candidatura di John McCain. Prevedibilmente oggi nulla è come prima. Se l'intervento attuale - soltanto in prima battuta della Federal Reserve, ma anche del Tesoro - è diventata una necessità urgente, tutti reclamano una direzione politica e si dolgono del fatto che l'anitra zoppa alla Casa Bianca, simbolo della finanza claudicante, non possa assicurare. D'un tratto la Palin è diventata irrilevante o, addirittura, un pericolo pubblico, qualora dovesse trovarsi a gestire la crisi. Ma è McCain ad accusare il colpo: in prima battuta con dichiarazione che ricordano quelle del repubblicano Herbert Hoover, il presidente travolto dalla crisi del '29, del tipo «non c'è da allarmarsi perché l'economia americana è sana e forte. Il mercato farà il resto». Non pronuncia le parole faticose di Hoover: «La prosperità è dietro l'angolo», ma poco ci manca. Visto l'assurdo, in cui è lo stesso segretario al Tesoro, Paulson, a dover intervenire, si ritrova ad inseguire Obama che, come ovvio, nel frattempo invoca una direzione politica dell'economia e fustiga la cultura economica al potere. Si tratta, insomma, di una situazione che richiama un Roosevelt, più che un Kennedy o un Clinton (lasciando perdere Hoover, di statura sicuramente superiore ai repubblicani in lizza). Che Obama sia all'altezza di un tale compito resta ovviamente da dimostrare, ma che lo sia l'accoppiata McCain-Palin appare quanto mai improbabile.

g.gmigone@libero.it



BOLIVIA Scioperi e violenze, poi Morales contrattacca

SEMBRA tornata la calma in Bolivia dopo l'incontro tra il presidente Evo Morales e i leader dell'opposizione. Nei giorni scorsi violenti scontri causati dalle manifestazioni dell'opposizione avevano causato quindici morti. Nella foto, gente costretta a muoversi a piedi per il blocco stradale dei manifestanti.

Riscaldamento globale, chi paga i costi

ROBERT B. REICH

Anche se non credete nel riscaldamento globale, molte compagnie di assicurazioni ci credono. Da quando otto terribili uragani hanno colpito la Florida e le zone costiere del Golfo del Messico nel 2004 e 2005, grandi assicurazioni nazionali hanno disdetto il contratto con clienti le cui abitazioni si trovano lungo la costa o nelle immediate vicinanze e non hanno accettato di sottoscrivere nuove polizze. Gli assicuratori non hanno paura solamente delle inondazioni. Hanno paura dei danni causati dal vento, dalle valanghe di fango e dall'erosione costiera. Parliamo di miliardi di dollari di potenziali danni. Al momento ci sono solo alcuni fondi assicurativi facenti capo ai vari stati, che potrebbero non essere all'altezza

del compito, unitamente all'assicurazione nazionale contro le inondazioni che in occasione dell'uragano Katrina ha già dovuto sborsare 17 miliardi di dollari. Se credete nel riscaldamento globale - e ci credono quasi tutti gli esperti - allora saprete anche che gli uragani diventeranno sempre più volenti e il livello degli oceani si innalzerà nei prossimi 10-20 anni quando anche riuscissimo a trovare il modo di controllare il riscaldamento globale sul lungo periodo. A peggiorare le cose, i costruttori intendono costruire altre case e zone commerciali in aree vulnerabili. Il fatto è che 77 milioni di cittadini della "boom generation" andranno in pensione nei prossimi 15-20 anni e molti desiderano ritirarsi nelle zone costiere dove il clima è mite e le spiagge bellissime - Florida, Carolina

del nord e del sud, Virginia, Cape Cod. Chi assicurerà tutti questi cittadini americani? A Washington crescono le pressioni per indurre il governo a intervenire con forme di assicurazioni finanziate con denaro pubblico. Questo

Non si devono scaricare i costi sulle spalle dei contribuenti

vorrebbe dire scaricare i costi sulle spalle dei contribuenti. Ma io ho una idea migliore. Fare in modo che le assicurazioni private accettino nuovamente il ri-

schio assicurando i proprietari di case contro le inondazioni, i danni causati dal vento e l'erosione. In che modo? Offrendo alle compagnie di assicurazioni una copertura garantita dal governo federale in caso di perdite ingenti. Non sarebbe un cattivo affare per lo Stato in quanto le compagnie di assicurazioni dovrebbero acquistare la copertura assicurativa. Ma dal momento che il governo federale può distribuire il rischio molto meglio di qualunque compagnia di assicurazioni, è probabile che il costo della ri-assicurazione sarebbe basso abbastanza da indurre gli assicuratori a tornare sul mercato. Sostanzialmente il governo appoggerebbe le compagnie di assicurazioni più o meno nello stesso modo in cui interviene in caso di danni e perdite causati dal terrorismo. Ma non c'è ragione di estendere

questo sostegno alle nuove abitazioni che sorgeranno lungo le zone costiere. La ri-assicurazione federale non dovrebbe garantire le polizze riguardanti le abitazioni o i centri commerciali di nuova costruzione. Ne sappiamo ormai abbastanza del riscaldamento globale e quindi dobbiamo incoraggiare questa proposta. Mi dispiace per i cittadini della generazione del baby boom. Dovrete fare i pensionati in zone più sicure. * * *

Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica all'università di California a Berkeley e ha scritto «Supercapitalism».
© IPS
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 18 settembre è stata di 153.095 copie</p>
---	--	--

Cercasi : Orgogliosi Estimatori del Vero Prodotto
" 100% Made in Italy "

Offresi : Il Puro *Piacere del Cashmere* ,
Raffinatezza Stilistica , *Forme Innovative* , *Dettagli e Funzionalità* .
Sono questi gli elementi che caratterizzano i nostri capi.

Juliana Jerugan per André Maurice



La Fabbrica del Cashmere è a Casale Monferrato

PUNTO VENDITA AZIENDALE aperto tutti i giorni *Sabato e Domenica compresi*

Orario continuato 9,00 -19,00 Info Tel. 0142 563315 www.andremaurice.it

Autostrada A26 uscita Casale Monf. Nord 2 Km. sulla statale 31 verso Casale fraz. Popolo n° 100